CENTRALE V. E. II

6
11-C
13

XVI 4 122
B 2

VITA
DI COLA
DI RIENZO
Tribuno del Popolo Romano.

In questa seconda Impressione distinta in più Capitoli, & arricchita delle dichiarationi de le voci più oscure della Lingua Romana di quei tempi, nella quale è descritta l'Historia

All'Illustriss. & Reuerendiss. Signore
MONSIG. FRANCESCO
RAIMONDI.
CHIERICO DI CAMERA, &c.

D.PROB.ROM.S.J.

IN BRACCIANO, Per Andrea Fei Stampator Lucchese. M DC XXXI.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.
Ad instãza di Põpilio Totti Libraro in Naona

All'Illustriss. e Reuerendiss. Signore

MONSIGNOR

FRANCESCO RAIMONDI

CLERICO DEGNISSIMO
della Reu. Camera Apost.

Pompilio Totti reuerentemente D.D.D.

LA Città di Roma, chè infinito danno sentì della perdita di Monsignor Girolamo Zio di V.S. Illustrissima, di celebrata memoria, talmente hora gode (Illustrimo Signore) di vedersi ristorata con l'essaltatione della persona di lei all'istesso grado quanto è il beneficio, che vniuersalmente ridonda dalla giustitia, e pietà, che in cosi grande vfficio essercita. Poiche si

come quel glorioso Signore altro, in così lungo tempo, non hebbe per scopo di tante fatiche, che per la Sede Apostolica fece, che l'vtilità commune, & il seruitio del pubblico; così hora giubbila ciascheduno di veder V.S. Illustrissima, le vestigie di lui seguendo, non altroue rimirare. Con quanta ragione però si auguri questo Popolo la felicità, che sotto il ministerio de maggiori di VS. Illustrissima hà goduto, non solo questi principij lo dichiarano, mà si può indubitatamente dà tante altre sue rarissime doti presagire.

Certo, che il veder'in lei, nel feruor de gl'anni, così moderati gl'affetti, che ò non si lasci dalla grandezza della nascita inalzare, ò da qualsiuoglia mondana grandezaa trasportare

di-

(disprezate le delitie, e gl'agi, che l'età, & l'ampieza di tanta fortuna persuadono) dedicarsi al publico seruitio, e tener con tanta splendidezza la propria ca sa non meno al concorso aperta de letterati, di quello, che ella già il seno al ricetto d'ogni scienza, & dottrina appriſſe, sono attioni, che si come han pochi, ò nessuno essempio, cosi degna la rendono dell'vniuersale ammiratione.

Io frà quelli ch'à si gran principij applaudono, e che desiderosi aspettano di vederle, quel frutto di essaltatione raccogliere, che dee meritamente da semi di tante virtù sperare, non hò potuto contenere il mio reuerente affetto, che, col dedicarle hora questa picciola historia, non venga à darle particolar contrasegno della

propria deuotione.

Non sdegni V.S. Illustriss. gradire così tenue dimostratione, non perche io pretenda che il dono habbia al suo gran merito proportione, mà per più viuamente mostrare, che frà l'altre sue prerogatiuè non le manca benignità da compatire la debolezza delle forze altrui, ne volõtà disposta, à communicare alle cose humili tanto del suo lume, e della sua grandezza, che basti per illustrarle, & renderle al mondo riguardeuoli. Et humilmente inchinandomi à V.S. Illustrissima le fò riuerenza.

AL LETTORE.

V da Roma con tanto applauso riceuta questa Historia, che non potei con la copia di due mila che ne stampai la prima volta, sodisfare a tutti. Onde restandone, infiniti, con gran desiderio, mi parrebbe di hauer mancato al fine, che mi era proposto, se nō hauessi cercato di sodisfare, in quanto potuo, al gusto de gli studiosi. L'hò perciò nō solo nuouamente stampata; ma di molto (cred'io) dall'altra migliorata. Poiche, auuertito dal giudicio di persone intendēti che i Capitoli della prima, che per la lunghezza tediauano, sarebbero stati meglio ripartiti in più capi, gli hò fatti nella partitione che vedrai subdiuidere. E perche era notato in quella per grande imperfettione il mancamento d'vn' esatto repertorio delle cose più notabili, hò, col sommario nel principio di ciaschedun Capitolo, e con la Tauola, abbondantemente emendato questo defetto. Haurai anche la dichiaratione delle voci più oscure, e due ritratti dal naturale di esso Cola, vno in habito Senatorio, l'altro Militare, da vno antico basso rilieuo in marmo cauato, c'hoggi, fra molti pretiosi auanzi dell'antichità nel Museo si conserua dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Barberino. Riceui il tutto, come caparra del godimento c'hò di seruirti, e viui contento.

CANZONE DEL PETRARCA
In lode di Cola di Rienzi.

Spirto gentil, che quelle membra reggi;
Dentro à le quai peregrinando alberga
Vn Signor valoroso accorto, e saggio;
Poi che sè giunto à l'honorata verga,
Con la qual Roma, e suoi error correggi,
E la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo à te; però ch'altroue vn raggio
Non veggio di virtù, ch'al mondo è spёta;
Nè trouo chi di mal far si vergogni,
Che s'aspetti non sò nè che s'agogni
Italia, che suoi guai non par che senta:
Vecchia otiosa, e lenta
Dormirà sempre, e non fia chi la sueglie?
Le man l'haues'io auuolte entro a'capelli
Non spero che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c huŏ faccia
Sì grauemente è oppressa, e di tal soma;
Ma non senza destino à le sue braccia,
Che scuoter forte, e solleuarla ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Sicuramente, e ne le treccie sparte,
Sì, che la negbittosa esca del fango.
I', che dì e notte del suo stratio piango,
Di mia speranza hò in te la maggior parte
Che se'l popol di Marte (chi
Deuesse il proprio honor alzar mai gl'oc
Parmi pur, ch'à'tuoi dì la gratia tocchi.
L'antiche mura, ch'ancor teme, & ama,
E tremà'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue.
E i sassi doue fur chiuse le membra.
Di tai che non saranno senza fama,
Se l'vniuerso pria non si dissolue,

E tutto

E tutto quel, ch' vna ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quando v'aggrada, se gli è ancor venuto
Romor la giù del ben locato vffitio.
Come crè, che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella:
E dice: Roma mia sarà ancor bella.
E se cosa di quà nel Ciel si cura
L'anime, che la sù son cittandine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra:
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'afficura.
Onde'l camin à lor tetti si serra;
Che fur già sì deuoti, & hora in guerra.
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal'ch'a' huom solamẽte vscio si chiude:
E tra gli altari, e tra le statue ignude.
Ogn'impresa crudel par che si tratti:
Deh quanto diuersi atti
Nè senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
Le donne lagrimose, e'l volgo inerme
De la tenera etate, e i vecchi stanchi;
C'hanno se in odio, e la souerchia vita:
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi,
Con l'altre schiere trauagliate, o'nferme.
Gridan: ò Signor nostro aita, aita:
E la pouera gente sbigottita,
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille;
Ch' Annibale, e non ch' altri farian pio.
E se ben guardi à la magion di Dio;
Ch' arde boggi tutta assai poche fauille
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostrano infiammate:
Onde fien l'opre tue nel Ciel laudate.

Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piange quella gentil donna:
Che t'hà chiamato acciò che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è già più che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre
Che locata l'haueano là dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta, & à tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende;
Che'l magior padre ad altr opera intende:
Rade volte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'à gli animosi fatti mal s'accorda,
Hora sgombrãdo'l passo, onde tu entrasti.
Fa ch'inisi perdonar molt'altre offese,
Ch'almen qui da se stessa si discorda;
Perche, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via,
Per farsi, come te, di fama eterno.
Che poi drizzar, s'i'non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia,
Dir, Gli altri l'aitar giouane, e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte.
Sopra'l Monte Tarpeo, canzon, vedrai
Vn Caualier, ch'Italia tutta honora;
Pensoso più d'altrui, che di se stesso:
Digli. Vn che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama huom s'innamora.
Dice, che Roma ogn'hora,
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

VOCABOLI NOTABILI dell'Autore.

A Dafare; fare ſtupire, E ſi de punto, che onne homo a bafaua, cioè sì puntualmẽte parlaua.

Accottiante alcuno non era. Non ardiua.

Agghiadiare. Tagliare in pezzi.

Apparenza. Aſpetto preſenza. E portaone li donne quelle che apparenza haueuano. Quelle che erano di bella preſenza.

Appennicare, attaccarſi. Alcune perzone ſe appennicaro alle funi.

Aſſembiare, per metterſi inſieme. In tanto lo Legato con ſua iente ſe era aſſembiato in campo. Attentoroſi, per Attenri.

Appannato. Eſſendo vn poco appannato, ſonnato ſe hauea. Addormentato.

Auanzarana dicceria. Dicceria eccellente.

B Alanciare Non poteua co li Malateſti balanciare, ò auanzare, eſſer del pari.

Beſcioni, Baſtardi.

Bernardi. Chi li toccaua lo capo, chi li bernardi. parti pudende.

Briga. guerra la moneta ſia li caualli, & l'arme, torremo per noſtra briga. Per li biſogni della noſtra guerra.

Briganti. Combattenti. Con ſuoi arcieri, & briganti.

Capezziare. Minacciar col capo. Staua ſuperuo capezziaua.

Carnaro. Macello. Noa gimo alle caſe noſtre per carnaro, cioe alla morte.

Caſsaro. Vna parte della Terra meſsa in fortezza che ſeruiua per rocca.

Caualleroti, & di bono lennaio. Caualieri di bona famiglia. Cauara cioè mina.

Ceruelliera, mezza teſta, ò vero ſecreta di ferro.

Cica. Non ne rimaſe cica, Niente.

Cimieri, ciòè elmi. intendi huomini d'arme. Clericia. Clericato.

Cobelle. Ciasche perzona cobelle faceua, Niente, o qualche cosa.

di Colpo. Di colpo hebbe tutto lo Contado di Ferrara. in vn tratto.

Despozzare si fece giuso, Cellare.

Durindane. Spade.

Feltrenga, lo Cardenale habbe gran feltrenga. Paura.

Finaite. Confini.

Fodere, Che veniuano con fodere in Peleſtrina. Con vettouaglia.

Portaua farina, e grascia per infoderare la Terra, che non affamassi.

Foita moltitudine. stretta, e spessa.

Fortura. Tanta è la fortura delli monti di Pelleſtrina. L asprezza.

Fortezza. Percioche à fortezza de se sollao cinquanta pedoni. à guardia.

Foreſtaria, gente foraſtiera.

Forficare, se hauea forficata la varua. Tagliare con le forbice.

Frontaglie, sempre questo mannaua alle frontaglie, alle frontiere.

Frondosa, loi dano leuao ia fronnosa.

Gotata, li dette vna sonante gotata; guanciata, ò schiaffo.

Guatata, li Baroni stauano alla guatata, aguatare à che la cosa riuscisse.

Incarnato con Forliuesi, con amore.

Infingere, Quale non s'infigneua notte, e dì faceua predare, non era lento.

Inforziare, fortificare, e munire.

Infrettare, affrettare, sollecitare.

Impuniao mano ad vno stuocco, metteuano mano.

Lerciaria, Vedi bella lerciaria, brutta, e dishoneſta cosa.

Masmade, compagnie di soldati. Masnadieri.

Venale, e ijo longo tiempo venale, cioè errante, disse como era ito venale sette anni.

Mormorito de ſoi fratelli, cioè lamento.
Monteruozzo, muorto in monteruozzo canto al muro.
Nanti fare, li nantifaremo, li preuerremo.
Ogliardino, e fu depopolato tutto lo ogliardino de Pelleſtrina, credo intenda l oliueto, ò pur l'arboreto intorno alla Città.
Operatiuo homo, homo di faccende.
Parauole, parole.
Parlatorio di tauole, pergamo.
Patarino, era in Roma vn perfido cane patarino, come non era heretico, nè patarino, perſecutore, e cattiuo.
Paueſe, ſcudo, ſubbito s'imbracciò lo paueſe.
Pedonaglia, fantaria.
Peccatrice, le meretrici.
Peſcolla poca raunanza d'acqua.
Piarie della pace fare.
Piſtiglioni de auro, bottoni d'oro.
Puopolo fecero, fecero concorſo.
Puoſto per depoſito, Toize dello puoſto quattromilia fiorini.
Quanno à quanno ſe affacciaua, ad hora ad hora.
Reuennere, cioè taglieggiare, e riſcotere:
Haio reuẽnute tutte le Cittati de Toſcana.
Refudio, chi voleua portare lo refudio, lo auanzo.
Rencreſceuole era lo tiempo per la pioua, che noiaua.
Santuarie, Pellegrini comenzano à fare loro cerca per le ſantuarie, luoghi ſanti.
Speſſiare, creſcere, e moltiplicare.
Sciuolente, perche la terra era ſciuolente, ſdrucciolante.
Scorteſſauanollo, e tutti lo paſſauano como foſſe criuello, cioè li dauano delle cortellate.
Sconfittura, queſſa ſo ſia ſconfittura, rouina.
Sermoniare lo faceuano, parlare.
Sobbalimento, ſouuentione.

Sollaria moita, quali non erano pacati, Soldatesca.

Scutrino per inquisitione. fece granne scrutino delli mal fattori cerca.

Stommacharie Per le toie stommacharie lo Re Roberto te impriscionao, cioè per le tue ribaldarie.

Stormo. fece sonare a stormo ad arme. Alcune volte à raunanza.

Stroppe, lo ponte era legato de strope. Dizitorte.

TAmanta rechiesa de Romani hauea tãta.

Traccia. Vedeua la traccia granne, & longa delli vetturali, Seguito la traccia de la famiglia lo soccurze, & feceli rosta intorno.

Tratto, tratto. Ad hora ad hora. Hauea li huocchi bianchi tratto se li infocauano.

Torri incastellate. Fortificate.

VAlordi. Sciocchi.

Varatta Battaglia. Apierzero la porta, per vscire alla varatta.

Varuute, la varuuta in testa. L'elmo ò vero celata. Tremilia varuute, tre milia huomini d'arme.

Verruto. Arme da lanciare, come da balestra. Ventresca. Pancia.

Vllulare sopra le corpora. Piangere.

Quanno vide, che la voce terminaua a male, che l'parlar non giouaua.

L'opera era suaragliata, annullata.

Iterato lo Capitanio, scrisse, vn altra volta Distemperatissimo beuitore, disordinatissimo beuitore.

I Romani ne stauano forte efferati, sdegnati Li perseguitaua non li lasciaua cogliere cielo. Non gli lasciaua prender fiato.

Saccio che moita iente me teo in vocca per quesso, che dico, e faccio. Mi biasima.

Vna demane tiempo innanzi alla sconfitta forza tre dij. Vna mattina a buon hora.

Cercano l'anima mia. Cercano farmi morire

Smito cibo mette mano Cola à fauellare.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO,

PArenti, Nascita, Indole, e professione di Cola di Rienzo, cagione delli suoi pensieri, sua Ambasciaria à Papa Clemente in Auignone, e suo ritorno. Capitolo I. pagina 1.

Cola in assettamento acremente ammonisce in voce li Offitiali, e Rettori del Popolo di Roma, onde viene da Andreozzo Colonna percosso di vna gotata, fa anche ammonitione al popolo con vna pittura misteriosa. Cap. 2. 4.

Vn'altra volta in S. Giouanni Laterano ammonisce il Popolo in voce con l'esẽpio dell'autorità già dal Popolo Romano data à Vespasiano Imperatore, & anche con figure misteriose. Cap. 3. 9

Li Baroni di Roma si prendono gioco di Cola; Egli con vna pittura à S. Angelo in pescaria, & in altri modi, predice la sua esaltatione, e fa radunanza per la riforma dello Stato. Cap. 4. 13

Descrittione dello stato di Roma in quei tempi. Cola si scopre Capo della riforma, vassene armato in Campidoglio, e ragiona al Popolo Cap. 5. 18

Cola

Cola publica in Campidoglio le Leggi che vuole che si osseruino per il buon gouerno di Roma, onde vien dal popolo acclamato Signore .Cap 6. 22
Stefano Colonna torna à Roma, sdegnato contro Cola, lo minaccia, vien però precettato di partir di Roma, come anco tutti li Baroni come fecero. C. 7. 25
Li Baroni vogliono far congiura contro Cola, e non son d'accordo. Cap 8. 28
Cola ordina la Casa della Giustitia, e della Pace, per le reconciliationi dell'Inimicitie. cap 9 30
Il Tribuno, con lettere, dà parte al Papa & à tutti li Principi di Europa della sua esaltatione, e gouerno. Cap. 10. 33
Fà appiccare Martino di Porto persona potente . Cap. 11. 36
Per la buona giustitia del Tribuno, non solo s'impauriscono i Potenti di Roma, siche non si sentono più ingiustitie ma l'istesso Soldano di Babilonia ne teme. Cap. 12. 39
Ordine, che teneua il Tribuno nel caualcare per la Città. Cap. 13. 41
Il Tribuno seguita ad esercitar sua giustitia castigando i tristi, fa lo steccato al Palazzo di Campidoglio, e tutti li rinchiostri de' Baroni di Roma. C. 14. 45
Ordina le Militie à piedi, & à Cauallo, e dopò cita li potenti à render l'obedienza, e pagare il focatico. Cap. 15. 47
Il Tribuno determina la guerra contro Ianni di Vico; fà suo Capitano Cola

Orsino, che pose il Campo sopra Vetralla, e presela. Cap. 16. 50
Come il Tribuno haueua per vn segno preueduto alcune cose. Cap. 17. 53
Si discorre sopra i sogni, e che tal volte riescono veridichi. Cap. 18. 55
Dell'opinione d'Aristotile sopra le cagioni, e varietà de sogni. Cap. 19 59
Vengono consegnate al Tribuno molte Castella, e Fortezze, e resali obedienza da molti potenti. Cap. 20. 63
Da Città e Castella lontane vien gente à Roma per Giustitia, che buonissimi effetti partorisce, e Cola volendo esser solo signore, licentia il Legato del Papa, & à S. Santità manda Ambasceria. Cap. 21. 65
Le principali Città, e Principi de la Christianità mandano Ambasciatori al Tribuno. Cap. 22. 67
Delle magnifiche risposte, che dà Cola à gli Ambasciatori. Cap. 23. 72
Esempij notabili della buona giustitia del Tribuno Cap. 24. 74
Il Tribuno piglia l'ordine di Caualleria con molta pōpa, e cerimonia. C. 25. 77
Il Tribuno fatto Caualieri publicamente, cita il Papa, il Collegio de' Cardinali, il Bauaro, li Elettori dell'Imperio, e fa altri atti di giurisdittione. Cap. 26. 82
Dopo la cerimonia della Cauallaria, il Tribuno fa vn solennissimo conuito, e tornasene in Campidoglio. Cap. 27. 85
Il Tribuno sotto varij colori fa venir a se

li Baroni, e poi li carcera. Cap. 28. 87
Il Tribuno fa annuntiar la morte al li Baroni carcerati, ma lasciatosi voltare da i consigli di alcuni Cittadini li libera. Cap. 29. 89
Li Baroni liberati congiurano contro à Cola, fortificano Marini, & altre fortezze. Cap. 30. 92
I Colonnesi armano in Pelestrina, e con molti altri Baroni vengono verso Roma, il Tribuno mettesi in arme. C. 32. 98
I Colõnesi arriuano à Roma cõ l'esercito e trouano la porta serrata. Cap. 33. 102
Stefano della Colonna, e molti altri Baroni restano morti. Cap. 34. 108
Il Tribuno, tornato trionfante depone sua corona, e verga all'Araceli. C. 35. 112
Ripensione al Tribuno, che à similitudine di Annibale, non seppe valersi di questa vittoria. Cap. 36 114
Il Tribuno fa Lorenzo suo figlio Caualiere della vittoria, comincia à insuperbirsi, e tirranneggiare, e libera il Prefetto Cap 37. 118
Il Conte Missore Ianni Pipino che in questi tempi habitaua in Roma, commoue il popolo, onde Cola, e sua moglie suggono. Cap. 38. 121

LIBRO SECONDO.

VEnuta à Roma del Cardinale di Ceccano Legato Apostolico à mettere il Giubileo. 127
Attioni, & autorità del Legato, e come ferito

ferito d'vn verruto, scommunica il Tribuno da lui stimato del tradimento autore. Cap 2. 131
Morte del Cardinal Legato, e raccõto delle qualità de suoi Nepoti. Cap. 3. 136
Il Senator di Roma è lapidato, e morto dal popolo per hauer affamata la Città. Cap. 4. 140
Il Cardinale Missore Gilio Conchese di Spagna mandato da Papa Innocentio Legato in Italia forza Ianni di Vico à restituir Viterbo, Oruieto, Marta, e Canino da lui vsurpate alla Chiesa. Cap. 5. 144
Il Legato dopo hauer ricuperato Narni, & Amelia, passa contro i Malatesti nella Marca, doue Galeotto Malatesta se li rende prigione Cap 6 148
Il Malatesta per ricuperare il fratello, restituisce concordemente al Legato quãto occupaua della Chiesa. Cap. 7. 153
Il Legato dopo hauer mosso guerra all'Ordelaffi è chiamato dal Papa. Cap. 8. 156
Cesena, per opera di quattro Cittadini, è presa dal Legato. Cap. 9. 159
Presa della Rocca di Cesena, e prigionia di madonna Cia Moglie delli Ordelaffi. Cap. 10 163
Il Legato più volte bandisce la Crociata contro li Ordelaffi, al fine lo spoglia di Faenza, e di Bertinoro. Cap. 11 166
Cola dopo essersi per sette anni in varij modi occultato va all'Imp. Cap. 12. 170
Cola va per giustificarsi in Auignone

Cap.

Cap. 13. 174
Cola accompagnatosi col Legato Apostolico, torna à Roma. Cap. 14 176
Cola per l'aiuto di Missore Arimbaldo, e di Missore Bettrone, si dispone a tentar nouamente sua fortuna. Cap. 15. 179
Cola fatto dal Legato Senatore di Roma va con gente assoldata a quella volta. Cap. 16 184
Publica, e solenne entrata di Cola nella Città di Roma Cap. 17. 187
Persona, e costumi di Cola, che dopo l'entrata in Roma, richiede i Baroni d'obedienza. Cap. 18. 180
Cola incitato dal disprezzo, e dalle scorrerie de Colonnesi, fece contro di loro armato. Cap. 19 192
Cola fortificato di genti ausiliari mette assedio in Pellestrina. cap. 20 196
Si dissolue l'assedio di Pellestrina, e Cola insospettito, che Missore Moreale lo volesse tradire lo fa carcerare. Cap. 21. 199
Esame rigoroso, e morte di Missore Moreale. Cap. 22. 202
Cola palesa i motiui, per quali ha dãnato Missore Moreale, crea Capitano di popolo Riccardo delli Aniballi Signore di Monte Compatro e nuouamente stringe Pellestrina, e Colonnesi. Cap. 23. 208
Relatione dell'infelice morte di Cola. Cap. 24. 212

IL FINE.

RITRATTO DI COLA DI RIENZO
Tribuno del Popolo Romano.

fu al tempo de Clemente Sesto che
teneua la sedia in A

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NICOLO DI LORENZO DETTO
COLA DI RIENZO. Tribune del
Popolo Romano.

PARENTI, NASCITÀ, indole, e professione di Cola di Rienzo, cagione delli suoi pensieri, sua Ambasciaria à Papa Clemente in Auignone, e suo ritorno.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

COLA DE RIENZI fò de vasso lennaio; lo Patre sio fò Tauernaro, habbe nome Rienzi, la Matre habbe nome Matalena, la quale viuea de panni lauare, e d'acqua portare. Fò nato ne lo Rione de la Reola: sio hauitatio fò canto de fiume, fra li Mulinora, nella via che vao à la Reola, dereto de santo Tomao, sotto lo Tempio de li Iudiei Fò da soa iouentutine nutricato delatte de Eloquentia, bono Gramatico, megliore Rettuorico, Autorista buono. Ouh como, e

quanto era veloce leitore; moito vſaua Tito Liuio, Seneca, e Tullio, e Balerio Maſſimo: moito le delettaua le Magnificentie de Iulio Ceſare raccontare. Tutta la die ſe ſpeculaua nell'intagli de marmo, li quali iaccio intorno Roma. Non era aitri che d'eſſo, che ſapeſſe leiere li antichi Pataffij; tutte ſcritture antiche vulgarizzaua; queſſe fiure de marmo iu ſtamente interpretaua. Ouh como ſpeſſo diceua, Doue ſuoco quelli buoni Romani? doue ene loro ſumma Iuſtitia? poteramme trouare in tiempo, che queſſi fiurìano? Era bell'homo, Queſſo fò Notario. Accadde, che vno ſio frate fò aceiſo, e non ne fò fatta vennetra de ſea morte; non lo poteo aiutare: penſao longamano vennicare lo ſangue de fio frate: Penſa longamano derizzare la Cittate de Roma male guidata; perciò procacciao, e giò in Auignione per Ammaſciatore à Papa Chimento da parte de li tredici buoni hnomini de Roma, *hoggi*

giſon detti Caporioni. La ſoa diceria fò coſi auanzarana, e bella, che ſubbito habbe namorato Papa Chimento: moito mira Papa Chimento lo bello ſtile de la lengua de Cola; Ciaſche die vedere lo vole. All'hora ſe deſtenne Cola, e dice: cha li Baroni de Roma ſoco derobbatori de ſtrade, eſſi conſiento le homicidia, le robbarie, le adulteria, e onne male: eſſi voco, che la loro Cittate iaccia deſolata. Moito concepeo lo Papa contro li potienti; puoi à rechieſta de Miſſore Iuuanni de la Colonna Cardinale, venne in tanta deſgratia, e'n tanta pouertate, e'n tanta infermitate, che poca defferentia era de iire a lo Spitale con ſio iuppariello aduoſſo: ſtaua a lo ſole come biſcia. Ma chi lo puſe in vaſſo; quello ſteſſo l'inalzao, ciene Miſſore Iuuanni de la Colonna lo remiſe denanti a lo Papa. Tornao'n gratia fò ſatto Notario de la Cammora de Roma: habne gratia, e beneficia aſſai à Roma tornao moito alegro; fra li dienti menacciaua.

Cola in assettamento acremente amonice in voce li offitiali, e Rettori del popolo di Roma, onde viene da Andreozzo Colonna percosso d'vna gotata, fà anche ammonitione al popolo con vna pittura misteriosa. Cap. 2.

Poi che fò tornato da Corte, comenzao à vsare sio vfficio corteſemente; e bene vedea, e conoſcea le robbarie de li Cani de Campituoglio, la crudelitate, e la iniuſtitia de li Potienti: vedea pericolare tanto Commune, e nō ſe trouaua vno buono Cittatino, che lo voleſſe aiutare; Imperciò ſe leuao in piedi vna voìta ne lo Aſſettamento de Roma, doue ſtaeuano tutti li Conſiglieri, e diſſe: Non ſite buoni Cittatini voi, li quali ve rodete lo ſangue de la pouera iente, e non la volete aiutare. Puoi ammonìo li Offitiali, e li Rettori, che doueſſeno proue dere a lo buono ſtato de la loro Romana Cittate. Quanno la luculenta diceria fò fornita, leuaoſe

vno de Colonna lo quale hauea nome Andreuuozzo de Normanno, all'hora Cammorlengo, e dette li vna ſonante gottata; puoi ſe leuao vno lo quale era Scriuaſenato, Tomao de Fortifiocca hauea nome, e fecele la coda; Queſſo fine habbe la ſoa diceria. Anco ſecunnaria, lo preditto Cola ammonio li Rettori, e lo Puopolo a lo bene fare, per vna ſimilitudine la quale fece pegnere ne lo palazzo de Cāpituoglio nanti lo Mercato, ne lo parete fora, ſopra la Cammora, penze vna ſimilitutine in queſſa forma. Era pento vno granniſſimo Mare, le onne horribile, e forte turuato; in mieſo de queſſo Mare ſtaua vna Naue poco meno che ſoffocata, ſenza timone, ſenza vela in queſſa Naue, la quale per pericolare ſtaua, ce ſtaua vna femmena vedoa veſtuta de nero centa de cengolo di triſtezza, sfeſſa la vuonella da pietto, ſciliati li capelli, cómo voleſſe piagniere, ſtaua inninocchiata; incrocichiaua le mano, e piecate

a lo pietto per pietate, in forma de perire, che ſio pericolo non foſſe; lo ſopraſcritto dicea: QVESTA ENE ROMA. Attorno queſſa Naue, da la parte de ſotto dell' acqua, ſtauano quattro Naui affonnate, le loro vele cadute, rotti li aruori, perduti li timoni; in ciaſcuna ſtaua vna femmena affocata, e morta. La prima hauea nome Babilonia, la ſecunna Cartaine, la terza Troia, la quarta Ieruſalemme. Lo ſopraſcritto diceua: Queſſe Cittati per la iniuſtitia pericolaro, e vennero meno Vna lettera c'eſciua fora fra queſſe morte femmene, e diceua coſinto:

Sopra onne Signoria foſte in aitura.
Hora aſpettamo quà la toa rottura.

Da lo lato manco ſtauano doa Iſole, in vna Iſoletta ſtaua vna femmena, che ſedea, vergognoſa, e diceua la lettera, QVESSA E-

NE ITALIA; Fauellaua queſſa, e diceua coſinto :

Tolleſti la balia ad onne Terra,
E ſola me teneſti per ſorella.

Nell' aitra Iſola ſtauano quattro femmene, co le mano a le gote, & a le ienuocchi, con atto de moita triſtezza, e diceuano coſinto :

D'onne vertute foſti accompagnata,
Hora per Mare vai abbannonata.

Queſte erano quattro vertuti Cardinali, cioene Temperanza, Iuſtitia, Prouedenza, e Fortezza. Da la parte ritta ſtaua vna Iſoletta ; in queſſa Iſoletta ſtaua vna femmena innino cchiata, la mano deſtenneua à cielo, como oraſſi, veſtuta era de bianco, nome hauea FEDE CHRISTIANA, lo ſio vierzo diceua coſinto:

O ſommo Patre, Duca, E Signor mio;
Se Roma pere, doue ſtaraijo io?

Ne lo lato ritto de la parte de ſopra; ſtauano quattro ordeni de diuerzi animali co le ſcielle, e teneuano corna a la vocca, e ſoffiauano como fuſſeno vienti, li quali faceſſeno tempeſtate a lo Mare, e dauano aiutorio alla Naue, che pericolaſſe. Lo primo ordene, erano Lioni,; Lopi, e Orzi la lettera diceua: QVESSI SOCO LI POTIENTI BARONI E RIEI RETTORI. Lo ſecunno ordene erano Cani, Puorci, e Caprioli: la lettera diceua: QVESSI SOCO LI MALI CONZIGLIERI, SEGVACI DE LI NVOBILI. Lo tierzo ordene, ſtauano Pecoroni, Draoni, e Goipi. La lettera diceua: QVESSI SOCO LI FALZI OFFICIALI, IVDICI, E NOTARII: A lo quarto ordene ſtauano Liepori, Gatte, Crape, e Scignie, la lettera diceua QVESSI SOCO LI PVOPOLARI, LA

TRONI

TRONI, MICIDIALI, ADVLTERATORI, E SPOGLIATORI, Ne la parte di sopra staua lo Cielo; in mieso stauea la Maiesta te Diuina como veniſſe à lo Iudicio; doi spade le iescіuano da la vocca, de là, e de chà: da l'vno lato stauea santo Pietro, e da l'aitro santo Pauolo ad oratione. Quanno la iente vidde quessa similitutine de tale fiùra, onne per zona se marauigliaua.

Vn altra volta in S Giouanni Laterano amonisce il popolo in voce con l'essempio dell'autorità già dal popolo Romano data à Vespasiano Imperatore, & anche configure misterioſe. Cap. 3.

QVanno Cola de Rienzi scriueua non vsaua penna de Oca, ma soa pẽna era de fino ariẽto. Dicea, che tãta era la nobilita te de sio officio, che la penna deua essere de ariento. Non moito tiempo passao, che ammonio lo puopolo per vno bello sermone,

vulgare, lo quale fece in ſanto Iuuanni de Laterani, dereto da lo Choro ne lo muro fece fiurare, vna granne, e magnifica tauola de metallo con lettere antiche ſcritta; la quale nullo ſapea leiere nè'nterpretare, ſe non ſolo eſſo. Intorno a quella tauola feee pegnere fiure, como lo ſenato Romano cõcedea l'autoritate à Beſpaſiano'Mperatore. Là in mieſo de la Chieſia fece fare vno parlatorio de tauole, e fece fare gradi de lenname aſſai aiti per ſedere: e fece ponere ornamenta de tappiti, e de Celoni; e congregao moiti potienti de Roma, frà li quali fu Stefano de la Colonna, e Ianni Colonna ſio figlio, lo quale era de li piu ſcaitriti, e magnifici de Roma, nce fuoro ancora moiti huomini ſanij, Iudici, e Decretaliſti, e moita aitra iente de autoritate. Sallio in ſio pergolo Cola de Rienzi frà tanta bona iente; veſtuto era con vna guarnaccia, e cappa Alamanna, e cappuccio a le gote de fino panno bianco

bianco ; in capo hauea vno cappelletto bianco , ne la rota dello cappelletto ſtauano corone de auro,fra le quale ne ſtaua denanti vna , la quale era partita per mieſo ; da la parte de ſrope de lo cappelletto ſcenneua na ſpada d'ariento nuda,e la ſia ponta feriua in quella corona , e la partiua per mieſo ; audacemente ſallio . Fatto ſilentio , fece ſio bello ſermone, e bella diceria , e diſſe, che Roma iacea abbattuta in terra , e non potea vedere doue iaceſſe ; cha li erano cacciati li vuocchi fore de lo capo: L'huocchi erano lo Papa , e lo'Mperatore, li quali haueaRoma perduti,per la iniquitate de li ſiei cittatini. Poi diſſe : Vedete quãta era la magnificẽtia de lo Senato , cha l'autoritate daua a lo'Mperio . Poi fece leiere vna carta, ne la quale erano ſcritti li Capitoli, con l'autoritate, che lo Puopolo de Roma concedeua a Beſpaſiano Mperatore . In prima , che Beſpaſiano potéſſi fare à ſio beneplacito Leij, e Con-

federat'oni cõ quale iente, e Puo polo voleſſe; e ancora poteſſe mã care, e accreſciere lo Iardino de Roma, cioene Italia;poteſſi dare Cõtato più,e meno, como voleſsi;ancora poteſſi inaizare huomi ni a Stato de Duca,e de Rè;e de-ponere,e degradare.Poteſſe anco ra desfare Cittati,e refare; ancora poteſſi guaſtare lietti de Fiumi, e traſmutarcli aitroue; ancora po-teſſi imponere grauezze;edepone re à lo beneplacito ſio.tutte queſ ſe coſe cõsẽtio lo Puopolo deRo ma à Beſpaſiano in quella fermez za,che hauea cõsẽtuto à Tiberio Ceſare.Leſſa queſſa carta,e queſſi Capitoli, diſſe: Signori tanta era la maieſtate de lo Puopolo de Ro ma, che a lo'Mperatore daua l'au toritate;hora mone l'hauemo per duta. Puoi ſe deſteſe piu innanti, e diſſe: Romani vo non hauete pace, le voſtre terre non ſe arano per bona fede, che lo Iubileo ſe approſſima: voi non ſete proue-duti de l'Annona,e delle vettuua-glie, cha ſe la iente che verrão a

lo

lo Iubileo, ve troua desforniti, le prete ne portaraco de Roma per raija de fame: le prete à tanta moititudine non bastaraco; Puoi concluse, e disse: Pregoue, che la pace con voa aiate: Pò quesse parauole disse: Signiori saccio, che moita iente me teo in vocca per quesso che dico, & faccio; & quesso perche? per la'nuidia, ma rengratio Dio, cha tre cose conzumano li medesimi maidicienti. La prima ene la Lussuria la secunna lo iuoco, la terza ene la'Nuidia. Fatto lo sermone, e disceso da tutta la iente so pienamente laodato.

Li Baroni di Roma si prendono gioco di Cola: Egli con vna pittura à S. Angelo in pescaria, & in altri modi, predice la sua esaltatione, e fa radunanza per la riforma dello Stato. Cap. 4.

IN questi iuorni vsaua à li magnari colli Signori de Roma con Ianni Colonna; e li Baroni de Roma prenneuano festa de lo

sio

fio fauellare: faceuanollo fallire in piedi, e lo faceuano fermonare; esso ne lo fio fermone diceua: Io saraio granne Signore, ò' Mperatore; tutti quesli Baroni persequitaraio, quello appenneraijo, quello decollaraijo: tutti li iudicaua: de ciò, li Baroni crepauano de le risa. Po quante cose nanti disse de la salluta sea, e lo stato de la Cittate, e lo ieneroso reimiento; per quesso muodo fece pegnere ne lo muro de santo Agnilo Pescinennolo, (lo quale ene luoco famoso à tutto lo munno) na feira cosinto fatta. Ne lo cantone de la parte manca, staua vno fuoco moito ardente, lo fumo, e la fiamma, de lo quale, se stenneano fi à lo Cielo: in quesso fuoco stauano moiti Puopolari, e Regi, de li quali aicuni pareuano miesi viui, aicuni muorti: ancora nce staua in quella medesima fiãma vna femmena moito veterana e per la granne caliditate, le doa parte de quessa Vecchia erano anerite, e la terza parte era remasa

sa era illesa. Dà la parte ritta nell' aitro cantone era vna Chiesia, da la quale iesciua vn Agnilo armato vestuto de bianco, la soa cappa era de scarlatto vermiglio; in mano portaua vna spada nuda, e con la mano manca prenneua quella Donna vecchia per la mano, perche la voleua liberare da pericolo. Nell'aitezza de lo Campanile stauano Pietro, e Pauolo como veniſſero da Cielo, e diceuano cosinto:
AGNILO AGNILO SVCCVRRI AL'ALBERGATRICE NOSTRA. Staua ancora pento, como da Cielo cadeuano moiti Farconi, e cadeuano muorti in mieso de quel la ardentissima fiamma. Ancora era nell' aitezza de lo Cielo vna bella palomma bianca, la quale tenea ne lo sio pizzo vna corona de Mortella, e donauala a vno minimo celletto co mo passaro, e puoi cacciaua quelli farconi da Cielo. Quella piccola cielletta portaua quella corona, e poneuala in capo à quella Vecchia

chia donna. De ſotto à queſſe feùre, ſtaua ſcritto coſinto: VEO LO TIEMPO DE LA GRANNE IVSTITIA, E TV ASPETTA A LO TIEMPO: La iente che conſluea in ſanto Agnilo reſguardaua quelle feùre, moiti diceanò, che d'era vanitate, e rideuano: Aicuni diceuano: Con aitro ſe volzera rettificare lo ſtato de Roma, che con feùre: chi diceuà, granne coſa ene queſſa, e granne ſignificatione hao: anco diſſe nãti la ſalluta ſoa, per queſſa via: ſcriſſe vna cedola che diceua cosi, e ficcaola nella porta de ſanto Agnilo de la chiauica: la cietola diceua coſinto: IN BREVE TIEMPO LI ROMANI TORNARACO A LO LORO ANTICO BVONO STATO. Queſſa ſcritta fò poſta la prima die de Quaraieſima ne la porta de ſanto Iuorio de la chiauica: Può queſſo, adunati moiti Romani puopolari diſcreti, e buoni huomini; anco fra eſſi fuoro Cauälerotti, e de bono lennaio, moiti

deſcre-

deſcreti,e ricchi Mercatanti:hab be con eſſi conziglio, e raſcionao de lo ſtato de la Cittate: A la fine adunao queſſa iente bona,e matu ra, ne lo Monte de Auentino,e n' vno luoco ſecreto; là ſo delibbe- rato de intennere a lo buono ſta- to, fra li quali eſſo ſo leuato in piedi, e recitao, piagnienno la miſeria,la ſeruitute,e lo pericolo ne lo quale iaceua la Cittate de Roma;anco recitao lo ſtato paci fico ſignorile,lo quale li Romani ſoleuaco hauere recitao la fedele ſubiettione de le terre circuſtanti perduta:queſſe coſe dicea eſſo pia gnenno, e piagnere facea cordo- glioſamente la iente: Puoi con- chiuſe, e diſſe; cha ſe conueniua ſeruare pace, e iuſtitia, comenza- no a conzolàreli, e diſſe, de la mo neta non dubbitate, cha la Cam- mora de Roma ha moite riennite ineſtimabili. In prima per lo foca tico pacano perfumante quattro ſolli comenzanno,da lo Ponte de Ceperano, fi a lo Ponte della Pa- glia montaua cientomilia fiorini,

e piu

e più de sale cientomilia fiorini, ance li Puorti de Roma, e le Rocche de Roma cientomilia fiorini li quali hao mannati Miſſore lo Papa, e ciò ſao lo Vicario ſio. Poi diſſe: Non credate, che queſto non ſia de licientia, e volontate de lo Papa che moiti Cittatini fa-co violentia ne li beni de le Chiesie. Per queſſe paraole acceſe li animi de li congregati; anco moite coſe recitao, donne piagneano Puoi deliberao de'ntennere a lo buono ſtato; e de ciò, ad onne vno dèo Sacramẽto ne le lettere.

Deſcrittione dello ſtato di Roma in queitempi. Cola ſi ſcopre capo della riforma dello ſtato di Roma, vaſſene armato in Campidoglio e ragiona al popolo.

Cap. 5.

FAtto queſſo la Citate de Roma ſtaua in granniſſima trauaglia. Rettori non hauea, onne die ſe commattea, da onne parte ſe derobbaua, doue era loco de Vergini ſe dettoperauano: non-

ce

ce era reparo: le piccole zitelle se ficcauano, e menauanose à desho nore : la moglie era toita a lo marito ne lo proprio lietto: li la-uoratori quanno ieuano fora à la uorare, erano derobbati; doue si su ne la porta de Roma li Pelle-grini, li quali viengo pe merito delle loro anime à le sante Chie-sie, non erano defesi; ma erano scannati, e derobbati: li Preiti sta uano per male fare; onne lasciuia onne male, nulla iustitia, nullo fre no; non c'era piu remedio, onne perzona pereua: quello piu hauea rascione, lo quale piu potea co la spada. Non c'era aitra saluezza se no, che ciascheduno se defen-neua con parienti, e con amici, onne die se faceua addunanza de armati: li nuobili, e Baroni in Ró ma no stauano. Missore Stefano Colonna era ijto con la militia, à Corneto per grano; era a la fi-ne de lo mese d'Aprile. Allhora Cola de Rienzi la prima die man nao lo Bãno à suono de Tromma che ciascun homo senza arme ve-

neſſe a lo buono ſtato à lo ſuono de la Campana: lo ſequente die, la da mieſa notte, odio trenta Meſſe de lo Spirito ſanto ne la Chieſia de ſanto Agnilo peſciuennolo: La ſu l'hora de mieſa Terza ieſcìo fora de la preditta Chieſia, armato de tutte arme, ma ſolo lo capo era deſcopierto. Ieſcìo ſora bene, e paleſe, moititudine de guarzòni lo ſequitauano, tutti gridanti; denanti de ſe faceuaſe portare da tre buoni homini de la coniuratione, tre Confaloni: Lo primo Confalone fò granniſſimo, roſcio con lettere d' Auro, ne lo quale ſtaua penta Roma, e ſedea ſopra doa lioni, e'n mano teneua lo Munno, e la palma; queſſo era lo Confalone de la libertate: Cola Guallato, lo buono Dicitore lo portaua. Lo Secũno era bianco, ne lo quale ſtaua ſanto Pauolo co la ſpada in mano co la corona de la iuſtitia; queſſo portaua Stefaniello Magnacuccia Notario. Ne lo Tierzo ſtaua ſanto Pietro co le Chiaui de la

Concor-

Concordia, e de la Pace. Anco portaua vn aitro lo Confalone, lo quale fò de ſanto Iuorio Caualieri; perche era veterano, fò portato in vna caſſetta ſopra de vn haſta. Hora prenne audacia Cola de Rienzi, ben che non ſenza paura, e vaone vna co lo Vicario de lo Papa, e ſallìo lo palazzo de Campituoglio Anno Domini 1346. Hauea in ſio ſuſſidio forza da ciento huomeni armati, addunata granniſſima moititudine de iente; ſallìo in parlatorio, e sì parlao, e fece vna belliſſima Diceria de la miſeria, e de la ſeruitute de lo Puopolo de Roma. Puoi diſſe, che eſſo per amore de lo Papa, e per ſaiuezza de lo puopolo de Roma, eſponeua ſoa perzona in onne pericolo.

Cola publica in Campidoglio le leggi che vuole che ſi oſſeruino per il buon gouerno di Roma, Onde vien dal Popolo acclamato Signore con aſſoluto Imperio, e reſta in Campidoglio col Vicario del Papa. Cap. 6.

FEce Cola de Rienzi leiere vna carta, ne la quale erano li ordinamienti de lo buono ſtato (Conte figlio de Cecco Mancino la leſſe breuemente queſti ſuoro aiquanti ſuoi Capitoli.

Lo primo, che ciaſche perzona accideua, eſſo ſia acciſo nulla eſcettuatione fatta.

Lo ſecunno, che li piaiti non ſe prolonghino, ma ſiano ſpediti ſi a li quinnici dia.

Lo tierzo, che nulla Caſa de Roma ſia data pe terra, per aicuna caſcione, ma vaia in commuuno.

Lo quarto, che in ciaſche Rione de Roma ſiano auti ciento pedoni, e binticinque caualieri pe commune ſuollo, daienno ad eſſi

vno

vno paueſe de valore de cinque carlini d'ariento, e conueneuole ſtipennio.

Lo quinto, che de la Cammora de Roma de lo Communo le Orfane, e le Bedoe haiano aiutorio

Lo ſieſto, che nelli paluti, e ſtanni Romani, e ne le piaije Romane de Mare, ſià mantenuto continuamente vno legno pe guardia de li Mercanti.

Settimo, che li denari, li qtiali viengo da lo Focatico, e de lo Sale, e de li Puorti, e de li paſſaij, e connannationi (ſe fora neceſſario) ſe deſpenzino a lo buono ſtato.

Ottauo, che le Rocche Romane, li Ponti, le Porte, e le Fortezze non deijano eſſere guardate per aicuno Barone, ſe no pe lo Rettore de lo Puopolo.

Nono, che nullo Nobbele poz za hauere aicuna fortezza.

Decimo, che li Baroni deijano tenere le ſtrate ſecure e non recepere li latroni, e li malefattori, e

che

BIBLIOTECA ROMA

che deijano fare la grascia sopena de mille marche de ariento.

Vnnecimo, che della pecunia de lo Communo se faccia aiutorio a li Monisterij.

Duodecimo, che in ciasche Rione de Roma sia vno Granaro, e se prouea de lo Grano pe lo tiẽpo, lo quale deo veuire.

Decimotierzo, che se aicuno Romano fosse accisо ne la vattaglia pe seruitio de lo Communo, se fosse pedone haiano li siei heredi ciento libre de prouisione; e se fosse Caualieri haiano ciento fiorini.

Decimoquarto, che le Cittate, e le Terre, le quali staco ne lo destretto de Roma, haiano reijmiento da lo puopolo de Roma.

Decimoquinto, che quanno aicuno accusa, e non prouasse l'accusa, sostenga quella pena, che douesse patire lo accusato, cosinto in perzona, cosinto in pecunia.

Moite aitre cose in quella carta erano scritte, le quale perche moito piaceuano a lo puopolo,

tutti

tutti leuaro la mano in aito, e co granne letitia voizero cha remaneſſe lo Signore, ma co lo Vicario de lo Papa. Le diero ancora licientia de punire, accidere, de perdonare, de promouere à ſtato, de fare Leii, e patti co li puopoli, de poñere termini à le terre: ancora le diero mero, e libero'Mperio quanto ſe potea ſtennere lo puopolo de Roma.

Stefano della Colonna torna à Roma ſdegnato per queſte coſe contro à Cola, e lo minaccia vien però precettato di partir di Roma, come anche tutti li Baroni, come fecero. E Cola ſi fè dal Popolo confermare, ottenendo d'eſſere egli, & il Vicario del Papa chiamati Tribuni, e liberatori del popolo.

Cap. VII.

FAtte cha fuoro queſſe coſe in Roma, peruennero à le recchie de Miſſore Stefano de la Colonna, lo quale ſtauea à Corneto

ne le Militia pe Grano, con poca compagnia; ſenza demoranza ne caualcao, e venne à Roma. Ionto ne la piazza de ſanto Marciello. diſſe, cha queſſe coſe no le piaceano. La ſequente die, la matina pe tiempo Colà de Rienzi mannao à Miſſore Stefano lo editto, e commannamento cha ſe partiſſe de Roma: Miſſore Stefano la cietola pigliao, e la ſciliao, e fecene mille piezzi, e diſſe: Se queſſo paſcio me fa poca de ira, io lo farràio iettare da le feneſtre de Campituoglio. Quāno Cola de Rienzi queſſo inteſe, eſpeditamente fece ſonare la campana à ſtuormo, *cioè ad Arme*, tutto lo puopolo traieua con furore, granne ſe apparecchiaua pericolo: Allora Miſſore Stefano caualcao in ſio cauallo, ſolo con vno fante da pede: ne fuijo fora de Roma: à granne pena ſe fiſſe puoco in ſanto Lorienzo fora le mura pe poco de pane manicare: vaone à Peleſtrina lo Veterano denanti à lo figlio, e lo nepote,

pote ; lamentauza fao.

Mannao Cola de Rienzi commannamiento à tutti li Baroni de Roma, che se partissero, e ijssero ã le loro Castella, la quale cosa subitamente fatta fò ; lo sequente die, li fuoro rennuti tutti li Ponti, che staco ne lo circoito de la Cittate, all'hora Cola de Rienzi fece soi officiali, e mò prenne vno, e mo prenne vn'aitro ; quesso appenne, à quesso mozza lo capo senza misericordia; tutti li Riei iudica crudelemente,e puoi perlao à lo puopolo,e'n quello parlamiento se fece confermare tutti siei fatti, e domannao de gratia da lo puopolo, che esso, e lo Vicario de lo Papa fussino chiamati Tribuni de lo puopolo, e liberatori.

Li baroni voglion far congiura contro Cola, e non son d'accordo, vengono però da lui citati, e costretti a giurare per il buon gouerno di Roma come fecero anche li Giudici, e Notarij.

Cap. VIII.

ALlhora li Signori voizero fare vna coniura contra a lo Tribuno; e a lo buono stato: non furo in concordia: la cosa non venne fatta. Quanno Cola de Rienzi 'ntese, che la coniura delli Baroni non venne à effetto, pe la descordia loro; allhora li citao, e mannaoli lo editto: lo primo che venne a lo commannamento fò Stefaniello della Colonna figlio de Missore Stefano, entrao ne lo palazzo con pochi, vidde, che la rascione se rēnea ad onne iente. Moito era lo puopolo, che in Campituoglio staua; temeo, e forte se maraugliao de sì foita moititudine: Lo Tribuno le ieśsìo denanti armato, e sì lo fece iurare sopra lo

Cuor-

Cuorpo de Chriſto, e ſopre lo Vagnielio, de non venire contra lo Tribuno, e alli Romani, e de fare la graſcia, e tenere le ſtrade ſecure; e non recettare latroni, nè le perzone de mala connitione; anco de fauorare alle Orfane, e alli pupilli, e non fraudare lo bene dello communo, e comparere armato, e ſenza arme ad onne ſoa petitione. Data licentia, à Stefaniello, venne Miſſore Rannallo de li Orſini, puoi Iuuanni Colonna, puoi Iordano, puoi miſſore Stefano; nō iamo più lōta no tutti li Baroni li iuraro obbedientia cō paura, e allo buono ſtato offierzero le loro proprie perzone, e le Caſtella, e li Vaſalli in ſuſſidio de la Cittate. Franceſco Sauiello fò ſio ſpeciale ſigniore, nientedemeno venne à iurare ſubiettione. In tanto ſe ſeruaua con crudelitate; nulla miſericordia, in tale muodo che decapitao, vno Monaco de s. Aneſtaſi, perzona infamata. Le veſtimenta ptime de lo Tribuno fuo-

de ſanto Pauolo, ne lo quale ſtaua la ſpada nuda, e la palma de la Vettoria: e puoſe in eſſa iuſtiſſimi puopolari, li quali fuoro ſopre la Pacc; li buoni huomini lo habbero à piacere.

Queſſo ene l'ordine, lo quale ſeruaua: doi nemicati veneuano, e daeuano le piarie de la pace fare; puoi ſeconno la connitione de la iniuria aitrettanto quello, che patuto hauea, ne facea a quello, lo quale fatto hàuea; Allhora ſe vſauano in vocca, e lo ofeſo daua intera pace. Vno cecao l'vocchio a vn aitro, venne fò connotto ne le ſcale de Campituoglio, ſtaua inninocchiato, venne quello, lo quale era dell' vocchio priuato, piagneua lo malefattore, e pregaua per Dio, cha li perdonaſſe, puoi deſteſe ſoa faccia ſe le pareua de trarli l'vocchio ſe li foſſe piaciuto, allhora non li cecao l'vocchio, cha fò moſſo de pietate, ma ſe li remiſe ſoa iniuria. De le coſe Ciuili ſe rennea raſcione ſpeditamente. In

queſſo tiempo horribile paura en trao nell'animi de li Latroni, Homicidiali, Malefattori, adulteratori, e de onne perzona de mala fama; ciaſche deffamata perzona ieſciua fore de la Citate naſcoſamente, & ſecretamente fuiua, a la mala iente, pareua, che eſſi do ueſſero eſſere preſi ne le loro caſe proprie, & eſſere menati a lo Martirio: dunqua fugao li Riei più là aſſai, che non ſoco li Confini de la Contrata de Roma; non ſperauano ſalute in aicuno, laſſauano le Caſe, li Campi, le Vigne, le Moglie, e li Figli: Allhora le ſelue ſe comenzao a rallegrare, perche in eſſe non ſe trouaua latrone. Allhora li buoui comenzaro ad arare, li Pellegrini comenzaro a fare loro cerca per le ſantuarie, li mercatanti comenzaro a ſpaſſeiare li Procacci e cammini: In queſſo tiempo ne la Citate de Roma, nato fò vn monſtro, ne la Contrata de Camigliano, de vna femmena pedoneſſa, nacque vno infante muor-

to, lo quale hauea doi Capora quattro mane, quattro piedi, como fossero doi appiccicati da lo pietto; ma l'vno maiure era dell' aitro, e pareua, che lo minore auanzasse lo maiure, non senza ammiratione de la iente; in quesso tiempo paura, e tremore, assalio li tiranni, la buona iente como liberata de seruitute, se rallegraua.

Il Tribuno, con lettere, dà parte al Papa, & à tutti li Principi di Europa della sua esaltatione, e gouerno. Cap. X.

ALl'hora lo Tribuno fece vno sio ienerale conziglio, e scrisse lettere luculentissime à le Citati, & à le Comunitati de Toscana, Lommardia, Campagnia, Romagna, Marettima: à lo Duca de Venetia, à Missore Luchino tiranno de Milana, alli Marchesi de Ferrara, a lo santo Patre Papa Chimento, à Lodouico Duca de Bauiera, lo quale

era ſtato eletto Mperatore como ditto ſopra ene, à li Regali de Napoli. In queſſe lettere proponeua lo ſio nome per Magnifico Nicola in queſſa forma: Nicola ſeuero, e clemente de libertate, de Pace, e de Iuſtitia, Tribuno anco de la ſanta Romana Repiubbica, libberatore illuſtre. In queſſe lettere dechiarao lo ſtato buono, e pacifico, e iuſto, lo quale comenzato hauea; Dechiaraua como lo viaio de Roma, lo quale ſoleua eſſere dubioſo era libero. Puoi peteua, che li mannaſſero Scinnichi ſufficienti, de li quali hauea biſuognio à raſcionare coſe vtili à lo buono ſtato, ne la Sinodo Romana. Puoi li confortaua, e diceua, che ſe ralſegraſſino, e daieſſino gratie, e laude à Dio de tanto tale beneficio: li Currieri, li quali portauano le ſoe lettere, portauano in mano baſtoncelle de leno pente inarientate, Arma nulla portauano; Tanto moltiplicaro queſſi ſiei

Currieri,

Currieri, che de essi numero granne era; perche erano receputi gratiosamente, e granne honore da onne homo à essi fatto era; Guidardone tolleuano. Vno Curriero sio Fiorentino, fò mannato in Auignione à lo Papa, e à Missore Iuuanni de la Colonna Cardenale, reportao la scarzella de leno de finissimo ariento smaitata, coll'arma de lo Puopolo de Roma, e de lo Papa, e de lo Tribuno; valore de fiorini trenta. Pò la sia tornata lo Curriere disse; Quessa verga haio portata piubbicamente per le selue, per le strate, migliara de perzone se soco inninocchiate denanti de essa, e basatala con lacrime, per la allegrezza de le strate sanate, e liberate da li latroni; Ancora hauea lo Tribuno, li moiti scrittori, e moiti dittatori, li quali non cessauano dì, e notte scriuere lettere. Moiti erano li più famosi de terra de Roma, puoi comenzaro à con currere Buffoni assai, e Caualieri

de Corte, Sonettatori, e Cantatori, canzoni vulgari, e vierzi pe lettera de siei fatti, fatti soro.

Fa appiccare Martino di Porto persona potente, che essercitaua tirannia, per dar terrore a gli altri. Cap. XI.

IN quesso tiempo era in Roma vno iouine potiente, e nuobbile perzona, lo nome sio era Martino de Puorto, Nepote de lo Cardenale de Ceccano, e de Missore Iacouo Gaietano Cardenale, ià per li tiempi passati stato era Senatore; suoi Antecessori la dignitate de lo Senato per piu voite habbero; de quesso Martino, se farrào mentione de la galera sorrenata, quesso fò Signore de lo Castiello de Puorto, soa vita era venuta à Tirannia, soa nobbilitate bruttaua pe tirannie, e latronarie: pigliao pe moglie vna nobbelissima femmena Maddonna Mascia de li Alberteschi, la quale moito era bella

bella, & era remasa bedoua; ſtette con quella noua ſoa donna forze vno meſe, perche male ſe ſappe aretenere, anche peſſimamente ſe temperaua da lo ſoperchio ciuo, cadde in peſſima infermitate, e incurabbile, li Miedici lo dico retruopico, ſio ventre era pieno de acqua, comò botticiello pareua, piene le gamme, e lo cuollo ſottile, e la faccia macra, la ſete granniſſima, Leuuto da ſonare parea, ſtauaſe in ſoa caſa quetamente renchiuſo, e faceuaſe medicare da li Fiſichi. queſſo homo accosi nobbele ſotto ſpetie de ſicuritate infermò à morte. Per terrore de tutta l'aitra iente, fecelo pigliare ne la propria caſa, ne le mano de la ſoa donna, ne lo palazzo canto lo fiume de Ripa armata mano, e fecelo menare a Campituoglio, puoi che l'hà à Campituoglio fò lo Barone latrone connotto, era forza hora nona, non fece demoranza; ſonao la campana

a ſtuor-

à ſtuormo, lo puopolo fò adunato, fò Martino deſmantato, la ſoa cappa à la cincillonia fatta e legatole le mano dereto, fò fatto inninocchiare ne le ſcale canto lo Lione ne lo loco vſato, là odio la ſententia de ſia morte, à pena lo laſſao confeſſare perfetramente a lo Preite. Alle forche lo connannao, perche hauea derobbata la galea ſorrenata; menato cosi magnifiço homo a le forche ne lo piano de Campituoglio fò appeſo: ſoa donna da longa per li balconi lo potea bedere: vna notte, e doi dia penneo ne le forche, nè li ionao la nobbilitate, nè le parentezze de li Orzini, a quello modo reſſe Roma, e moiti in ſimile pena dannao.

Per

Per la buona Giustitia del Tribuno, non solo s'impauriscono li potenti di Roma, sicche non si sentono più ingiustitie, ma l'istesso Soldano di Babilonia ne teme. Cap. XII.

QVessa cosa spauentaro li animi de li potienti, li quali sapeano le loro inique operationi, aitri per pietate, ne lacrimaua, aitri ne temeua; Hora comenza la Iustitia a prennere vigore, la fama de tale fatto spauentao li Magnifici, che a pena haueano fede de semedesimi, allhora le strate fuoro aperte notte, e die, comenzauano libberamente li viaturi a fare li loro viaij, non ardisce aicuno arme portare, nullo homo fao ad aitri iniuria, lo Signiore, non se accottiaua de toccare lo sio seruo, onne cosa guardiaua, lo Tribùno: per allegrezza de cosi esciellente fatto, piangono aicuni con allegrezza. e pregano Dio, che fortifichi lo sio co-

re, e

re, e lo'ntelletto in quesso bono proponimento. Tutta la intentione de lo Tribuno primamente fù de esterminare li Tiranni, e connurli a vassezza, in tale via, che d'esi non se trouasse piauta. Li Vetturali, li quali portauano le some, lassauano le some ne le strate piubbiche, bene le retrouauano sane, e salue; Allhora fò mercato ne la gota vno, lo quale hauea nome Tortora, era de li siei Corrieri, perche hauea receputa pecunia senza licentia, quanno fò mannato a li regali de Napoli: la fama de sì vertuoso homo pe tutto lo munno se destenne; tutta la Christianitate fò commossa, como se se rizzassi da dormire.

Fò vno Bolognese, lo quale fò vno de li schiaui de lo Soldano de Babilonia, lo primo, che poteo aizare, la più corta ne venne a Roma. Quesso disse, che a lo granne Raham detto fò che ne la Cittate de Roma, se era leuato vno homo de granne

Iuſtitia, homo de puopolo, lo quale reſpuſe, e dubitanno diſſe, Maumeth, e ſanto Elimaſon aiutino Hieruſalemme, cioene la Saracinia.

Ordine, che teneua il Tribuno nel caualcar per la Città, & in che modo fu riceuuto dal Clero di S. Pietro quando viſitò quella Chieſa.

Cap. XIII.

APpeſo che fò Martino, in quelli dii fò vna feſta de sãto Iuuãni de Iugnio: tutta Roma a ſanto Iuuãni vao la dimane: voize queſſo homo ire a la feſta como l'aitri la ſoa ita fò per queſ ſa via, Caualcao con granne apparato de Caualieri, ſedeua ſopra vno deſtrieri bianco, veſtuto era de bianche veſtimenta de ſeta, gorrate de zennalo, infreſati de auro filato, ſio aſpietto era bello, e terribele forte, denanti a lo ſio cauallo le ieuano li ciento iurati da pede armati, de lo Rione de

la

la Reola, ſopre a lo capo ſio, portaua lo Confalone: Vn'aitro die caualcao pò pranzo a ſanto Pietro maiure de Roma, humeni, e femmine là traſſero a vedere; Queſſo fò lo ordene de ſoa bella cauaicata, la prima iente, che veneſſe, fò vna militia de iente armata da Cauallo, adornata, e bella la quale doueaire a ponere lo Campo ſopre lo Prefietto; pò queſſi ſequitaua l'ordene de li Officiali, Iudici, Notarij, Camorlenghi, Cancellieri, Scriuaſenato, & onne officiale, Pacieri, e Scinnici: puoi ſequitauano quattro Maneſcalchi con li loro Caualcanti vſati: puoi queſſi ſequitaua Ianni de Allo, lo quale portaua la cappa de ariento inaurato, in mano con lo dono a muodo de Senatore: puoi queſſo, veneuano li ſollati de caullo, puoi beneuano li Trommatori, li quali beneuano ſonanno colle tromme de ariento; Naccari de ariento ſonanti, honeſto, e magnifico ſuono faceuano;

puoi

puoi beneuano li Bannitori: tutta queſſa iente paſſaua con ſilentio, puoi queſſi, beneua vno homo ſolo, lo quale portaua in mano vna ſpata nuda, in ſegnio de Iuſtitia, Vvccio figlio de Iubileo fò: po queſſo, ſequitaua vno homo, lo quale per tutta la via beneua iettauno denari, e ſparianno pecunia à muodo de'Mperiale, Liello Migliaro ſio nome fò, de là, e de chà, hauea doa perzone, le quale ſoſteneano la facca de la moneta: puoi queſſi ſequitaua lo Tribuno ſolo, ſedeua in vno deſtriero granne, veſtuto de ſeta, cioene de velluto mieſo verde, mieſo ghiallo, forrato de varo, nella mano ritta portaua vna verca de acciaro, pulita, lucente; ne la ſóa ſommitate era vno Melo de ariento 'naurato, e ſopre lo pomo ſtaua vna crocetta de auro, drento de la crocetta ſtaua lo leno de la ſanta Croce: da l'vno lato erano lettere ſmaltate, diceuano *Deus*, da l'aitro, *Spiritus Sanctus*. Puoi

eſſo

esso immediate veneua Cecco de Alesso, e portauali sopre lo capo vno stennardo a muodo regale; in quello stennardo era lo campo bianco, in miesso staua vno Sole de auro splennente, e attorno stauano le stelle de ariento, in campo cilliestro; in capo de lo stennardo era vna Palomma bianca de ariento, la quale portaua in vocca vna corona de oliua; da lo lato ritto hauea con seco, da pede cinquanta Vassalli da Vetorchiano, li Fideli colli sbiedi in mano, bene pareuano Orzi vestoti, e armati, puo quessi sequitaua la compagnia de moita iente desarmata, de ricchi, de potienti, de Conziglieri, compagni, e de moita iente honesta con tale triumfo, e con tale grolia passao lo ponte de santo Pietro, onne perzona salutanno, de colpo le porte, e le tauolata, fuoro date pe terra, e fò la strata spatiosa, e libera. Puoi, che fò ionto alle scale de santo Pietro, tutto lo chiericato le iessiro in con

tra,

tra, veſtuti, e parati; colle Cotte bianche ſolennemente, colla Croce, e collo'ncienzo, vennero cantanno *Veni Creator Spiritus* ſi alle ſcale, e ſi lo recepero con granne letitia, inninocchiato, denanti à lo aitare deo ſoa offerta, lo Chiericato preditto li raccommannao le'ntrate de ſanto Pietro.

Il Tribuno ſeguita ad eſſercitar ſua giuſtitia gaſtigando li triſti, fa lo ſteccato al Palazzo di Campidoglio, e tutti li Rinchioſtri delli Baroni di Roma facenio a loro, & a quelli che erano ſtati Senatori contribuire per acconciare il palazzo di Campidoglio. Cap. XIIII.

LO ſequente die, deo audientia alle Bedoe, alli huorfani, alli deſolati, e fece prennere doi Scriuaſenato, e feceli mitriare, como faizarij, e connannaoli in granne pecunia; mille libbre per vno, l'vno hauea nome Tomao

mao de Fortifiocca, l'aitro hauea nome Poncelletto de la Cammora; queſsi doa erano moito potienti puopolari. Dallo principio queſſo homo facea vita moito temperata; poi comenzao a moiriplicare vite, e cene, e conuiti, e crapule de diuierzi ciui, e vini, e de moite confettioni: puoi fece ſtecconiare lo palazzo de Campituoglio tra le Colonne, e chiuſelo de lenname, e commannao, che tutte le ſteccata de li renchiuoſtri de li Baroni de Roma ieſſero pe terra, e fò fatto. Ancora commannao, che quelli traui, taole, e lenname, foſſe portato à Campituoglio, a le ſpeſe de li Baroni, e fò fatto; allhora'n caſa de Miſſore Stefano de la Colonna preſe latroni, li quali eppeſe; puoi connannao ciaſcheduno, lo quale era ſtato Senatore, in ciento fiorini, perche d'eſſi voleua reedificare, e racconciare lo palazzo de Campituoglio; recipio per ciaſche Barone, ciento fiorini, ma lo palazzo non fò

accon-

acconcio benche comenzaſsi, e fece prennere Pietro de Agabito per la perzona, lo quale era ſtato quello anno Senatore, e a pede, como foſſe latrone, lo fece menare a corte da li ſoi Maneſcalchi. Hora comenzano a ſpaſsiare le'mmaſciate de le terre, e de li nuobili; tutta Toſcana hauea ià mannate le'mmaſciarie.

Ordina le Militie à piedi, & à Cauallo, e dopò cita li potenti à rendere l'vbbidienza e pagare lo focatico. Vbbediſcono tutti fuoreche Ianni di Vico Prefetto, Tiranno di Viterbo che però da Cola vien priuato di ſua dignità. Cap. XV.

ALhora ordinao la Militia de li Caualieri de Roma co queſſo ordene: Pe ciaſche Rione de Roma ordinao pedoni, e caualieri trenta, e deoli ſuollo; ciaſche Caualieri hauea deſtrieri, e Ronzino, caualli co

pertati

pertati, arme adornate noue, bene pargo Baroni: ancho ordinao li pedoni puro adorni, e deo li confaloni, e diuise li Confaloni seconno li segniali de li Rioni, e deoli suollo, e commannaoli, che fossero presti ad onne suono de Campana, e feceli iurare fidelitate, fuoro pedoni 1300. li Caualieri 360. eletti iouani mastri de verra, ben'armati. Puoi che lo Tribuno se bedde armato, de accosì fatta militia, allhora se apparecchia de mouere verra a piu potienti perzone; manna fio editto 'ntorno, e cita tutti li potienti ne le finaite de Roma: e 'n tanto ordinao aiquanti sia fattori, e mannaoli coglienno lo focatico, coizero dunque lo cienzo antico de lo puopolo de Roma, e onne die la moneta benea a Roma pe tale via; che increscimiento, e fatica fosse contare pecunia de tanta iente: prestamente li vassalli de li Baroni paauo vno carlino presumante, ap-

pa-

parecchiauanoſe a queſſa paca le Citati, le Terre, e le Communanze, le quali ſtaco ne la Toſcana inferiore, in Campagnia, e Marettima, non lo creſeri li vaſalli de Antioccia pacaro puoi, che lo editto habbe mannato à tutti li Baroni, e alle Cittati'ntorno, doicemente obbediſcono ſecunno che de ſopre ditto enc, a la loro Matre, e Donna Roma, humile reuerentia faco, ſolo Ianni de Vico, Prefietto Tiranno de Viteruo non vole obbedire pe mille voite citato non voize comparire. Allhora deo contra de eſſo la ſententia, e priuaolo in piubbico parlamento della ſoa dignitate, e diſſe, che era occiditore de lo ſio frate, fattioſo, e che non bolea rennere lo aitruio, cioene la Rocca de Reſpampano, & appellaolo Ianni de Vico.

Il Tribuno determina la guerra contro Ianni di Vico; fa suo Capitano Cola Orsino, che pose il Campo sopra Vetralla, e presela. Ma intendendo Ianni, che il Tribuno voleua andarui in persona, obedice, e rende la Rocca di Respampano, & è rinuestito della sua Prefettura. Cap. XVI.

ANcora determinao l'Hoste sopre Ianni de Vico, e feceli Capitanio sopre Cola Orzino Signiore de Castello santo Agnilo, e deoli per Conzigliero Iordano delli Orzini, & habbe in quello Hoste, moiti aiutorij, e pusero campo sopre la Cittate de Vetralla, e stiettero in assedio dij sessanta, e scurreano onne pianura fi a Viteruo, ardenno, e derobbanno: Deh como granne paura fecero a Viteruesi, donne fò hauta Vetralla, per boua volontate de li auotatori. Erance vna forte Rocca, la quale non fò hauta, volennola Romani prennere

nere, per arte de guerra; fecero trabocchi, e manganelle, moito ſpeſſiauano loro prete; Puoi fecero vna Aſinella de leno, e connuſſerola ſi alla porta della Rocca, la notte ſe fece, quelli della Rocca meſticaro zoiſo, pece, vuoglio, trementina. lena, e aitre coſe, e iettaro queſſa meſtura ſrope lo deficio; la Aſinella fò in quella notte arza; la demane fò trouata cenere; In queſſa Hoſte fuoro Cornetani con tutto loro sforzo, e Manfredo loro Signiore, foronce le Maſnade de Peroſcini, de Todini, de Nargnieſe, Baroni de Roma aſſai, moito fò bella Hoſte potente, e honorata; puoi, che li Romani habbero con zumato, e guaſto onne campo, habbero arzo lo lauoro, e lo lino ſi in Viteruo, era mieſa ſtate de Luglio quanno lo callo ſtauo inferuente; allhora lo Tribuno determinao a queſſa Hoſte ijre perzonalmente, e muſtrare tutta ſoa valentitia: con Caualieri, e pedoni, e depopulare le Vigne

de Vitieruo. Quanno lo Prefietto queſſo ſentìo, incontinente penzao de obbedire. In queſſo tiempo erano in deſtretto aiquãti Baroni de Campituoglio non ſe poteuano partire, cioene Stefano de la Colonna, e Miſſore Iordano de Marini, lo Prefietto in prima mannao l'Immaſciatori, puoi perzonalemente venne a Roma; era hora nona, da mieſo die in Campituoglio entrao, e puſeſe ſotto le vraccia de lo Tribuno; in ſoa compagnia, hauea forza da ſeſſanta; allhora foro inzerrate le porte de Campituoglio, e ſonao la campana, fuoro adunati huomini, e femmene de Roma: lo Tribuno fece vno parlamento, ne lo quale diſſe, chè Ianni de Vico lo bolea obbedire, e a lo puopolo de Roma, all'hora lo renueſtìo de la Prefettura, e diſſe, che rennea li beni de lo puopolo, e così fò fatto: perche nanti, che lo Prefietto partiſſe de Roma, e nanti che lo eſercito de Vetralla ſe ne veneſſe,

raſſen-

raſſennata ſò alli fattori, e a lo Scintico de Roma, la Rocca de Reſpampano, e puoi lo Prefietto ſò laſſato.

Come il Tribuno haueua per vn ſegno preueduto tutto queſto. *Cap. XVII.*

HOra aſcoita nouitate de le ſonnora. Lā notte denanti de lo die dell'accordo, che lo Tribuno dormeua in vno ſio honeſto, e triumphale lietto, primo ſonno era, mentre che dormeua comēzao fortemente ā gridare per ſuonno, e diceua, Laſſame, laſſame, a queſſo ſtrillare, li ſeruitori della cammora curzero, e diſſero, Signiore noſtro, che nouitate ene? volete cobelle? allora lo Tribuno era reſuegliato, fauellao, e diſſe: Mo io me ſonnaua, che vno frate bianco veneua a mene, e diceua: Tuólli la toa Rocca de Reſpampáno, ecco, che te la renno, e dicenno queſſo in queſſo ſuonno, me preſe pe la

mano, allhora gridai. Queſſo ſuō no nè più, nè meno deuenne come fò: Vno fraticiello, lo quale nome hauea frate Acuto de Aſsiſi Hoſpitalieri, lo quale fece lo Hoſpitale della Croce de ſanta Maria Rotonna (de lo quale pote.ànne fare mentione nella renouatione de Pontemuollo) fò ſanta, e buona perzona: queſſo trattao la cōcordia tra li Romani, e lo Preſietto venne lo ſequēte die a lo Tribuno co le nouelle de la pace e diſſe: Tuolli la Rocca de Reſpampano, io te la renno; parlaua a lo puopolo lo Tribuno in parlatorio, tutta la ſtrata de mercato piena era, in capo de la ſtrata appare frate Acuto veſtuto de bianco à cauallo in vno ſio Aſinello coperto de bianco, incoronato de rami de Olina, co li rami de la Oliua in mano, pe bederelo moita iente nce fioccaua, da longa lo bedde lo Tribuno, e diſſe a li ſuoi cubiculari: Ecco lo ſuonno de queſſa notte. In queſſa Hoſte de Ve-

tralla

tralla lo Romano habbe mille perzone de cauallo, pedoni siei milla, la Hoste fo tornata incoronata de rami de Oliue.

Si discorre sopra i sogni, e che tal volta riescono veridichi, come quello di frate Mirolo, di Martiale Imperatore, e di Cassio.

Cap. XVIII.

HOra voglio vn poco iescire dalla materia, poteranme aicuno domannare se lo suonno pò essere vero; a ciò responno, e dico bene, che moiti suonni siano vanitate, siano moite delusioni de Demonia, niente demeno, moiti suonni se troua homo veri, como Dio li spirasse, specialemente in perzone temperate, doue non abonnano fumositate, pe crapola, e pe desordenato ciuo, e in tiempo della notte, che se dice Aurora, quanno se parte la notte da lo die, che lo cerabro stao purificato, li spiriti stao temperati, e de ciò sao

fede lo Biato ſanto Virgorio ne lo dialogo; dice Santo Virgorio, che ne lo Monaſterio ſio fò vno Monaco de ſanta vita, e bona, lo quale hauea nome Mierolo, fra le moite vertute hauea queſſa che mai non finaua dicere Saimi, faiuo quanno manecaua, e dormeua; Infermao, dormenno queſſo frate Mierolo infiermo, ſonnòſſe, che vna bella corona de variati fiori ſcenneua de Cielo, e poſauaſe ne lo capo ſio: queſſo ſuonno diſſe a li Monaci; venne, e morìo, come interpretaſſe ſio ſuonno in bona parte, allegramẽte paſſao. Pò li anni xiiij. de ſia morte vn'aitro Monaco cauaua la ſepoitura per vno muorto, in quello loco doue Mierolo iacea ſepoito; como fò cauata, ſubitamente de lo loco ieſcìo vna fragrantia, vno odore ſoauiſſimo, como foſſeno ſtate in quella foſſa roſe, viole, gigli, e moiti fiori. Dunque bene fò vero lo ſuonno de Mierolo, che de Cielo li veneua la corona de fiori, li quali fio-

ri pò li anni xiiij. r enniero odore dentro la fossa: Anco ne fa mentione frate Martino ne la soa Cronica: dice, che Martiale'Mperatore, lo quale staua in Constantinuopoli, vna notte se sonnao lo Arco de Attila bedea rotto in doi parte, estimao Martiale, che Attila fosse muorto,e così fò lo vero. Quesso Attila fò granne Rege, e fò granne Tirranno, hauea Arcieri assai, tutta Pannonia, e Bulgaria ijo profanianno: depuopolao moite Cittate, Aquileia, & aitre, accise Bella frate sio, e fò sconfitto da Franzesi, Borgognioni, e Sansonesi,e Italiani, ne la quale sconfitta fò muorto lo Rè de Borgognia, e foronce muortì centò ottanta capora de huomeni; sì che riò de sangue abbonnao, à tale che Attila Rè como sconfitto in sio paese retornao, & adunao granniss-ma iente de Ongari, e de Datiani, e tornao pe rentrare in Italia, da le prime terre, che trouasse, fò Aquileia, la quale desfece:

Papa Lione ſantiſſimo in quello tiempo biuea, pregaolo, che ſe ieſceſſe fuore de Italia, e così fò, como ſe partìo de Italia pe tornare in ſoa contrata, morìo in Pannonia, la notte de ſoa morte apparze in ſuõno a Martiale 'Meratore in Coſtantinopoli in Grecia l'arco de Attila rotto, doue, che Martiale ſtimao, che Attila foſſe muorto, e coſinto fò. Ne fao ancora mentione Balerio Maſſimo, de lo ſuonno de Caſſio Parmeſe, lo quale ſe trouao ad accidere Iulio Cieſari, donne ſe era partuto de Roma; e ija fuienno: Ottauiano, ed Antuonio lo ſequitauano como nèmmico capitale. Queſſo Caſſio na notte ſtanno in vna piccola fortezza, meſſo a lo lietto, ſonnao ſe no homo terribbele, co na faccia ſcura, lo quale lo menacciaua; ſoe menaccie erano in lengua Grieca, pe doa voite: a tale ſuonno ſe ſuegliao, a la tierza ſe fece benire lo lume, e commannao a li ſoi ſeruienti, che lo guardaſſero: Lo

me-

medesemo suonno bedde ancora la dimane. Bene se verificao quesso suonno, perche le leggioni de Ottauiano, e la Hoste de Antuonio li fò sropes, e cofinto fò preso Casio, e li fò tronco lo capo.

Dell'opinione d'Aristotile sopra le cagioni, e varietà de sogni. Cap. XIX.

ARistotele lo Filosofo, de ciò ne fa mentione, e speciale trattato in vno sio volume, lo quale hà nome, De Suonno, e Vigilia, ne lo Capitolo de la diuinatione; ne lo suonno dice Aristotele, e quelli, che sequitano la sia opinione, che lo suonno pote essere vero naturalemente, e ciò sottilemente per vna tale via: In prima soppone lo Filosofo, che quessa defferentia sia fra lo vegliare, e lo dormire: ne lo vegliare granni mouimenti pargo, a lo imaginare, piccoli, ne lo dormire li mouimenti, e le cose piccole pargo granne, como incontra,

l'aitro ene in mieſo de noi la fauella humana, vao dà homo in homo, perche l'Airo ene refratto da homo in homo, l'Airo ſe muta, e moue ſecunno le mutationi, le quali li homini faco, como è de le denſitati de le forme, che appargo ne lo ſpiecchio. Pone vno aitro eſempio; aicuno ietta la preta ne lo laco, la preta moue l'acqua, l'acqua moſſa vna parte, moue l'aitra parte vicina, in modo de rota, e tante rote fao, quanto dura la potentia de lo vraccio, ſtao lo peſcatore con vn ſio hamo peſca, e non bede quello, che la preta iettao, ma bede li cierchi. che l'acqua fao, conoſcie, che homo li fao impaccio a lo peſce prennere, moueſe, e vene a preare, che no ietti prete più, accosì dice Ariſtotele; la fauella, le operationi humane, mutano l'Airo, lo Airo mutato da parte in parte, perueo à lo ſentimiento humano, e dell'aitri animali, como incontra, che la Camarda, e le morte corpora iettano vapori cor-

corrotti pe l'Airo, e perueo a lo odorato de li lopi, e de li auoitori, donne se scriue, che cinqueciento miglia lo auoltore curre a le corpora morte; quesso non sora per aitro, se no pe la mutatione, che fa l'Airo continuato da cuorpo a cuorpo. Hora vole Aristotele, che non solamente l'effetto de le cose mutino l'Airo, ma che se muta l'Airo pe lo volere: penzamo hora dell'homo, che quanno vno vole accidere vno aitro, li spiriti se li infiammano adduosso, li spiriti infiammati mutano l'Airo secunno qualitate de quella collora accesa, l'Airo mutato, se continua co la perzona, che deue essere offesa: ne la perzona, che offesa dee essere, staco li spiriti temperati secunno la cõnitione de lo suonno; comprenne l'huomo l'ira soa sopre de se, secunno aicuna spetie, in tale spetie, ò simile; quessa ene la rascione naturale, la quale adduce lo Filosofo. Dunqua non sò inconueniente se quello M peratore

bedde

bedde in ſuonno lo Arco de Attila rotto, e pe' la morte de Attila l'Airo mutato ne lo emiſperio, de parte in parte lo airo ſenza contradittione, a tale ionze ne lo ſpirito de lo 'Mperatore dormente. Hora voglio tornare a la materia,

Vengono conſegnate al Tribuno molte Caſtella, e Fortezze, e reſali obedienza da molti potenti: Edifica vna Cappella nel ſuo Palazzo, & in che modo egli interuiene alla Meßa, e la ſua Moglie è corteggiata dalle Patritie, & i parenti da Cittadini. Cap. XX.

POiche lo Preſietto obbedio, e aſſennao la Rocca de Reſpampano, incontenente li fò raſſennato in maretima lo fuorte, & opulento Caſtiello de Cere; puoi Monticielli da preſſo a Tiuoli, Vitorchiano da preſſo de Viteruo, la Rocca de Ciuitauecchia canto mare, lo Piglio in Campagnia, e

Puorto

Puorto canto Teuere: habbe allora a le soe mano le Fortezze, li Passi, e li Ponti de Roma in tutto; allora fece core, e ordinao Iãni Colonna Capitanio, contro quelli de Campagnia se forano rebelli, specialemente contro lo Conte de Fonnai Ianni Gaietano, lo quale Ianni, e li Campanini obediero: lo Prefietto in segnio de vera obedientia mannao Francesco suo figlio pe statggio moito honoratamente accompagniato: Allora Colà de Buccio de Vraccia, vno potiente, che hauitaua sopre le montagne de Riete, fuijo e aizao pe la più corta, longa da terra de Roma. Puoi fece in Cãpituoglio vna moita bella Cappella renchiusa con fierri staennati; là dentro fàceua cantare solenne Messa, con Cantori assai, e moita illuminaria; Puoi se faceua stare denanti a se, mentre sedeua, li Baroni tutti in piedi ritti, co le vraccia piecate, e co li cappucci tratti; Deh como stauano pauroši. Hauea quesso Cola vna

sia moglie moito iouenc, e bella, la quale quanno ieua a SantoPietro, ieua accompagnata de ioueni armati, delle Patritie la sequitauano; le fantesche co li sottili pannicielli nanti a lo visaio li faceano viento;e innustriosamente rostauano che soa faccia non fosse offesa da mosca: hauea vno suo Zio, Ianni Barbieri hauea nome; Barbieri fò,e fatto fò gran ne Signiore, e fò chiamato Ianni Roscio; ieua à cauallo. forte accompagnato da Cittatini Romani, tutti li siei parienti ieuano a paro:hauea vna soa sorella bedoa la quale voize maritare à Barone de Castella.

Da Città, e Castella lontane vien gente à Roma per Giustitia che buonissimi effetti partorisce, e Cola volendo esser solo Signiore licentia il Legato del Papa, & à S. Santità manda Ambascieria. Cap. XXI.

LO Tribuno fece anco Oficiali e renouao onne rascione, allora

lora fama paura de si buono reimento passao in onne terra. De Cittati, e Terre moito lontane vennero a Roma perzone, le qua le accusaro, e quelle, che appellaro, e quelli, che fuoro poniti, non lo potieri credere: Nella Citrate de Perosscia sò occultamente o ciso vno Iudio ricchissimo vsuraro co la soa Iudea; per lo tiempo la esecutione sò trattata a Roma: moiti offesi tirannati delle Cittati de Toscana vennero a Roma, e pregauano per Dio, che li remettesse in loro case, ad onne iente bene prometteua. Hora spessiano li forestieri, e li alberghi soco repieni pe la folla de la moita foresteria, le case abbannonate se racconciano, ne lo Mercato moita iente corre: li Signiori de la Montagnia, quel li de li Malieri Todino de Antonio, li quali de Roma soco stati sempre stranieri, tutti se representano in tiempo de tanta prosperitate. Volenno essere solo Signiore, licentiao lo Vicario de lo

Papa

Papa ſio Collega, lo quale fò vno Tramontano granne decretaliſta e Veſcouo de Viteruo; bene che da Auignione dalli granni Prelati haueſſe le moite lettere, e le moite'mmaſciarie, allora mannao vno'Mmaſciatore a lo Papa, ſignificanno queſſo ſtato. Queſſo Mmaſciatore, puoi che fò tornato. diſſe, che lo Papa con tutti li Cardenali ſuorte dubitaro.

Le principali Città, e Principi de la Chriſtianità mandano Ambaſciatori al Tribuno.

Cap. XXII.

HOra te conto le'Mmaſciate ornate le quale ad eſſo veneuano: tutta Roma ſtaua leta, ridenna, pareua tornate alli anni megliori paſſati: venne la venerabbele'Mmaſciata, e triumfale de Fiorentini, de Saneſi, de Arezzo, de Tode, de Terani, de Spoleti, de Riete, de Ameſia, de Tiuoli, de Velletri, de Piſtoia, de Foligni, e de Aſceſi: queſſe, e moiti

moiti aitri huomini de ſpettata bontate perzone poſate, e honeſte, Iudici, Caualieri, e Mercatanti, belli, e fecunni parlatori, homeni de ſapienza faceuano le 'mmaſciate; tutte queſſe Cittate, e Communanze ſe offierzero a lo buono ſtato; le Cittate de Campagnia, lo Ducato. le Torre de lo Patrimonio rennerose; Non volenno ſtare ſotto la Chieſia lo Puopolo de Gaieta, co la 'mmaſciaria, mannao diecimilia fiorini, e offierzeroſe: Venetiani ſcriſſero lettere ſeiellate co lo ſeiello pennente de piommo, nelle quale offierzeno allo buono ſtato le perzone loro, e lo hauere. Miſſore Luchino, lo grãne Tiranno de Milana, mannao vna lettera, nella quale confortao lo Tribuno a bene fare, e allo buono ſtato, e ammaeſtraolo, che cautamente ſapeſſe domare li Baroni: La maiure parte de li Tiranni de Lommardia lo deſprezzaro, ciò fò Miſſore Taddeo de li Pepoli de Bologna, lo Marcheſe Obizo de Ferrara,

Ferrara, Missore Martino de la Scala de Verona, Missore Filippino de Gonzaga de Mantoua, li Signiori de Carrara, de Padoua: in Romagna Missore Francesco de li Ordelaffi de Forli, Missore Malatesta de Arimino, e moiti aitri Tiranni, li quali fatta laida e betuperosa respossa, hauuto più maturo conziglio apparecchiauano de mannare solienni ammasciate, Ludouico Duce de Bauera ià Mperatore fi da la Alemagnia mannao secreti ammasciatori, e pregaua per Dio, che l'accordassi co la Chiessa, che non voleua morire scommunicato; Dello Regnio de Puglia le scrisse lo Duca de Durazzo, e li fece offierta; ne lo soprascritto diceua.
A lo Amico nuostro Carissimo.
Ancora le scrisse Missore Aloisci Prencipe de Taranto, e aitri regali. Da Lodouico Re de Ongaria veneua vna grossa'mmasciata, e honorata; ià vennero li Prouentori delli'Mmasciatori, e pregauano, che lo Tribuno co lo Puopolo

glie de lo Re Antrea infelice Re, habbe lettere gratioſe, dalla quale medeſima, la Tribuneſſa ne habbe cinqueciento fiorini, e ghioie; Dallo ſanto Patre Apoſtolico lettere habbe, che faceſſe bene; da moiti Prelati lettere habbe ſpeciali, che ſapeſſe ſuijre le Zinne della ſanta Chieſia, como de pietoſa, e doice Matre.

Hora Filippo de Valloys Re de Francia lettere manna per vno Arcieri, la lettera era ſcritta in vulgare, ne era pompoſa, ma era como lettera de Mercatanti, quanno la lettera ſo ionta in Roma, lo Tribuno era caduto de ſio Dominio, lo ſtato era rotto, donne ſo aſſennata alli Signiori de Caſtiello Santo Agnilo, Malauranca Cancellieri de Roma l'habbe in ſoe mano.

Delle magnifiche risposte, che dà Cola alli Ambasciatori.
Cap. XXIII.

VOglio alcuna cosa abbreuiare de le magnifiche risposte, le quale daeua; Venne a Roma l'ammasciata de lo Prencipe de Taranto, tre foro li'Mmasciatori, vno Arciuescouo dell'ordine de santo Francesco, Maiestro in Teologia, vno Caualieri à Speroni de Auro, e vno Iudice con bella Compagnia, some, e aitro Arnese; Quanno li tre Ammasciatori fuoro denanti allo Tribuno, lo Arciuescouo propuse quesse parole. *Misit virum reuocare Amicitiam*; puoi se destese, e disse, como loro Signiore se allegraua moito de si fatto stato, poi lo confortao, poi se offerio, poi domannao, che Romani fossino vna con esso a contraire a lo Re de Ongaria, lo quale beneua ad ardere, e refocare lo reame de Puglia. Ditte quesse parauole lo'Mmasciatore fece fine.

A quesse

A queſſe parauole lo Tribuno ſen za prouiſione aicuna reſpuſe pe queſſa via: In prima propuſe così. *Sint procul à nobis, Arma, & gladius Terra, Mariq; ſit Fax*: puoi diſſe, hauemo aliquanti puopolari, co li quali hauuto conziglìo, à voì darremo reſpoſta: quanno lo frate maieſtro in Teologia ſse parauole habbe inteſe, ſubbitamente esbauttìo sì forte, che breuemente non ſapea che dicere; la caſcione de lo ſio sbattimiento fò queſſa, che la reſpuoſta de lo Tribuno reſponnea a la propuoſta, e ammedoe erano de no tieſto: poco de longa lo vno dall'aitro, ne lo lìbbro de li Maccabei, la opera fò così: lente ſtraniera pe forza entrao nello Reame de Iudea: li Regalì de Iudea forte reſiſtenza fecero, la guerra fò grannè; li Campi non fuoro coitiuati; la careſtia era granne pe la cantrata, non haueano foraggio, conuenne à li Iudiei recorrere à Romani, co li quali haueano lega; donne mannaro à Roma li

Ammaſciatori pe renouare queſſa amiſtanza, che boleano aiuto, e ſoccurzo: Anco vennero, e addomannaro grano pe la careſtia, che haueano; in ciò addusſero Naui; e addusſero moneta aſſai: Romani reſpusero in vna lettera, e ſcrisſero, che essi ostauano non essere guerra in loro paieſe de Iudea, e che pace li donasſe Dio pe terra, e pe mare. Alla opera della Annonia li Romani caricaro le naui de grano, e remannaro in reto la moneta. De ciò lo frate esbauttio, che penzao in ſio animo, moito ene ſauio homo queſſo Tribuno, moita ſcienzia ſao, moita memoria, e prodezza hao.

Eſempij notabili della buona giuſtitia del Tribuno.

Cap. XXIV.

HOra te boglio contare aicuna coſa de la Iuſtitia, la quale queſſo facea; confeſſo, che quelli, che in Roma venneno carne, e

ne,e peſcie, ſiano li peiori huomeni de lo Munno; onne iente ſuoglio emmrattare: Allhora diceuano nettamente,queſſa carne ene de Peco, queſſa ene de Crapa,queſſa ene de ſediticcia. Queſſo peſcie ene buono, queſſo ene rio, nettamente ciaſche arte diceua la veritate: Fra li aitri Mmaſciatori, vno Monaco nero de la Cittate de Caſtiello, venne à Roma, aibergao in Campo de fiore, là po veſpro leuato da cena non poteo trouare la cappa,la quale hauea laſſata fore, che era ſtata furata; habbe lo Monaco aiquante parauole coll'huoſte, lo Huoſte diceua, non me aſſennaſti cappa, non volennolo turbare à trouare la cappa, lo Monaco neijo denanti à lo Tribuno, e diſſe: Miſſore, io me puſi à cena, laſſai mia cappa de fore dello Aibergo credeuo, che Voſtra Signoria me la conſeruaſſe, hora me ene furata: non la pozzo rehauere, Monaco ſacrato ſoco, in gonnella me ne vaio leggieri, à muodo de

ſparauieri; A ciò reſpuſe lo Tribuno, e diſſe; Toa cappa ſaluaene, mannao pe panni, in quello inſtante le fece tagliare, e coſi ricca cappa de quello panno de quello colore; Hora torna lo Monaco moito contiento allo Aibergo, e diſſe, Non haio perduta coſa aicuna, èſſo la mea cappa, lo Notario de lo Tribuno ſeriſſe li confini dello luoco; e ſe la ruina ſoa maturata non foſſe, ne traieua più de mille fiorini. Nello Terreno dello Caſtiello de Capranica fò derobbato vno Vetturale, be li fò toito vno Mulo, e vna ſoma de vuoglio pe bona fede, lo Conte Bertollo, de cui era la Signioria dello Caſtiello, mannao pe l'vuoglio, e pe lo Mulo fiorini trenta, e quattrociento fiorini pacao pe la condennatione, che male guardao li paieſi. Anco vn corrieri li portao lettere, dormenno in ſio aibergo de notte, vn'aitro corrieri lo ammazzao, e toizeli ſoa moneta: eſſenno lo maleſattore preſo, fo ſotterrato viuo;

viuo, e de sopre de esso in vna fossa fò messo lo occiso. Anco piu bella costione della morte de Rè Antrea se deuoluea à Roma li Abocati dello Re d'Ongaria, e li Abocati de la Reina Ioanna, comparzero nanti alla banca de lo Iudice de lo Tribuno, e questionauano; li Abocati de lo Re addomannauano Iustitia, quelli de la Reina diceuano, che nella Reina non fò aicuna coipa della morte de sio Marito; l'aitra parte semotmoraua della iniuria, e con instantia domannaua vennetta; le Abbocationi dell'vna parte, e dell'aitra se metteuano in liuro; quessa fò cosa magnia de non poco honore.

Il Tribuno piglia l'ordine di Caualleria con molta pompa, e cerimonia. Cap. XXV.

HOra te voglio contare, como fò fatto Caualieri, a grãne honore. Puoi che lo Tribuno vedde che onne cosa le succedea

proſpera, e che pacificamente, e ſenza contradittione reieua, comenzao à deſiderare, la honoranza della Cauallaria, Dunque ſò fatto Caualieri Vagniato nella notte de S. Maria de mieſo Agoſto; la grannezza de queſſa feſta ſo pe queſſa via. In prima apparecchiao alle nozze tutto lo Palazzo dello Papa, con onne circoſtantia, de ſanto Ianni in Laterano, e pe moiti dij denanti fece le menze da manecare, delle tauole, e dello lenname delli renchiuoſtri delli Varoni de Roma, e foro ſteſe quelle menze per tutta la ſala dello viecchio palazzo de Coſtantino, e dello Papa, e lo palazzo nuouo, ſi che ſtupore pareua a chi lo conſideraua, e fuoro rotti li muri delle ſale donne veneuano ſcaloni de leno allo ſcopierto per aſcio de portare la Cucina, la quale la ſe coceua, e ad onne ſalà apparecchiao lo Cellaro de vino nello cantone; era la vijlia de ſanto Pietro in Vincoli; hora era de Nona, tutta Roma,

Maſchi, e femmene vaco à Santo Ianni, tutti ſe apparecchiano ſopre li porticali pe la feſta bedere; nelle vie piubbiche, pe quieſſo trionfo bedere; Allora venne la moita Cauallaria, de deuierſe nationi de iente, Baroni, Puopolari, foreſi, à pettorali de ſonaglie, veſtuti de Zennato, con banniere, faceuano granne feſta, curreuano iocanno, hora ne vengo bufſoni ſenza fine, chi ſona tromme chi cornamuſe, chi ciaramelle, chi mieſi cannoni; puoi queſſo granne ſuono, venne la moglie à pede colla ſoa Matre, moite honeſte donne l'accompagnauano pe volereli compiacere, denanci alla Donna, beneuano doi aſettati ioueni, li quali portauano in mano vn nobiliſſimo Freno de Cauallo tutto'nnaurato, tromme de ariento ſenza numero; hora bedeſe trommare. Pò queſſo, venne granne numero de iocatori da cauallo, li più auanzarani fuoro li Peroſcini, e Cornetani, doi voite iettaro loro veſtimēta de ſeta.

Puoi beneua lo Tribuno, e lo Vicario de lo Papa a canto: Denanti à lo Tribuno beneua vno, lo quale portaua vna ſpata innuda in mano ſopre lo capo, vn'aitro le portaua lo Pennone, in mano portaua vna Verca de acciaro: moiti, e moiti Nuobbili erano in ſoa compagnia; era veſtuto con vna vonnella bianca de ſeta, *Miri candoris*, inzaganata de auro filato; la ſera fra notte, e die ſalio ne la Cappella de Bonifatio Papa, fauellao a lo puopolo, e diſſe; Sacciate, che queſſa notte me deijo fare Caualieri, crai tornarete, che oderete coſe, che piacerraco a Dio in Cielo, e a li huomeni in terra: De manera che in tanta moititudine, de onne parte era letitia, non fò orrore, nè fò arme: doi perzone habbero paraole adirate, traſſero le ſpate, nante che coipi menaſſero, le tornaro in ſoe vaijne. Onne vno vao in ſoa via: De le Cittate vicine a queſſa feſta vennero li auuitatori: che più è e li veterani, e le pul-

pulzelle, bedoe, e maritate. Puoi che onne iente fò partuta, allora fò celeurato no ſolenne officio pe lo chiericato, e po l'officio, entrao ne lo Vagno, e vagnaoſe ne la Conca de lo'Mperatore Coſtantino, la quale ene de pretioſiſſimo Paraone, ſtupore ene queſſo a dicere; moito fece la iente ſauellare: Vno Cittatino de Roma Miſſore Vico Scuotto Caualieri le cenze la ſpata: puoi ſe addormìo in vno lietto venerabbele, e iacque in quello loco, che ſe dice, Li Fonti de ſanto Ianni; dentro de lo circuito de le colonne, là compio tutta quella notte. Hora ſienti marauiglia granne, lo lietto, e la lettièra noui erano, como venne lo Tribuno à ſalire à lo lietto, ſubbitamente vna parte de lo lietto cadde in terra, *& ſic in nocte ſilenti i manſit*. Fatta la dimane, leuaoſe sù lo Tribuno veſtuto de Scarlatto con vari; centa la ſpata pe Miſſore Vico Scuotto, co ſperoni de auro, como Caualieri. Tutta Ro-

ma,e onne Caualieri ne vao a S. Iuuanni, nce vao ancora tutti li Baroni, e Foresi, e Cittatini pe bedere Missore Cola de Rienzi caualieri: Faose granne festa, e faose letitia.

Il Trihuno fatto Caualieri publicamente cita il Papa, il Collegio de' Cardinali, il Bauaro, li Elettori dell' Imperio, e fa altri atti di giurisdittione.

Cap. XXVI.

STauea Missore Cola come Caualieri ornato ne la Cappella de Papa Bonifatio con solenne compagnia, là se cantaua solennissima Messa: non ce mancao cantore, nè ornamenta, nè apparato.

Mentre che tale solennitate se celebraua(come sopra ditto ene) lo Tribuno se fece nanti a lo Puopolo, e iettao granne voce,e disse, Noa citemo Missore Papa Chimento,che a Roma ne venga a la soa Sede: puoi citao lo Collegio

de li

de li Cardenali, ancora citao lo Bauaro; puoi citao li Elettori de lo'Mperio in Alemagna, e disse; Voglio bederc, che rascione haco nella elettione, cha trouaua scritto, che passato aicuno tiempo, la elettione recadeuaia li Romani. Fatta tale citatione, prestamente fuoro apparecchiate lettere, e Currieri, e fuoro messi in via. Puoi questo trasse fore de la guaina la soa spata, e ferio lo Aiere intorno in tre parti de lo Munno, e disse: Questo ene mio, questo ene mio, questo ene mio; Era là presente a queste cose lo Vicario de lo Papa, staua como lono, e como i diota, non senteua, ma stupefatto de quella nouitate contradisse. Habbe vno sio Notario, e pe sententia piubbica se protestao, e disse: cha queste cose non se faceano de soa volontate; anco senza sia coscientia, e licentia de lo Papa, e de ciò pregao lo Notario, che ne traiesse piubbio strumento, Mentre che lo Notario faceua a lo puopolo

queſſe proteſtationi ad aita voce gridanno, Miſſore Cola commannao, che tromme, trommette, naccare, e ciarammelle ſonaſſero, che pe lo maiure ſono la voce de lo Notario non se'ntenneſſe; a tale, che lo maiure romore, celaua lo minore; vitioſa buffonia. Fatta queſſa coſa, la Meſſa fornita fò.

Intienni vna coſa notabbele, In quella die continuamente da la matina nell'alua, fi a nona, pe le nare de lo cauallo de Coſtantino, che ene de vronzo, pe canali de piommo ordenati ieſcio pe froſcia ritta vino roſcio, e pe froſcia manca ieſcio acqua, e cadea indeficientemente ne la conca piena;

Tutti li Zitielli, Cittatini, e Stranieri, li quali haueano fete, ſtaneano a lo torno con feſta beuenno.

Dopo

Dopo la Cerimonia della Cancellaria, il Tribuno fa vn solennissimo conuito, e tornasene in Campidoglio.

Cap. XXVII.

POi che palesato fò, che bagniato s'era ne la conca de Costantino, e che citato hauea lo Papa, moito ne stette la iente sospesa e dubiosa; fò tale, che lo represe de audacia, tale disse, che era fantastico, e pazzo: Hora ne vaco a lo solennissimo pranzo de variati, e moiti ciui, e nuobbeli vini, Signiori, e Donne assai. Sedeo Missore Cola, e lo Vicario de lo Papa, soli a la tauola marmorea, menza Papale ene, nella sala vecchia de sanco Iuuanni, tutta quanta fò piena de menze; la Moglie co le Donne maiecao ne la sala de lo palazzo nouo de lo Papa. In quesso pranzo fò maiure carestia de acqua, che de vino: chi voize stare a lo pranzo, stette, nè ce fò ordene aicuno: Abbati, Chierici, Caualieri, Mercatanti,

è aitra iente assai. Confietti de diuisate manere; Fonce abbonnantia de storione lo pescie delicato, fasani, crapetti, chi boleua portare lo refudio portaua libb e ramente. A tale conuito fuoro li Ammasciatori, li quali ad esso erano benuti de diuerze parte; mentre lo manecare se faceua, senza li aitti buffoni moiti; fò vno vestuto de cuoro de boue, le corna in capo hauea; Boue parea; iocao, e saltao; fornito lo pranzo, Missore Cola de Rienzi a Campituoglio, vesturo de scarlatto con Vari con granne cauallaria, retornao. Non lassaraio dicere quello, che ordenao riella soa sallita; fece vna cassa con vno forame desopre, quanno in prezzo poi deuenne, in vtilitate. Ancora se fece vno Cappelletto tutto dei Perne moito bello, e fu nella cima stava vna Palommella de Perne. Quessi diuierzi vitij lo fece tramazzare, e conduselo in perdimiento p e quesla via.

Il Tribuno sotto varij colori fà venire à se li Baroni, e poi li carcera. Cap. XXVIII.

VNa die conuitao a pranzo Missore Stefano de la Colonna, lo vegliardo, de la cui bõtate ditto ene de sopre, como fõ hora de pranzo, cosi lo fece menare pe forza in Campituoglio, e là lo retenne: puoi fece menare Pietro de Agabito, Signore de Ienazzano, lo quale fõ Prouosto de Marsilia, e allora era Senatore de Roma; anco fece menare pe forza Lubertiello, figlio dello Conte Vertollo, lo quale esso ancora era Senatore. Quessi doa Senatori fece menare a Campituoglio como fosseno latroncielli, anco retenne lo prosperoso iouine Ianni Colonna, lo quale a li pochi dij hauea fatto Capitanio sopre Campagnia, anco retenne Iordano delli Orzini de lo monte, anco Missore Rannallo de li Orzini de Marini, retenne Cola delli Orzini dello Castiello

santo

ſanto Agnilo Signore; retenne-
lo Conte Vertollo Signiore de-
Vicotaro delli Orzini, e moiti
aitri delli granni Baroni de Ro-
ma; non habbe Luca de Sauiello,
nè Stefaniello de la Colonna, nè
Miſſore Iordano de Marini; Li
ſopraditti Baroni habbe in ſo de-
ſtra preſoni lo Tribuno ſotto guar
dia, e tenneli ſotto ſpecie de tra-
dimento, dannoli ad intennere,
cha ſe bolea conzigliare con eſſi,
ad aicuni danno intennere pe prā
zare: venuta la ſera li puopolari
Romani moito biaſimauano la-
malitia de li Nuobbeli, e magni-
ficauano la bontà dello Tribuno:
Allhora Miſſore Stefano lo ve-
glio moſſe vna queſtione, quale
era meglio ad vno Rettore de-
Puopolo, lo eſſere prodigo, ò ve-
ro auaro, moito fò deſputato ſo-
pre ciò: doppo tutti, Miſſore
Stefano preſa la ponta della nob-
bele guarnaccia dello Tribuno
così diſſe: Per te Tribuno fora
più conueneuole, che portaſſe
veſtimenta honeſte da bizuoco,

non

non queſſe pompoſe, e ciò dicenno li moſtrao la ponta de la guarnaccia; Queſſo odenno Cola de Rienzi, fò turuato, la ſera era; fece ſtregniere tutti li Nuobbeli, e feceli aggiognere guardie; Miſſore Stefano lo veterano, fò renchiuſo in quella ſala doue ſe fao lo aſſettamiento: tutta la notte ſtette ſenza lietto; annaua de là, e de chà; tocca la porta; pregaua le guardie, che l'opreſſeno; le guardie non lo aſcoltauano: Crudele coſa fatta li fò in tutta quella notte ſenza pietate, hora ſe fao die.

Il Tribuno fa annuntiar la morte alli Baroni carcerati, ma laſciatoſi riuoltare da i conſigli di alcuni Cittadini, li libera, diſtribuendoli dignità, e preſenti. Cap. XXIX.

LO Tribuno hauea delibberato de troncare la teſta ad onne vno ne lo Parlatorio per liberare de lo tutto lo Puopolo de Roma;

Roma; commannao, che lo Parlatorio fosse parato de seta de colore roscio, e bianco, e fatto sò; ciò fece in segniale de sangue. Po fece sonare la Campana, e adunao lo Puopolo: Puoi mannao lo Confessore, cioene, vno Frate minore à ciascheḍ Barone, che se leuasseno à penetentia, e prennessero lo cuorpo de Christo; Quanno li Baroni sentiero la nouella, vna co lo stuormo de le Campane, deuentaro scielati, che non poteano fauellare; la maiure parte se humiliao, e prese penetentia, e Communione: Missore Rannallo de li Orzini e aicuno aitro, perche la dimane pe tiempo haueano manicate le ficora fiesche, nõ puotiero communicarese, Missore Stefano de la Colonna non se voize cõfessare, nè Communicare, che non era apparecchiato, nè soe cose haua despenzate.

Intanto aicuni Cittatini Romani cõsideranno lo Iudicio, che quesso bolea fare, impiedimenteorolo con paraole doici, e losengheuoli: à

li: à la fine ruppero lo Tribuno in soa oppinione, e leuarolo de proponimento: Era hora de tierza, tutti li Baroni como dannati, triſti diſcesero ioſo à lo Parlatorio, ſonauano le tromme, como ſe boleſseno iuſtitiare li Baroni, denanti à lo Puopolo: lo Tribuno mutato de lo ſio pro, on miẽto, ſallio ne la renghiera, e fece vno bello fermone; ſonnaoſe ne lo Patre nuoſtro doue dice, *Dimitte nobis debita nostra*: puoi ſcuſao li Baroni, e diſse, che boleano eſsere in ſeruitio de lo Puopolo, e pacificaoli co lo Puopolo; ad vno ad vno inchinaro lo capo à lo Puopolo: aicuni de loro fece Profietti ſopra la Annona; aicuni Duca de Toſcana, aicuni Duca de Campagnia, e deo à ciaſcheduno vna bella Robba, forata de Varo, adorna; e fece vno Confalone tutto de ſpiche de auro, puoi li fece pranzare con eſso, e Caualcao pe Roma, e menaoſeli dereto; puoi li laſsao ire in loro viaij ſalui.

Queſso

Quesso fatto sopraditto, moito dispiacque a li descreti; disse la iente: Quesso hao accesso lo fuoco, e la fiāma, la quale non la potrao spegnere, e io le dico quesso prouerbio: Che vale petere, puoi culo stregnere, tatiçase la nateca.

Li Baroni liberati congiurano contro à Cola, fortificano Marino, & altre fortezze, onde vengono citati, ma essi in vece di obedire, fanno scorrerie fino alle Porte di Roma.

Cap. XXX.

VEngote à dicere hora, in che modo fò assediato lo Castiello de Marini; puoi che li Baroni fuoro lassati, non curaro de compagnia, vaone fora de Roma à le loro fortezze, fra dienti menacciauano: non era accottiante aicuno comenzare la varatta con Romani. Fra tanto li Colonnesi, e li Signiori de Marini Missore Rannallo, e Missore Iordano fortificano le loro fortezze secretamente, e faco vna cognura

ra: moſtrano, che voco rebellare; fortificano Marini, e renouano lo foſſato, intorno menano vno forte ſteccato de doppie lena. Tanta fò la paſcia de lo Tribuno che ciò non ſappe vetare; non ſe parao a lo principio, aſpettao ſi che lo Caſtiello fò forte guarnito: Fra tanto queſſo Tribuno deuentao iniquo, moita iente de eſſo ſe mormorana: Puoi chè lo Caſtiello de Marini bene fò inforzato, guarnito de liuommeni, ſaiette; lance, targoni, vettouaglia, mura, lenname, e vino; la rebellione ſe ſcoperze: folle mannato de ſubbeto lo Editto, che compareſſe: A lo meſſajo fuoro fatte non meno de tre ferute in capo, là fra le Vigne de Marini, puoi ieſceuano fuori de Marini, c onne die predauano li Campi de Roma: menauano Boui, Pecora, Puorci, lomente, e tutto connuceuano à Marini. Hora bedeſe pe Roma ſciliare le gote, onne perzona lagnata ſtrilla; rancore, e paura naſco.

Vn'aitra voita lo Tribuno li ci

tao,

tao, e commannao, che beneſſe-
ro à Roma a pedé ſotto pena de
lo ſio furore ; puoi ordenao, che
foſſeno penti Miſſore Rannallo, e
Miſſore Iordano nanti à lo Palaz
zo de Campituoglio, como Caua
lieri, co lo capo de ſotto retroſi,
e li piedi de ſopre . Per ciò peio
ne fao Miſſore Iordano ; curreua
fi a la porta de ſanto Iuuanni, e
prenneua huommeni, e femme-
ne, armenti de beſtie, e onne co-
ſa ne porta a Marini . Miſſore
Rannallo lo frate; ne paſſao de là
da lo Teuere, e entrao ne la Cit-
tate de Nepe, e curieua de là, e
de chà ardenno, e predanno : ar-
dea Terre, arze la Caſtelluzza, ca-
ſe, e huommeni : non ſe ſchifao de
ardere vna nobbele Donna be-
doa veterana in vna Torre . Pe
tale crudelitate li Romani fuoro
più irati ; moito haco conceputo
contra Miſſore Rannallo, e Miſ-
ſore Iordano odio ; non pare o-
pera da gabbe: la peruerza men-
te de Romani fò contra Colon-
neſi .

Il Tribuno và con esercito à Marino, piglia la Castelluzza, e fà molto danno, donde instantemente richiamato dal Legato del Papa, ritorna.

Cap. XXXI.

ERano allora le Vennegnie, l'vua era matura, la iente la pistaua; in quello tiempo lo Tribuno adunao tutto lo puopolo armato, e trasse fuora la Hoste de Roma, e iescio fore frope lo Castiello de Marini, e locao sio esercito in vno loco, lo quale se dice la Maccantreuola, valle ene sotto vna seleua longa da lo Castiello forzi vno miglio. La Hoste fò bella, grossa, e potiente de pedoni, e de caualieri; pedoni fuoro da ventimila, de caualieri da 800. Era lo tiempo forte corrocciato, e piouoso; pe tale via che impacciaua la Hoste, non li lasciaua fare guasto aicuno: alla fine in spatio de otto dij guastao tutto ciò che era intorno a lo Castiello de Marini; tutto depo-

polaro

polaro lo ſio terreno: tagliaro le vigne, e aruori: arzero mole, sbaizaro la nuobelle ſeleua non toccata ſi à quello tiempo, onne coſa guaſtaro: per anni quello caſtiello non ſo tale ne tanto. Puoi traſſero de li Arnari preda ſecunno che ſe poteo: tutta Roma iacea là. In queſsi dij ſopra-uenne à Roma vno Cardenale, Legato era de lo Papa; queſſo Legato infeſtaua tuttauia lo Tribuno con lettere, che tornaſſe à Roma, che li boleua aicuna coſa raſcionare. Fatto che habbe lo guaſto lo Tribuno vna dimane pe tiempo leuaò lo Campo, e ijò ſrope la Caſtelluzza, poco de lóga da Marini; ſubbeto la preſe, e inſtãte furo dati pe terra li muri intorno, ià boleua commattere la Rocca, e la Torre Rotonna, doue ſe era raddutta la Fantaria: e per eſpugnare quella Torre, fece fare doi caſtella de lenname, le quale ſe voitauano ſrope rote; haueua ſcale, & arte ficij de lenname: mai non bedeſti ſi belli

ignie-

igniegni: apparecchiaua picconi, & aitri iſtrumenti. Moite'Mmaſciate recepeo in quello loco: currea de là vna acquitiella, in quella acquitiella bagnao doi Cani, e diſſe, cha erano Rannallo, e Iordano cani Caualieri: puoi guaſtao la Mola; puoi moſſe tutta ſoa Hoſte, e tornao à Roma, perche le lettere de lo Legato infrettauano: La dimane pe tiempo deo pe terra le belle palazza in pede de Ponte ſanto Pietro, in fronte de ſanto Ceizo: puoi ne ijo con ſoa cauallaria a ſanto Pietro, entrao ne la Sacreſtia, e ſopre tutte le arme ſe veſtìo la Dalmatica de ſtati de Imperatore, quella Dalmatica ſe vieſto l'Imperatori quanno ſe incoronano, tutta ene de minute perne lauorata, ricco ene quello veſtimento: con tale veſte a muodo de Ceſari ſallìo a lo palazzo de lo Papa co tromme ſonanti, e fò denanti a lo Legato, ſoa bacchetta in mano, ſoa corona in capo, terribbele fantaſtico parea. Quan-

no sò preuenuto a lo Legato, par lao lo Tribuno, e disse; Mannasteuo pe noa, que ve piace de commannare? Respuse lo Legato: Noa hauemo aicune informationi de Nuostro Signiore lo Papa; quanno lo Tribuno ciò odio, iettao vna voce assai aita, e disse; Que informationi soco quesse? Sentenno lo Legato cosi rampognosa respostà, tenne a se, e stette queto. Deo la voita a reto lo Tribuno, e fao guerra contra Marini, e Marini contra Romani.

Li Colonnesi armano in Palestrina, e con molti altri Baroni vengono verso Roma; Il Tribuno mettesi in arme, & insospettito del Prefetto, che li era venuto insoccorso, lo ritien prigione.

Cap. XXXII.

VEngote hora a contare como Colonnesi fuoro sconfitti in Roma. La guerra era forte, li Cittatini de Roma pareuano fuorti affannati de la fatica, e

de lo

de lo desascio, e de lo danno. Lo Tribuno non pacaua li sollati co me solea, granne bisuiglio pe la Cittate era, li Cauallerotti de Ro me scrissero lettere a Missore Ste fano de la Colonna, che benesse⸗ con iente, cha le boleano aprire la porta. Li Colonnesi fecero la addunata in Pellestrina, numero de setteciento caualieri, e pedoni quattromilia, pe forza voco tor-nare a Roma: moiti Baroni soco nella cogniura con essi: Granne apparecchio se fao in Pellestrina, e pe tornare a Roma, dauano re-sposta, cha boleano venire a le⸗ loro case. De tale adunanza lo Tribuno fortemente spauentao, e deuentao como fosse infermo, e matto; non prenneua ciuo, nè dor meua. Vna dimane tiempore⸗, nanti a la sconfitta forza tre dij parlao a lo puopolo, e confor-taolo, e fra le moite parauole⸗ disse: Sacciate, che in quessa not-te me ene apparzo santo Marti-no, lo quale fò figlio de Tribuno, e disseme, Non dubbitare, che tu

acciderai li Nemici de Dio : la aitra dimane ſequente, de notte moito tiempore, ſonao ſoa Campana a ſtuormo, radunao lo Puopolo tutto armato, aſſettato, li parlao, e diſſe : Signiore, faccio ue ſapere, che in queſſa notte m'è apparzo ſanto Bonifatio Papa, e diſſeme, che hoie in queſſo die faremo vennetta de li ſoi nemici Colonneſi, li quali sì laidamente detuperaro la Chieſia de Dio : puoi diſſe : Haio vno figlio Lorienzo hao nome, que verrà co meco a la battaglia contra li traditori de lo Puopolo, e contra li periuri ; puoi diſſe, ſapemo pe le ſpie noſtre, cha queſſa iente ene venuta, e poſataſe appreſſo la Cittate a quattro miglia in vno loco, che ſe dice Monimento, donne ene veró ſegniale, che non ſolamente ſarraco ſconfitti, ma ſarraco ancora acciſi, e ſepoiti ne lo Monimento: e ditto queſſo, fece ſonare tromme, ciarammelle, e naccare, e ordenao le battaglie, e féce li Capitanij de

le

le battaglie, e deo lo nome Spirito Santo Caualiéri. Ciò fatto quetàmente ſenza remore co le legioni ordenate, da pede, e da cauallo, ſe ne vaco a porta ſanto Lorienzo, la quale hao nome Porta Teuertina; de li Baroni fuoro co lo Puopolo Iordano de li Orzini, Cola Orzino de Caſtiello ſanto Agnilo, Malauranca Cancellieri de la Peſcina, Matteo figlio de lo Côte Vertollo, e moiti aitri. Non boglio laſſare lo muodo, che ſeruao lo Tribuno de lo Prefietto nanti la ſconfitta; lo Tribuno mannao pe lo Prefietto, lo Prefietto volenno obedire, benne con ciento caualieri a la battaglia in ſeruitio de Romani; da quinnici Baronetti de Toſcana hauea con ſeco menati: anco hauea menato ſio figlio Frã ceſco, quella fò la prima voita, que Arme portao denanti a ſe mannao ſome cinqueciento de grano pe graſcia como ſe conuieo a Prefietto: eraſe ſforzato de compiacere a Romani; como

fò ionto fò inuitato a pranzo, ſedenno, le fò toito le arme a ſe, e a li ſiei compagni: puoi fò meſso in preſone eſso co lo figlio, lo arneſe, e li caualli li fò toito, e dati per Romani. Fece vno parlamento lo Tribuno a lo Puopolo, ne lo quale diſſe coſinto. Non ve marauigliate, che io detengo in preſone lo Prefietto, cha eſſo era benuto per ferire de Coſta, e per ſconfijere lo Puopolo de Roma.

I Colonneſi arriuano à Roma con l'eſſercito, e la trouano ſerrata, ma aprendoſi la porta mentre la gente paſſa in ordinanza, ſolo Ianni Colonna vi entra generoſamente dentro, doue ne rimane vcciſo. Cap. XXXIII.

ESſo che hora me ne torno a la battaglia: Colonneſi ſe mnoſſero con granne sfuorzo da Monimento dalla mieſa notte, connuſſeroſe allo Moniſterio de ſanto Lorienzo fore le mura.

Era

Era lo tiempo rencreſcieuole, pe la pioija, e pe lo aſpero freddo; addunaroſe li Baroni, Stefano de la Colonna, Ianni ſio figlio, Pietro de Agabito, lo quale era ſtato Propuoſto de Marſilia Signiore de Ienazzano, Miſſore Iordano de Marini, Cola de Buccio Vaccia, Sciaretta de la Colonna, e moiti aitri, vennero à conziglio de que deueſſero fare, pe que Stefano era infeſtato da vno vomaco, e tremaua como fronna, Pietro de Agabito eſſenno vn poco appannato, ſonnato ſe hauea de vedere la ſoa Donna Vedoua, che piagneua, e ſciliauaſe, pe paura de tale ſuonno ſe volea dall'Hoſte aſſentare, non ſe volea trouare a la rotta: anco odiuano ſonare la Campana à ſtuormo; ſapeuano che lo Puopolo forte irato era e corrocciato: anco perche Stefano della Colonna Capitanio de tutta l'Hoſte generale como ionze là denanti à tutti la prima coſa ſolo con vn fante a cauallo a vno Palafreno

ne ijo a la Porta de Roma, e comenzao a chiamare ad aita boce la guardia à nome pregaua che apreſſe la porta, adduceua queſſe raſcioni, io sò Cittatino de Roma voglio à caſa mea tornare, vengo pe lo buono ſtato, portaua lo Confalone de la Chieſia, e de lo puopolo; a queſſe parauole reſpuſe la guardia de la porta (Pauolo Buffa haueua nome lo buono valeſtriere) e diſſe: Quella guardia che chiamate qua non ſtao, le guardie ſoco mutate, io ſo benuto de nouo quà co li mei compagni, voi non potete entrare qua pe via aicuna, la porta ene ſerrata, non conoſciete quanta ira haue lo puopolo de vui, che turbete lo buono ſtato? non odete la Campana: pregoue per Dio parteteue; non vogliate eſſere à tanto male, in ſegnio che voa non pozzate entrare, ecco che ietto la chiaue de fore; iettáo la chiaue, e cadeo in vna peſcoglia d'acqua de fore, pe lo male tiempo che era: quanno

li

li Baroni ſtaienno in conziglio, penzaro à tutte queſſe coſe, bene viddero cha entrare non poteano, deliberaro de partireſe ad honore; fatte tre ſchiere, ordenaro benire ſi a la porta denãti de Roma, co le ſonanti trommè, e aitri ſtrumenti e dare la voita à mano ritta, e tornareſene à caſa con granne honore, e coſinto fatto fo; ià ne erano benute doi battaglie, la prima, e la ſecunna, ſi de la pedonaglia, ſi de la cauallaria, Petruccio Fraiapane fo lo Connuttore: ſonate le tromme a la porta, diero la voita à mano ritta, e ſenza aicuna leſione tornaro. Hora beneua la tierza ſchiera, in queſta era la moititudine de la cauallaria: erance nuobele iente; eranoce li pruodi, e li bene a cauallo, e tutta la fortezza. Vno banno fo nanti nieſſo, che nullo feriſſe à pena de lo pede. Li primi feritori fuoro da otto nuobbeli Baroni, fra li quali fo lo deſuenturato Ianni Colonna. Queſſi

nuobbeli primi feritori nanti ieuano ad onne moltitudine de vno buono ſpatio. Era allhora l'alba de lo die, li Romani dentro de la porta non haueuano la chiaue, pe forza opierzero la porta pe ieſcire a la varratta. Granne romore fa lo ferire de le accette: granne ene la confuſione de lo ſtrillare: la porta ritta fò operta; la manca remaſe'nzerrata. Ianni Colonna approſſemannoſe a la porta, conziderao lo romore dentro, e conzideranno lo non ordenato operire, eſtimao cha ſoa amici haueſſeno muoſſo dentro romore, e che haueſſeno rotta la porta pe fuorza. Queſto conziderato Ianni Colonna, ſubbito ſe'mbraccia lo paueſotto co vna lancia a la coſſa ſperonao lò ſio deſtriero adorno come Barone, forte correnno, non ſe retenne; entrao la porta de la Cittate. Deh como granne paura fecé a o puopolo: allhora denanti a eſſo deo la voita a fuijre tutta la caualleria de Roma; ſimilmente

tornao a reto tutto lo puopolo fuienno, quasi pe spatio de miesa valestrata non per tanto quesso Ianni Colonna fo sequitato da li soa amici; de manera che remase solo là como se fosse chiamato a lo Iudicio. Allhora Romani preso vigore intennenno che esso era solo: anco fo piu soa disauentura; lo sio destrieri lo trasportao in vna grotta, poco piu de là de la porta dalo lato manco entranno la porta, in quella grotta fo scauallato da cauallo, e conoscienno Ianni sia disauentura, domannaua a lo puopolo misericordia; e adiurana pe Dio, che soe armature non le despogliassero. Que vao piu dicenno? la fo denudato, e datole tre ferute, e morio. Fonnerilglia de Treio fo lo primo che lo colpiao: iouene era de bona innustria, varua non hauea messa; la soa fama sonaua per onne terra de virtute, e degrolia: iace nudo, supino, feruto, e muorto in vno monteruozzo canto lo muro de la cittate, den-

tro la porta : erano ſiei capelli caricati de loto, a pena ſe pottera reconoſcere. Hora vidi maratiiglia : Incontanente lo tiempo peſtelenziale, e turuato, ſe comenzao a reſchiarare : lo Sole daea lucienti raij, de tiempo caliginoſo, ſo fatto ſereno e allegro.

Stefano della Colonna e molti altri Baroni reſtano morti, e ne ſegue gran rotta per la banda de Baroni. Cap. XXXIIII.

FRa tanto Stefano de la Colõna in tanta moititutine la quale ordenatamente beneua de nanti alla porta, teneramente dommannao de lo ſio figlio Ianni; reſpuoſto li ſo: Noa non lo ſapemo que haia fatto, ne doue ſia ijto. Allhora ſoſpettao Stefano, che haueſſe entrato la porta; perciò ſperonao, e ſolo la porta entrao, e bedde cha lo figlio iacea in mieſo de moiti in terra, che l'accideano intra la grotta, e

lo

lo pantano dell'acqua : de ciò Stefano temenno de la ſia perzona, tornao a reto; ieſcio la porta, e la ſia mente rationale lo abbannonao, ſo ſmarrito lo amore de lo figlio lo conuenze non fece parauola aicuna : anco tornao e entrao la porta ſe pe via aicuna potera lo figlio liberare; non ſe approſſimao, che conubbe cha lo figlio morto era : attenneua a campare la ſia perzona; tornao a reto triſto : nello ieſcire che fece de la porta, benne de ſopreda lo torriciello vna groſſa macena, e percoſſe eſſo ne le ſpalle, e lo cauallo nella groppa : Hora lo ſequitano le lance lanciate de là, e de chà, lo cauallo feruto ne lo pietto de lancia iettaua caici, e tanto ſpeſſo, che non potennoſe mantenere a cauallo, cadeo pe terra; de ſubbeto vèo lo puopolo ſenza raſcione, e ſi l'accide, in fronte de la porta in quello loco doue ſtaco le Maijne ne la parete in mieſo la ſtrata : là iacque nudo in beduta ad onne puopolo

cioene Pannolfo de li Signori de Bellouedere ; fuoro de muorti in poco de ſpatio da dodici a la ſupina iaceano: tutta l'aitra moititurine, ſi de pedoni, ſi de caualieri, laſſano l'arme de là, e de chà, ſenza ordene con granne paura, non ſe voitauano capo de reto: non ſo chi daieſſe coipo. Miſſote Iordano leuao la fronnoſa, non ſe retenne ſi à Marini. Sconfitta ſo onne moititutine, abbattuti fuoro l'inimici, e iacquero muorti in terra, in beduta de li paſſanti e de onne puopolo, quelli li quali fuoro Senatori illuſtri, ſi ad hora de Nona. Da vero che lo Stennardo de lo Tribuno ijo per terra, lo Tribuno sbaottio, ſtaua co li vuocchi aizati a lo Cielo, aitra parauola non diſſe ſe no queſſa: Hai Dio haime tu traduto?

Il Tribuno tornato trionfante depone sua corona, e verga all' Araceli, nè permette che alli Cadaueri de tre Colonnesi si faci honore alcuno. Cap. XXXV.

POi che la vittoria fo pe lo puopolo lo Tribuno fece sonare soe tromme de Ariento, e co granne grolia, e trionfo recoize lo Campo, e pusese in capo la soa Corona de Arieto, e de frone de Oliua, e tornao in Roma con tutto lo puopolo trionfante, e ijone a santa Maria de Aracielo, e là rassennao la sia Verga de lo acciaro, a la Corona de Oliua a la Verijne Maria, de nanti a quella venerabbele Maijne appese la Bacchetta, e la Corona in casa de li frati Minori. Dapuoi mai non portao bastone, nè corona, nè Confalone sopre capo. Per quesso parlao a lo puopolo in Parlatorio, e disse; cha bolea conuerterc soa Spata ne la guaina; e trasse la spata, e si la foruea co le vestimenta soie, e disse: Hai

moz-

mozzo recchia de tale capo, che non lo poteo tagliare Papa, nè 'Mperatore.

Quelle tre corpora muorte, fuoro portate in santa Maria de li frati, copierte de pallii de Auro, ne la cappella de li Colonnesi. Bennero le Contesse con moltitutine de Donne scapigliate per vlulare de sopre li muorti, cioene sopra lè corpora de Stefano, Ianni, e Pietro de Agabito. Lo Tribuno le fece cacciare, e non voize che li fosse fatto honore, nè esequio, e disse: Se me faco poco de ira, quelle tre corpora maidette, facciole iettare ne lo catafesso de li appesi, cha soco periuri, non soco degni d'essere sepelliti. Allhora quesse tre corpora fuoro secretamente de notte portate ne la Chiesia de santo Siluestro de lo Capo, e là senza vlulato fuoro sepellite da le Monache.

De li aitri muorti cittatini fuoro Cola Pali de Molara, Missore Iordano de li Aretini, Cola Farfaro,

faro, Polo de Libano, e moiti aitri gentilhùomeni Romani Orvietani, e de aitre Terre vicine a Roma, amici de le ſopraditte tre corpora morte; e li preſoni fuoro puoſti in Campituoglio.

Riprenſione al Tribuno che à ſimilitudine di Annibale, non ſeppe valerſi di queſta vittoria. Cap. XXXVI.

QVà voglio vn poco delongareme da la materia. Scriue lo faconno recitatore Tito Liuio, cha de Africa ſe moſſe vno Capitanio, lo migliore, che mai foſſe ne lo mũno, Aniballo de Cartaine habbe nome. Queſſo Aniballo ruppe la pace à Romani, e desfece la Cittate de Sanegoza ne la Spagna, a deſpietto, e onta de lo Senato de Roma. Puoi paſſao le Alpe de cha in piedemonti e benne in Lommardia, e là ſconfiſſe Sempronio Conzolo de Roma, ad vno fiume che diceſe Teſino, canto Pauia. Puoi ne benne

ne in Toſcana, e là a lo laco de Peroſcia, ſconfiſſe lo eſercito de Roma, e tagliao la teſta a Framinio Conzole: puoi deo la voita in Campagna a Monte Caſino, e là le benne à la frontera Fabbio, lo ſaputo, con granne Hoſte, e tennelo a baio anni tre: puoi li tre anni fuoro mutati li Capitanij, Fabbio fo caſſo; li Capitanij fuoro dui: per li Nuobbeli fò Capitanio Emilio Pauolo; per li puopolari fò Capitanio Terétio Varro Lo ſapere, e la innuſtrie de Aniballo fo tãta, che leuao queſſi Capitanij da li piedi loro, e connuſſeli con onne loro potentia, de Caualieri, e de pedoni ſi in Puglia ad vno fiume lo quale ſe dice Volturno; e là ſconfiſſe lo puopolo de Roma: ſconfiſſe doi Hoſti: là morio vno de li Mperatori Emilio Pauolo: fuoronce muorti ottanta Senatori; morionce Seruilio, lo quale l'anno paſſato era ſtato Conzolo. Morieronce Tribuni, e bona iente aſſai. Morieronce quarantaquattro miglia

ra

ra de pedoni. Moricronce otto milia ottocento caualieri. Dece milia fuoro li presonieri, Fonce guadagnata robba infinita, caualli, e arme, auro, e ariento; li freni, e le coperte de li caualli de Romani erano tutte de auro lauorate: Roma fo terribbelemente bedouata.

Fatta tale sconfitta, era hora tarda, calaua lo Sole. Aniballo vittorioso, staua forte allegro: li Principi de la Hoste soa li fecero intorno rota, e facennoli festa, e allegria de lo Triunfo che hauea'n tale die hauuto; puoi le domannaro pe gratia, cha quella notte, a lo die sequente daiesse posa à sì, e a la cauallaria, pre que erano lassi, e stanchi. Staua fra quessi Prencipi vno prodissimo homo, lo quale nome hauea Maharballe, quesso era Duca, e connucitore de la Cauallaria; fecese denanti Maharballe, e disse quesse parauole. Aniballo la openione mea non ene che tu dei posa nè à ti, nè a li caualieri. Se

tu buoi sapere, que haii guadagnato hoie in quessa sconfitta; de quà a cinque dii, tu vencetore, manicarai, e farai festa in Campituoglio, se senza demoranza esequisci la toa fortuna. Dunque lo posare non fao pe tì: muoui toi caualieri e toe masnade non li dare posa; passamone a Roma; la trouaremo desfornita, co le porte aperte; Sarai Signore a bacchetta; meglio ene che Romani dicano Aniballo è benuto, cha Aniballo deo venire. A quesse parauole Aniballo respuse, e disse: Maharballe, Io laudo la toa bona volontate; ma la notte hao conziglio: bogliomene aiquànto pēzare, e conzigliare. Respuse Maharballe, e disse: Aniballo, Aniballo, tu sai con tiei igniegni vencere: ma non sai vsare la vettoria. Bene dice Tito Liuio: cha quella dimoranza, so salutifera a lo Puopolo de Roma, cha liberao Romani da seruitute, e retrasse lo Mperio de mano de li Africani, a li quali recadea. Hora a lo pro-

puofito

puosito: Se Cola de Rienzi lo Tribuno, haueſſe ſequitata la ſoa vittoria, e haueſſe cauaicato a Marini, prennea lo caſtiello de Marini, e deſertaua a lo tutto Miſſore Iordano, che mai piu leuaua lo capo: e lo Puopolo de Roma fora remaſo in libertate ſenza Tribulatione,

Il Tribuno fa Lorenzo ſuo figlio Caualiere della vittoria: comincia a inſuperbirſi, e tiranneggiare, e libera il Prefetto. Iordano de Marini danneggia Roma e naſcono molti diſordini.

Cap. XXXVII.

VEngote a dicere como lo Tribuno cadde da la ſoa Signoria: La dimane pò la ſconfitta, fuoro chiamati tutti li Caualieri Romani, li quali appellaua Sacra Militia, e diſſeli: Boglioue dare la pace doppia vengate co meco. Non ſapeua aicuno que boleſſe fare: ſonanno le tromme, ne ijo a quello loco

doue

doue fo fatta la ſconfitta (la quale ſconfitta feceſe Anno Domini 1547. de lo Meſe de Nouémmere) menao con eſſo vno ſio figlio Lorienzo habbe nome, ne lo luoco doue fo muorto Stefano Colonna: in quello loco erance remaſa vna pecoglia de acqua: ionto che fo lo Tribuno fece ſcauaicare lo figlio, e iettauali ſopre l'acqua de lo ſangue de Stefano de quella peſcoglia, e diſſe ſarai Caualieri de la Vittoria; marauigliaoſe tutti li aitri, anco ſtordiro: puoi commannao chali Cõneſtauoli, da caualli fereſſeno lo figlio piattoni co le ſpate là da lo lommo. Queſſo fatto, tornao a Campituoglio, e diſſe; Iate a la via voſtra: opera communa ene quella che hauemo fatta, hauemo tutti ſire Romani, a noa, e a boa s'è aſpettato pugnare per la Patria. Queſſo ditto, forte turuao lì animi delli Caualieri; dapuoi mai non voizero arme portare. Allhora lo Tribuno comenzao, acquiſtare odio; la iente ne

ſpar-

ſparlaua, e dicea, cha ſoa granne arrogantia, non era poca: allora comenzao, terribelemente deuentare iniquo; e laſſare le veſtimenta de la honeſtate, veſteua panni como fuſſe vno Aſinino Tiranno ià moſtraua de bolere tiranniare pe forza; ià comenzao a tollere de le Abbadie; ià prennea chi pecunia hauea, e tolleuala à chi l' hauea: imponeali ſilentio, ſi ſpeſſo non facea parlamento, pe la paura, che hauea de lo furore de lo puopolo, e miſe colore, e carne; meglio manicaua; e meglio dormeua: Allora laſſao lo preſietto, pre que non era ſano de la perzona tenne pre ſtaio lo figlio. Allhora li puopoli lo comenzaro abbannonare; e li Baroni, e non tanti ioueni ieuano á corte pe la raſcione, como ſoleuano; allora impuſe la Data de lo ſale; e bolea pecunia pe ſollati. In queſſo ſtante miſſore Iordano de Marini non ceſſaua de nouitate mouere onne die: e prennea, e derobbaua la iente de preſure ſe mormoraua:

raua: era lo tiempo de lo Autunno, là dopò le vennegnie; lo grano era caro; valea lo Ruijo sette libre de moneta, quesso tolleua la pecunia à chi l'hauea; Missore Iordano predaua, lo puopolo male se contentaua. Lo Legato Cardenale, de lo quale de sopre ditto ene, lo malediſſe, e iudicaolo per Heretico: puoi compuſe co li signiori, cioene con Luca Sauiello, Sciarretta de la Colonna, e dauali in tutto fauore. Allora le ſtrade fuoro chiuſe, li Maſſari de le Terre non portauano lo grano à Roma, onne die naſceua remore.

Il Conte Miſſore Ianni Pipino, che in queſti tempi habitaua in Roma; commoue il popolo, onde Cola, e ſua Moglie fuggono. Egli vaſſene in diuerſi luoghi, & in Roma è dipinto come traditore, & anche dal Legato del Papa è giudicato heretico.

Cap. XXXVIII.

ERa in quello tiempo à Roma vno Conte cacciato da lo

Regno,Missore Ianni Pipino nome hauea,Paladino de Altamura, Conte de Minoruino, quesso Paladino demoraua in Roma, perche soe grannie, e reballarie non poteano patire li Regali de Napoli:*Cum familia sua degebat Roma*.Missore lo Conte Paladino in quesso tiẽpo fece iettare vna sbarra granne sotto lo arco de Saluatore inPesoli:vna notte,e vno die sonao a stuormo la Cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo, vno Iudio la sonaua:nõ ce traieua aicuno à rõpere quessa sbarra:lo Tribuno subito mannao per defesa,vna banniera da cauallo là à quessa sbarra,vno Connestauile,lo quale hauea nome Scarpetta, cõmattẽno cadde morto feruto de lãcia;Quãno se sappe chaScarpetta era morto,e cha lo puopolo nõ traieua à lo sio stuormare,cõzidernno la cãpana de S. Agnilo Pesciuẽnolo sonare,sospiraua forte tutto raffreddato,piagneua,nõ sapea que se facesse,sbauttito,&annullatõ lo sio core era:nõ hauea vertute pe'no

pic-

piccolo guarzone; à pena poteua fauellare, e ſtimaua che in mieſo la Cittate li fuſſino puoſti li aguaiti: la quale coſa non era, pre que nullo ſe paleſaorebello; nō era chi ſe leuaſſe cōtra lo puopolo, ma ſolo era raffreddato, ſe creſe eſſere acciſo, Que vaio più diciēno? cōcioſiacoſa che non foſſe homo de tanta vertute, che boleſſe morire in ſeruitio de lo puopolo, como promeſſo hauea; piagnenno, e ſoſpirāno fece vno ſermone a lo popolo, lo quale ſe retrouaò, e diſſe, cha eſſo hauea bene rieſſo, e pe la inuidia la iēte nō ſe cōtentaua de eſſo; hora ne lo ſettimo meſe, deſcēno de lo mio Dominio; Queſſe paraole piagnēno quanno habbe ditto ſallìo à Cauallo; e ſonao trō me dé ariēto co le Inſegne 'Mperiali accompagniato da Armati; *Triūphaliter deſcendit*, e ijo a Caſtiello S. Agnilo, là ſe ne ſtette celato, rēchiuſo; la Moglie ſe partìo in habito de Frate Minore da lo palazzo de Lalli. Quāno lo Tribuno ſcennea de ſoa grannezza, pia

gneuano anco li aitri che cõ esso stauano, piagneua lo miserabbele puopolo: la Camera soa fò troua-ta piena de moite ornamenta, de tali lettere missiue, che fuoro tro uate, non lo creseri. Li Baroni sapenano cotale caduta, ma stettero dij tre nãti che bolessero tornare à Roma pe la paura, puoi che tor naro demoraro con paura. Li Senatori fatti po lo Tribuno, riessero debilemente: Penzero lo Tribuno co lo Capo de sotto, e co li piedi sopre a muodo de Caualieri ne lo muro de palazzo de Campi tuoglio: anco penzero Cecco Mãcino sio Notaro, e Cancellieri, pẽzero Conte sio nepote, lo quale renneo la Rocca de Ciuitauecchia: Lo Cardenale Legato entrao in Roma, e procedea contra esso, e dannao la maiure parte de li suoi fatti, e disse cha era Heretico: Puoi Cola de Rienzi nascosamente ne ijo in Boemia à lo'Mperatore Carlo, e stette in Praga la Cittate Regale: puoi ne ijo a lo Papa in Auignione, e sappe si

fare,

fare,cha fò reuocato ſio procieſſo,e fò fatto Senatote de Roma pe lo Papa, e venne à Roma,e fece coſe de marauiglia, e granne, como ſe dicerrao. A la fine puoi fò acciſo pe lo puopolo, e fattone granne iudicio, come ſe toccarao ne lo Capitolo de ſoa tornata in Italia: Lo Paladino, lo quale ruppe Roma,e lo buono ſtato degnio de iudicio; finao male, e bituperoſamente morio. Po fatto queſſo,anni otto,fò appeſo pe la canna in Puglia,in vna ſoa Terra,dõne era Paladino, la quale hauea nome Altamura:in capo li fò poſta vna Mitria de carta à modo de Corona, la lettera dicea così Miſſore Ianni Pipino Caualieri de Altamura, Paladino Conte de Minorbino, Signiore de Vari, liberatore de lo puopolo de Roma;nanti cha foſſe appeſo moito ſe reparaua con ſio parlare, dicendo: Non ſo de lennaio de eſſere appeſo: moneta faiza fatta non haio,nè deo portare Mitria: Se dato è pe lo mio male fare,cha io

mora,

mora,tagliateme lo capo. La reſpuoſta de li Regali ſò queſſa; Per le toe ſtommacarie,lo Rè Roberto te impreſonao in perpetuo carcere, lo Rè Antrea te liberao, e ſonne muorto: da le mano de li Regali campare non poteui, ſola Roma te recepeo, e ſi te faluao, tu le tolleſti lo ſio bono ſtato; Tornaſti in gratia de li Regali: puoi te faceſti capo de granne cõpagnia; Arcieri,e Arrobbatori in toe terre allocaui; tutto lo Reame conzumaui,derrobbaui, e predaui, Rè de Puglia te faceui. Dunqua degna coſa ene, che toa vita fine haia laida, e betoperoſa, como hao meritato.

Fì qui ſoco li fatti primi de Cola de Rienzi, lo quale ſe fece chiamare Tribuno Auguſto.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

VE-

VENVTA A ROMA del Cardinale di Ceccano Legato Apoſtolico à mettere il Giubileo.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

CVRREVANO Anno Domini M. CCC. L. quãno Papa Chimẽto VI. concedio à li Romani la vniuerſale Innulgentia de pena, e colpa per vno anno. In quello anno ſenza impedimento aicuno benne a Roma tutta la Chriſtianitate: a queſſa Innulgẽtia fò lo Cardenale de Bolognia, ſu lo Mare, Legato de Lommardia, e fece Miſſore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe correiere lo Puopolo, e per miniſterio, e ſuſſidio de li Pellegrini; Queſſo Cardenale Legato, ſcritta che habbe ſia famiglia, muoſſo de Auignione deſcen-

descenneo in Lommardia, Missore Ianni Visconte Arciuescouo de Milana Tiranno de Lommardia, li iescìo innanti pe fareli honore cinque destrieri copierti de scarlatto, menati à mano ieuano denanti à lo Arciuescouo: Quanno lo Legato bedde quesso, stordio; fauellao, e disse: Arciuescouo, che pompa ene quessa? Respuse lo Arciuescouo, e disse: Legato, quessa non ene pompa, ma ene cha boglio che saccia lo Patre santo, cha esso hao sotto de si vno Chierichetto, lo quale pole qualeche cosa; A quello Arciuescouo non era possibbele hauere quessi destrieri, cha erano de gruossi caualli, de li Connestauoli, li quali hauea sparzi pe le Cittati. Puoi che lo Legato Missore Aniballo fò ionto in Roma, posao ne lo palazzo de lo Papa, e comenzao à prouedere de lo stato de Roma, e de li Pellegrini: Quesso Missore Aniballo, habbe in se quattro proprietate non laudabili; La prima cha esso fò de

Cam-

Campagnia ; La ſecunna eſſo fò guercio ; La terza fò moito pompoſo, pieno de vanagrolia : La quarta, boglio tacere . Queſſo Cardenale ionto in Roma, benne a deſcordia cõ Romani;per queſſa via : Hauea vno ſio Cammiello,lo quale teneua , co li Muli pe la Saimaria ; la iente traſſe vna die a queſſo Cammiello, per bederelo ne lo renchioſtro à pede de lo palazzo : granne coſa fao intorno a lo palazzo, la iente va na,chi lo mira, chi li tocca lo pelo chi lo capo , e chi li bennardi; e lo cauaicano, hora lo voco fare annare : granne ene lo cifolare : granne ene lo remore ; ſtaua là vno famiglio de lo Legato; parzeli male de tanta licientia,e coſinto ripprenneua la iente : a le repreſe aionze le menaccie ; onne perzona fece partire de lo ſteccato; la iente non voize più odire,prenne prete à piena mano, rompe lo ſteccato , e tengo dereto a lo famigliaccio , iettauano prete ſuſo a lo palazzo , gridaua-

no come ſe fao , ah, ah, ah , a lo Patarino . A queſſo romore traie la iente co li vaſtoni,e ſtanche, de la piazza de ſanto Pietro,traio quelli de le portica armati de tut te arme , e lenora de acciaro, paueſi,panziere, ſcuti, valeſtre, a lo palazzo ſe fao lo granne commattere , la porta ſerrata era , lo remore era terribbele , le prete fioccauano verrute, e lancie lanciate , como acqua ventoſa:bene pare cha pe forza bogliano togliere la fortezza . Quanno lo Legato ciò ſentio marauigliaoſe, & habbe paura, ſtaua ſu a li baiconi de ſopre,tutto bedeua; non ſapea perche caſcione queſſo foſſe ; dauaſe de le mano pe lo viſaio, e diceua . Queſſo, che bole dicere? che haio io fatto? perche tanto bettoperio me ſe fao ? vedi como date caſcione voa Romani cha lo Patre ſanto venga a Roma ; in queſſa Terra lo Papa non fora Signiore , non fora iuſto Arciprete, non treſi venire a badaluccare , haco li Romani ſomma

pouer-

pouertate, e granne rogoglio. Stenneua la mano, e facea segno, che ceſſaſſeno de tale furore. Alla fine frate Ianni de Lucca, Commannatore de Santo Spirito corze, e ſi racquetao li irrationabili Cittatini; onne homo torna a caſa; lo Cardenale habbe granne feltrenga; habberaſe pigliato de ſtare in Auignone.

Attioni, & auttorità del Legato, e come ferito d'vn verruto, ſcommunica il Tribuno da lui ſtimato del tradimento autore.

Cap. II.

QVeſſo Legato, fece preclare cóſe, eſſo ficcao in ſanto Pietro quelli doi belli panni, li quali ſtaco da lo lato de lo Coro, e donaone vno a ſanto Ianni & vn aitro a ſanta Maria Maiure; Queſſo voize reuiſitare lo Teſauro de ſanto Pietro, queſſo daua aſſolutioni, e penetentie, de Prouincie, de Cittati, e de Prin-

eipi, e coſe; queſſo punio Penitentieri, caſſaone, impreſonaone, fece caualieri, e deo dignitati, & officij, aizaua, & abbaſſaua lo termine de li dij: li conceдea la remiſſione de li quinnici in vno die, pe la tanta iente, che era in Roma, cha ſe queſſo non fecea, Roma non habbera potuto reiere tanto: Queſſo diceua Meſſa pontificalemente, con tutte ceremonie, como Papa, à ſuono de tromme de ariento veneua a la Chieſia, e tornaua ne lo palazzo: queſſo Legato voize fare la cerca quinnici dij, e guadagniare l'anima como l'aitri, ma vedi, che lo incontrao: Ditta Meſſa caualcao vno die lo Legato pe fare la cerca: moſſeſe da ſanto Pietro, e ieuaſene a ſanto Paolo: mentre che paſſao pe la ſtrata che vao da li Armeni a ſanto Spirito, in que'lo loco che ſtao in mieſo fra ſanto Lorienzo de li peſci, e ſanto Agnilo de le Scale de ſubbito ieſcio de vna caſetta pe la feneſtrella de la incarcerata

da

da lato à santo Lorienzo doi verruti, li quali fuoro valestriati per accidere lo Legato: l'vno no lo toccao, e ne ijo in aria vano, l'aitro lo percosse su ne lo cappiello, e sì se ficcao dentro. De tale vidanna, stordio lo Cardenale, se fisse la traccia de la famiglia, li succurse, facoli rosta intorno, lo remore ene granne: prienni, prienni, curri de là, curri de chà pe trouare chi hauea voluto occidere lo Cardenale, cursero nella casetta doue erano venuti li verruti, hauea la casetta lo vscio dereto, vna Postica, pe quella Postica li Valestrieri lassate le valestre s'erano partuti, mistica-rose co la moita iente foita pe la pe donanza, non fuoro conosciuti: ne la casetta non fò trouata perzona aicuna, doe valestre trouate foro, la casetta ijo per terra pianata, *Iustus ; ro Peccatore*; lo Priete fò preso, e messo a lo tormento, mai non disse chi fuoro quelli Valestrieri. Allhora se torna à casa lo Legato, homo

pom-

pompoſo,che cercaua grolia, be deua cha non era reputato, crepaua de dolore, ſtaua infiammato,non trouaua poſa,batteua le mano, e diceua; Doue ſo io venuto, a Roma deſerta: meglio me fora eſſere in Auignione piccolo Pieuano, che in Roma granne Prelato; hacome commattuto à caſa ne lo palazzo; puoi me haco valeſtrato, non faccio de chi vennetta fare: Queſſo dicenno non può ſoa ira temperare, fece granne ſcutrinio de li Malefattori mai non ſò potuto ſapere chi foſſero quelli, eſtimao, & habbe ferma opinione, che Cola de Rienzi Tribuno, foſſe ſtato quello, in nullo aitro poſeſe la coipa: allhora, acciò che lo Papa ne haueſſe compaſſione, ſcriſſe lettere in Corte a lo ſanto Patre, doue recitao ſio infortunio, como era commattuto, como era valeſtrato, e voluto accidere: e dentro de la lettera meſſe lo verruto; puoi per ſatisfattione, deo vna terribbele ſententia, e maidi-

tione

tione contra chi hauea peccato contra esso, maidisse, e scommunicao Cola de Rienzi, e chi hauea frode, appellannolo patarino, e fantastico, & annullao onne sio fatto, e deoli onne maiditione, che poteo, e priuao li coipeuoli de l'officio, beneficij, e dignitati, tuoizeli acqua, e fuoco, non ce lassao a fare cobelle, pe confonnere soi nemici. Homo era decretalista, sapea quanto grãne era l'errore, quanta pena douea hauere: da quello tiempo innanti sempre portao lo Legato sotto lo cappiello, vna cereuelliera de fierro, e addosso buone corazzine sotto la cappa. Trouaose a Roma a quesse cose lo Cardenale de santo Grisogono homo de Francia granne Prelato, granne Barone, ijo denanti à Missore Aniballo pe conzolarelo, quesse parauole disse; Chi volesse rettificare Roma, conuennera cha tutta la quastasse, poi la edificasse de nouo, ciò dittoleuao la frõnosa cãmina in soa legatione.

Morte

Morte del Cardinal Legato, e racconto delle qualità de ſuoi Nipoti. *Cap. III.*

BOglio dicere mo, como lo Legato morio. Era de lo meſe de Luglio, lo feruente callo a queſſo Miſſore Aniballo, de commannamento de lo Papa li conuenne aſſentare fore de Roma, e ijre a Napoli, e prouedere ſopre a la deſolatione dello Regnio de Puglia, lo quale ieua in deſperzione, come ſe dicerao: ſpontaneo ſe parte de Roma lo Legato, oltre per Campagnia viſitao Ceccano la ſoa contrata, paſſaone a Monte Caſino, e benne a ſanto Iermano, là poſao: lo ſequente die moſſeſe da ſanto Iermano e fece piccola iornata, venne a vno Caſtiello non moito da longa, in quello (caſtiello poſao, (como vſanza ene) li preſienti li correuano da onne parte: fra le aitre coſe li fuoro preſētati moiti buoni vini in fiaſchi, dice homo, cha queſſi vini fuoro abbelenati

cha

cha li Botti tutte erano venute vacue per la granne compagnia, che curreua lo paiese; quesso non ene verosimile; pazzo fora chi boleſſe abbelenare ſio vino; ma de queſſi diuierzi vini, lo Cardenale (callo pe lo cauaicare) e bebbe, e bene perche hauea ſete: era delli buoni beuitori, che hauesſe in quello tiempo. Fò a la Taola in ſala à la cena homo de Campagnia, voize bedere la vniuerza ſia famiglia, ſtao lieto, e bona aira, cena, po le vidanne pe refieſcare de conziglio de doi ſoi preſiēti Medici, Maſtro Guido da Prato, e Maſtro Matteo da Viterbo, ſoleua manicare latte fieſco pecorino, voize la vſanza ſeruare, conuenne che aicuno de la fameglia ieſſe ſi allo Campo alle precoia, e llà mogneſſe le pecora: empiuto che habbero de latte vno granne catino de ariento, benneſe a la cena, granne hora paſſata aſpettao: mentre quesſo latte ſe pone, & ene monto, lo Cardenale venuto lo latte, ſopre

lo

lo latte se pone con sia cucchiara a manicare comenza, presene a pieno ventre, ciuo corruttibbele: grãne hora po lo pasto, po lo latte bẽnero cetroli e de quelli pe refie scare manicao, infusi ne lo aceto de commannamiento de li Miedici ditti. La notte fatta ijo a posare, non trouao posa aicuna non dormio; lo ciuo li stauea ne lo stommaco, crudo innigesto, la dimane se leuao, suogliati pe lo poco spatio de tiempo, che hauea cauaicato, lo primo luoco, che trouao fò la villa de santo Iuorio. Là posão, che a cauallo non potea più ijre posato, non magniao la sera, de notte passao de quessa vita: Moita tristitia habbe la sia compagnia, così fò desperduta, como le pecorella, abbannonate da lo pastore, per doi cascioni. La prima, che tutto lo Arnese li fò leuato da li Baroni della contrata. La secunna, cha lo Nepote de lo Cardenale vno de li doi morìo, subito tutta la famiglia morìo, che homo

mo non ne campao : chi morio, pe le terre de Campagnia chi a Roma, chi a Viteruo; Missore Ianni lo aitro Nepote morio in santo Spirito de Roma.

Non remansit Canis mingens ad parietem: Ecco la nouitate: lo Legato de lo Papa morio in viaio ne la villa de S. Iuorio, po esso lo Nepote, e tutta la famiglia. Anno Domini MCCCL. ne lo Iubileo lo cuorpo de lo Legato so opierto; grasso era dentro, como fosse Vitello lattante; la vacuitate de lo ventre, so empito de cera munna: lo cuorpo so inonto de Aloè, e bestuto in haui to de Frate Minore: messo in vna cassa sopre de vno Mulo como fosse vna soma *Quà venerat via Romam r diit*: Venuto in santo Pietro senza compagnia senza, vlulato, senza chierico, so operta simplecemente la soia sepultura de la soa Cappella, là so iettato sì, che cadde immocconi, e così immoccato remase. Considera dunqua, che ene la vi-

ta

humana, che ene la grolia de lo Munno, e che ene lo honore? Homo pompoſo, aito prelato, che deſideraua la moneta, li honori, le granne caſamenta, le honorabbele compagnie, iace ſolo in habito de pouertate, renchiuſo in ſoa tomma, nè ſoie ricchezze vaizero, che vno vile homo, ſe faticaſſe a deſtennere quello cuorpo, ſecunno *debitam figuram ſupino*.

Il Senator di Roma è lapidato e morto dal Popolo per hauer affamata la Città.
Cap. IIII.

MVorto Papa Chimento ſo creato Papa Innocentio, lo quale fu ditto lo Cardenale de Chiaramonte, de lo hauito de ſanto Pietro, Priete ſeculare: como Papa Innocentio ſo creato, Dio li moſtrao granne vennetta de quelli, che li haueuano tuoito lo Senato, curreuano Anno Domini MCCCLIII. de Quare-

ſima ſo de Sabbato de Febbraro; leuaoſe vna voce ſubbitamente pe Mercato in Roma, la quale voce diceua; Puopolo, Puopolo; à la quale Romani curro de llà, e de chà como Demonia, acceſi de peſſimo furore, iettano prete allo palazzo, metto a robba quanto ſe li paraua innanti, e ſpecialemente li Caualli de lo Senatore: Quanno lo Bertuollo de li Orzini ſentio lo romore, penzao de lo cāpare, e de ſaluareſe a la caſa; armaoſe de tutte arme, elmo relucente in capo, ſperoni alle piede, como Barone deſcenneua pe li gradi, pe montare a caullo; lo ſtrillare, e lo furore ſe commerte ne lo deſuenturato Senatore, più prete, e faſsi li fiocca-uano de ſopre como fronni, che caſcano da li aruori l'Autunno, chi li dao, chi li promette: ſtordito lo Senatore pe li moiti coipi, non li vaſta de coprireſe de ſotto ſeie arme, pure habbe poteſtate de ire in pede a lo palazzo doue ſtao la maijene de ſanta Maria,

Maria, là da prieſſo, è pe lo moito fioccare de prete la vertute li benne meno: allora lo puopolo ſenza miſericordia, nè leie inquello loco lì compio li dij; allapidannolo como cane, iettano ſaſsi ſopre lo capo, como a ſanto Stefano, là lo Conte paſſao dequeſſa vita, ſcommunicato, non fece motto aicuno: muorto che fo laſſato, onne perzona tornaà caſa. *Senator Collega turpiter per funera demiſſus, deformi pileo per Poſticam palatij obuoluta facie tranſiuit ad domum.*

La caſcione de tamanta ſeuerita te fo, che doi Senatori viueano como Tiranni, ià erano infamiati che grano mannauano per mare fora de Roma grano; era lo grano cariſſimo; la canaglia non comportaua la fame, e lo dijuno, non ſao temere lo puopolo affamato, non aſpetta che dichi; fa queſſo: Queſta connicione hao la careſtia, che moiti potienti hao perterrato; anco potera eſſere la caſcione che Dio non con-

zen-

zente, che le cose de la Chiesia siano violate; de ciò fauellaua Balerio Massimo; dao lo esempio de Dionisio Tiranno de Cicilia, lo quale tagliaua li capelli, e le varue de auro, li quali haueuano li sij dij, e diceua cha li Diei non doueano hauere similitudine de Becchi varuati: quessa onta, la quale fece a li soi Diei, fò punito che in soa vita viuea con paura, e po la morte soa, sio figlio venne in tanta miseria, che biuea di insegnare li guarzoni lo alfabeto; forza più non sapea; Vedi marauiglia, saputa, che so la morte de lo Senatore lapidato, la caresstia de subbito cessao per lo paiese intuorno, e so apparecchiata conueneuole entrata de grano.

Il Cardinale Missore Gilio Concheſe di Spagna mandato da Papa Innocentio Legato in Italia forza Ianni di Vico à reſtituir Viterbo, Oruieto, Marta, e Canino da lui vſurpate alla Chieſa. Cap. V.

QVeſſo Papa Innocentio, la prima coſa, che ſe puſe in core, fo, che li Tiranni reſtituiſſero lo aitruio; li beni de la Chieſia, li quali haueuano vſurpati, e sforzati; a ciò eſequire mannao ſio Legato in Italia; Miſſore Gilio Concheſe de Spagnia Cardenale. Queſſo donno Gilio quanto foſſe ſofficiente guerrieri, l'opere ſoie lo demoſtraro; eſſo fo in prima Caualieri a ſperoni de auro, puoi fo Arcidiacono de Conche, e fo de tanta innuſtria, che fo Confalonieri de lo Re de Caſtelle: eſſo perzonalmente ſe trouao a la rotta de Taliffa in Spagna: Deſceſo lo Legato, Don Gilio ne lo Patremonio, venne a Monteſiaſcone

ſcone, Acquapennente, Bolzena, tutte ſe arrenniero, tutte le aitre Terre teneua occupate Ianni de Vico Prefietto de Viteruo; Anco teneua Terani, Amelia, Nargnie, Oruieto, Viteruo, Marta, e Canino: era magno, buſſaua per cor rompere Peroſcia. Lo Legato tro uanno sì poche Terre, forte li par ze; niente demeno voize parlamentare co lo Prefietto: mannao per eſſo, e fuoro inziemmora; ha uea lo Prefietto in ſe vna mala na tura, che ciò che homo le doman naua, de ſubbito li ammetteua, e diceua; fatto ſarà, bene ce piace; alla fine non ſeruaua le promeſſe; quanto più te prometteua peio te attenneua: pe la moita vſanza queſſa connitione ſeruaua à lo Legato, non ſe ne ſappe aſtenere. Como fuoro inziemmora, lo Legato diſſe: Prefietto, che vuoi tù? Lo Prefietto diſſe; Ciò che piace à te. Lo Legato diſſe; Voglio, che renni à la Chieſia lo ſio, e tengate lo tìo: Lo Prefietto diſſe: Voglio fare volen-

tieri, so contiento: e 'n eiò pose lo sio siiello ne la carta, co li Capitoli scritti; e deo la voita in retò à Viteruo. De le promesse niente seruaua, diceua: Non ne voglio fare cobelle: Aiogneua: Lo Prefietto hao cinquanta Prieti fra compagni, e Cappellani: li mei ragazzi vastano à contrastare à li Prieti sij. Quessa paraola non se poteo celare, che non perueneisse à le recchie de lo Legato; A ciò respose lo Legato, e disse: Bene se vederao, che miei prieti serraco più valorosi che lo Prefietto con soi ragazzi. Puoi, che lo Legato conubbe l'anime de lo Prefietto indurato, vidde la peruerza mente ostinata, Crociata non li bannio sopre, non li pareua da tanto, ma hebbe lo aiutorio de la lega de Toscana, de Peroscia, de Fiorenza, e Siena; fece Hoste granne, ne la quale fò esso perzonalemente. In quella Hoste ce fò Cola de Rienzi, lo quale beneua assoluto da Auigno ne da lo Papa, Poco cura fece lo

Pre-

Prefietto dell Hoſte de ſollati : allhore ieſcio fore lo puopolo de Roma; Ianni Conte de Vallemõtone fò lo Capitanio, comenzao à fare lo guaſto vno Terzieri de Vireruo: guaſtaro Vigne, Oliueta, Aruori; onne coſa mette in ruina; la iente ſparlaua de lo Prefietto; Ranieri de Buſſa lo moleſtaua: lo Prefietto como Tiranno, dubitanno de ſiei Cittati, bed deſe male parato; Deliberato Conſilio Saniori, miſe lo ſio Capo in vraccio, e in gremmo de la Chieſia, rennenno lo altruio, renneo Viteruo, Oruieto, Marta, e Canino. Remaſorelli ſoie Caſtella nettamente; Remaſeli anco Corneto, Ciuitauecchia, e Reſpampano. Puoi non moito Iordano de li Orzini li toiſe Corneto, in mieſo die: Lamentaoſe lo Prefietto à lo Legato, e diſſe; cha era ingannato, perche era cacciaro de Viteruo: Reſpuſe lo Legato, e diſſe: Prefietto, tù non pati tuorto; moſtraoli la Cetola colli Patti, ſijellata; la Cetola

diceua: Io voglio reſtituire lo aitruio, e tenere lo mio proprio; ciò odito lo Prefietto ſtette queto: In queſſo Viteruo lo Legato fonnao vno belliſſimo Caſtiello, caſato, fornito con moite torri, palazza, e caſamenta, per fermamento, e fortezze de la Chieſia de Roma, lo quale Caſtiello ſtao, e creſce ſi à li nuoſtri dij: iace à la porta che vao à Montefiaſcone l'acqua ſufficiente, e foſſa piene d'acqua ſtao intorno.

Il Legato dopo hauer ricuperato Narni, & Amelia, paſſa contro i Malateſti nella Marca, doue Galeotto Malateſta ſe li rende prigione.

Cap. VI.

SPedita che fò l'opera de lo Patrimonio, lo Legato aiquanto demorao in Oruieto, reconciliao Oruieto, e lo paieſe, lo quale moito era corrotto: puoi habbe Nargni, puoi Amelia, puoi ne vao à maiuri coſe fare; à eſpedire li

fatti

fatti de la Marca, ad abbaſſare la arrogantia de li Malateſta. Era Miſſore Malateſta, vno de li più ſauij guerrieri de Romágna, Tiranno potente; moite Citti, e Caſtella ſignoriaua, la maiure patte de la Marca, de Ancona teneua, ſi pe amore, ſi pe forza, haueua ſio frate Miſſore Galeotto: ſempre queſſo mannaua alle frontaglie, teneua Ancona la nobbele Cittate, como Miſſore Galeotto ſentiò lo Legato approſſimarè ne la Marca, e ne la contrata, granne moititutine, più de tremilia Caualieri adunao: ieſcio fore de Ancona vēne à Recanati incontra à lo Legato. Era con Miſſore Galeotto, Gentile da Magliano de Fermo con moiti aitri Caporali de la Marca: mannao allhora dicenno à lo Legato, che ſoa venuta non era vtile; non potea co li Malateſti bilanciare, ò guadagniare. Lo Legato à queſſe parauole reſpuſe, e ſcriſſe in vna carta ſole queſſe parauole. Da boni Guerrieri, boni Pattieri, da boni Pat-

tieri boni Guerrieri: reſpuſe Miſſore Galeotto: Dì à lo Legato, che tanta iente non pericole; che io boglio commattere con eſſo in campo à ſolo, à ſolo; lo Legato reſpuſe: Và dì eccome proprio ne lo Campo, là lo boglio propio con eſſo, perzona, à perzona, non ſe parta: Reſpuſe Miſſore Galeotto; Và, e dì à Monſignore lo Legato, cha io non la boglio da perzona à perzona con eſſo, cha ſe io lo vinceſſe ià io perdera, cha eſſo ene homo veterano Prelato, atto à ſola paternitate. Trouaoſe allhora co lo Legato vno Gentilotto de la Marca, Nicola da Buſcareto hauea nome; queſſo Nicola da Buſcareto eſſenno preſente à queſſe ammaſciate, diſſe: Signiore lo Legato, eh' non conoſciete la rottura de li Malateſti; non te ne accuorij, cha ne le parauole ſoie Miſſore Galeotto è rotto, ſperduto; non te può contrariare, noa hauemo vento, Legato infeſta, e non finare de turuare li

Ma-

Malateſta de Rimino, cha Galeot to ià ene conuento, lo core li mã ca; queſſo me dimuſtra lo ſio fa uellare. Pe le parauole de Miſſo re Nicola de Buſcareto, lo Le gato fò acceſo de perſequitare li Malateſta: hauea con ſeco lo Le gato bona iente aſſai, moiti Ca porali partiſciani de la Marca, Miſſore Lomo da ieſci, Iumenta ro da la Pira, lo Signiore de Ca gli, Miſſore Ridolfo de Camme rino, Eſmeduccio de Santo Seue rino: anco hauea la nobbile ien te Todeſca, che li donao lo'Mpe ratore. Era quelli dij in Roma, Carlo'Mperatore Anno Dominl 1356. de cui ſe dicerao. Hauea, pigliata la Corona, tutta Toſca na, la Lommardia, la Romagnia, e Alemagnia li fece homaio: A queſſo'Mperatore lo Legato de mannao ſuſſidio: lo'Mperatore li mannao li caualieri, li quali mannati le hauea lo Communo de Peroſcia, e de Fiorenza, anco Baroni de la Alemagnia moito prouati, Miſſore Carlo li mãnao.

Intanto lo Legato con ſoa iente ſe era aſſemmiato in Campo. Miſ ſore Galeotto Malateſta reddutto ſe era in vna Terra forte, la quale ſe dice Patierno, fra Macerata, e Ancona: Quanno ecco ſubito che dereto li veneua la nob bele iente'Mperiale, Todeſchi, e Toſcani, Conti de la Alemagnia vſati à guerra, moiti cimieri, loro cornamuſe ſonanno: lo canaccari, de caminare non haueano poſato: como Miſſore Galeotto ſentio lo aiutorio à lo Legato venire, perdio la mente, e la vertute, non ſe poteua aiutare, chiamaoſe vento, confeſſaoſe preſone, demannao mercede à lo Legato: lo Legato lo habbe ne le ſie mano in preſone con tutta iente ſia:

Ma-

Il Malateſta per recuperare il fratello, reſtituiſce concordemente al Legato quanto occupaua della Chieſa, e ſi raccontano le crudeli, e tiranniche attioni di Franceſco Ordelaffo da Forlì. Cap. VII.

MIſſore Malateſta, pe recomperare lo frate, fece obedientia à lo Legato, renneoli liberamente la Cittate de Ancona, e tutte le Terre, che teneua ne la Marca; renneoli quelle che teneua in Romagnia: Allhora la Chieſia guadagnao la nobile Cittate de Ancona Terra Portuoſa, co lo Mare, co le mercantie, co li moiti prouenti. là fece doi belliſſime Rocche, le quali fi à lo die de hoie ce ſtaco. Puoi voize, e fece vno ſio Nepote Marcheſe, e mannaolo à Macerata pe Correttore de la Marca: Puoi conneſceſe, e deſcretamente prouedeo à li Malateſti, che poteſſero viuere honorata, e gentilemente de loro frutto: Laſſaoli quattro

bone, e famoſe Cittati, Arimine, Fano, Peſaro, e Foſſambruno quattro notabbili, e poteroſe Terre. Puoi li fece Capitanij de la Chieſia contra li Rebelli: Pò à queſſe coſe moueoſe à maiuri fatti, e mouimenti fare. Era in Romagnia vno perfido Cane patarino rebello de la Santa Chieſia, trenta anni era ſtato ſcommunicato, interditto ſio paeſe, ſenza Meſſa cantare, moite Terre teneua occupate de la Chieſia, la Cittate de Forlì, la Cittate de Ceſenna, Forlimpopolo; Caſtrocaro, Brettenoro, Imola, e Giazolo: tutte queſſe teneua, e Tiranniaua, ſenza moite aitre Caſtella, e Communanze, le quali erano de li Paeſani. Era queſſo Franceſco homo deſperato, hauea odio mortale à li Prelati, recordannoſe, che ià fò male trattato da lo Legato antico Miſſore Bertrannio da lo Poieto, Cardenale de Hoſtia. Non voleua de cetero viuere à deſcritione de Prieti; ſtaua perfido Tiranno oſtinato:

ſtinato: Queſſo Franceſco, quanno ſentìo le campane ſonare à la ſcommunicatione, de ſubbito fece ſonare le aitre campane, e ſcōmunicao lo Pada, e li Cardenali, e che peio fò? fèce ardere e Papà, e Cardenali in piazza, li quali erano de carta pieni de fieno. ſtanno à raſcionare co li ientili amici ſiei diceua: Ecco, che ſemo ſcommunicati, non per tanto lo Pane, la Carne, lo Vino, che beuemo non ce ſao bono, non ce ſao prode; De li Prieti, e de li Religioſi tenne queſſa via, fatta la ſcommunicatione pe lo Veſcouo, lo Veſcouo receputa a, cuna iniuria betuperoſa ſe aſſentao: Allhora lo Capitanio coſtrinze la Clerecia à celebrare, celebrato li moiti eſſenno interditti, quattordici Clerici Religioſi, e ſette ſeculari, otto, li quali non voizero celebrare, recepiero lo ſanto Martirio, ſette ne ſuoro appeſi pt la canna, e ſette ne ſuoro ſcorticati: Era incarnato con Forliueſi, amato caramente, demo-

ſtraua muodo como de pietoſa caritate: maritaua Orfane: allocaua poizelle, ſubbeneua à pouera iente de ſoa amiſtate.

Il Legato dopo hauer moſſo guerra all'Ordelaffi, è chiamato dal Papa, che per nuouo Legato manda l'Abbate di Borgogna.

Cap. VIII.

VEngo à la guerra: Don Gilio Concheſe de Spagnia fece ſio fonnamento, e reſedentia in Ancona, e pe hauere più fortezze, bannìo la Cruciata, Io la odij predicare, remiſsione de peua, e de coipa à chi prenneua la croce, ò à chi faceua aniutorio. Hora ne vene lo Legato ſopre lo Cane Capitanio de Forlì, Francefco de li Ordelaffi: nanti che lo Campo foſſe puoſto, apparecchiaroſe tutte coſe neceſſarie a l'Hoſte. Lo Legato mannao Veſcoui, Caualieri, & aitra iente bona, che predicaſſero à lo Capitanio, che non voleſſe perſeuerare

rare ne lo tale ſio errore, la Predicatione quietamente odìo; la notte ieſciua de Forlì, e predaua terre de la Chieſia, menaua preſoni, aitra reſpoſta non faceua; lo Legato conoſcenno lo animo indurato de Franceſco de li Orde laſſi, puſe lo Campo ſopre la Cittate de Ceſenna: li Malateſti erano Caporali, e connuttori dell'Hoſte. Dodicimilia fuoro li Cruciati, trentamilia li ſollati, doi Hoſti fuoro, onne vno da lo canto ſio per ſe. Fece l'Hoſte granne guaſto, e dannaio à ſuono de Trommetta, tremilia guaſtatori con banniere ſe poneuano, e leuauano da lo guaſto. *Res digna memoratu*. In tanto lo ſanto Patre mannao lettere eſpreſſe, cha Don Gilio tornaſſe in Prouenza: la caſcione fò, che lo Conte de Sauoia con ſoia granne compagnia da tremilia varuute ieua guaſtanno tutta la Prouenza; prenneua terre; derobbaua, e reuenneaſe li homini. Nanti che Don Gilio ſe parteſſe, venne vn'aitro

Le-

Legato, homo de Francia Abbate de Borgogna, preuennato, de granne frutto, moito potente, e ſufficiente perzona. Hauea lo Ordelaffi vno ſio figlio, nome Miſſore Ianni hauea: haueane vno aitro, nome Miſſore Ludouico. Queſſo ito denanti à ſio Patre humilemente lo pregao, e diſſe. Patre per Dio te piaccia de non volere contennere co la Chieſia, e non volere contraſtare à Dio; fecciamo le commannamenta, ſiamo obbedienti, ſo cierto, cha lo Legato ene deſcreto, como bene hao trattati li Malateſti, coſi bene trattarao noa, tanto ce laſſarao, cha bene honoratamente poterammo viuere. A le parauole humili lo ſuperuo Patre reſpuſe. Tu foſti Biſcione, ò vero me foſti ſcagniato à li fonti: lo figlio ſentenno la ſubitezza de lo patre, partioſeli denanti, deo la voita. Allhora lo patre li iettao dereto vno cortiello longo nudo, e feriolo ne li reni, de la quale feruta Ludouico ſio figlio

glio morìo nanti mieſa notte. Mentre che lo Legato Abbate ſe aſſediaua à la guerra, Miſſore Gilio non laſſaua che fare, forte guerrìa ſopre Ceſena: laſſao tre Vattifuolli dece miglia da longa ciaſcuno; Li Legati tornao ad Arimino.

Ceſena, per opera di quattro Cittadini, è preſa dal Legato. Cap. IX.

IN Ceſena ſtaua madonna Cia, la moglie de lo Capitanio de Forlì con ſij Nepoti, e con granne foreſteria dentro de la Rocca. à queſſa madonna Cia lo Capitanio ſcriſſe vna lettera, la lettera diceua coſinto: Cia haiate bona, e ſollecita cura de la Cittate de Ceſena. Madonna Cia reſpuſe in queſſa forma: Signior mio, piacciaue de hauere bona cura de Forlì, cha io haueraio bona cura de Ceſena. Iterato lo Capitanio ſcriſſe vn'aitra lettera; la ſententia era queſſa: Cia de nuoſtro com-

commannamento, fa che mozzi lo capo à quattro puopolari de Ceſena, cioè Ianni Zaganella, Iacouo de li Baſtardi, Palazzino, e Bertonuccio, huomeni Guelfi, de li quali hauemo ſoſpitione. La Donna receputa la lettera, non curze ſubbito à la ſententia, anco eſqueſitamente con diligentia ſpia de la connitione de queſſi quattro Cittatini, e trouao che erano bone perzone, e fedele: ſpecialemente la Donna habbe conziglio de doi fideliſſimi Amici de lo Marito, cioè, Scaraglino nobbile Homo, e Giorgio de li Fumberti; à queſſi moſtra la lettera: la reſpoſta de queſſi fò queſta: Madonna, non vedemo caſcione pe la quale queſsi deano morire, non ſentimo, che aitra nouitate mouano: ſe queſſi perdeſſeno la vita, fuora pericolo, che lo Puopolo ſe ſdegniaſſe; paſſa dunque per mò de queſſo iudicio fare; noa in queſſo mieſo ſtaremo attenteroſi, e metteremo penziero, e porremo cura à li at-

ti, e

ti,e muodi loro : quanno vedeſſimo aicuno male sẽmiante li nanti faremo, comprenneremoli, e con manifeſto iudicio, à eſsi toglieremo la vita de ſubbito . La Donna aſſentio à lo conziglio de li duoi nuobbeli fideli de ſio Marito, ſopraſteteſe de nouitate fare . Queſſo tratto fò de ſecreto,e de ſecreto fò reuelato à queſsi quattro : Allhora queſsi qnattro tiengo nouo trattato penzanno de reuoitare la Cittate ſottoſopre,Ianni Zaganella deo lo ordene intra li Amici ſiei, con vno ſio ronzinetto, cauaicaua pe la Terra, queſſo, e quello ſollecitaua. Vna dimane como la coſa era recente, Iacouo de li Baſtardi curre co la vicinanza à la Porta de la Troia, e ſe la preſe: Bertonuccio, e Palazzino fecero puopolo, e sbarrao la Cittate, puoi mannaro doa iumentari alli Ongari, che ſtaueano à Sauigniano ne lo Vattiſuolle, *celeriter illi vaduni*; Quanno madonna Cia odio lo re more, ſappe che ſe leuaua puopolo,

polo, ſubbito f ce armare ſoa foreſteria, ſollati da cauallo, e da pe de, commannao, che correſsino la Cittate; ma ciò fare non ſe poteua, che la terra ſtaua sbarrata, lo puopolo armato, la porta de la Terra preſa, li torri rencaſtellati; e che più fò? li Caualieri veneuano in ſoccorzo à lo puopolo la ne la calata de lo Sole ottociento Arcieri de Ongaria, li qua li ſtauano in Sauigniano ne lo Vat tifuolle, veneuano volanno, iente veloce atteſi à guerra, non entraro in Ceſena, ma ieuano intorno alla Cittate, hora innànti, hora arreto, pe dare core alli Cittatini; ciò vedenno madonna Cia, ſe retraſſe à reto ſoa foreſtaria, e renchiuſeſe ne lo Caſſaro, ella ſe foſtenne. Quello Caſſaro parte della Cittate ene, e forte murato intorno, hao dentro la piazza de lo Commune lo Palazzo, e la Torre, hao dentro granni hauitatij de partiali, e luoco aiquanto aito, ſopraſtao à la Cittate, che iace piana; Irata Madonna Cia de

queſta

questa perdenza, conuertio la soa ira ne li doi conziglieri amic issimi de lo Marito, Giorio de li Tũberti, e Scaraglino; feceli decollare: *Quod factum Maritus improbauit Postera die luce Orta.*

Presa della Rocca di Cesena, e prigionia di madonna Cia Moglie de lli Ordelaffi.
Cap. X.

ECco li Malatesti benire co lo granne soccurzo, co la moita potentia; datali la Porta de la Troia entrano in Cesena; hora stao assediata Madonna Cia ne la Rocca: allhora fo rennuto lo Castiello, Fiumone: li Malatesti faco aspero vattagliare alla Rocca; faco baldalucchi, iettano dentro foco, leuano trabocchi, iettano prete, e sassi assai: non faco vtilitate aicuna: era dentro l'acqua; ed erance dentro la Mastra Torre, sopre la Porta de lo Cassaro, commannao lo Legato la cauata (opera faticosa de moita spesa lõga)

ga) Fatta la cauata ſotto, la ciſterna ſo rotta, l'acqua ſò perduta. Puoi ionze la cauata ſotto la Maeſtra Torre de la piazza, meſſo fuoco à li pontielli, la Torre con granne ruina, e remore cadde. Hora ſe fao la cauata a la Torre ſopre a la porta, donne era la entrata ne lo Caſſaro: Madonna Cia irata de ciò, non ſapea che ſe fare, preſe de li cittatini, che li parze, dentro de lo Caſſaro, de li queli più dubbitaua, e meſſeli in quella Torre ſopre la porta, e diſſe: Se la Torre cade, cada ſopra de voa. La Torre ſtaua in pontielli, tremaua, lo Legato Dou Gilio paſſaua pe la cõtrada co grannc compagnia, beneua pe bedere la connitionc de Ceſena, l'opera de la cauata, e lo aſpietto de lo aſſedio. Allhora da cinqueciento donne de Ceſena ieſcero fore ſcapigliate, sfeſſe da lo pietto, piagnenno, e lamentano, faceuano granne remore: ininocchiate nanti a lo Legato de mannauàno mercede. Inſcius lo

Legato

Legato de la caſcione de ſi amaro pianto, demannao perche queſto faceano: reſpuſero le donne: Ne la Torre ſopre la porta ſoco renchiuſi nuoſtri Mariti, fratielli, e parienti: la cauata è fornita, ſe la Torre cade l'huommeni ſoco perduti, donde per Dio te pregamo, che tardi de mettere fuoco ne li pontielli. Lo Legato conubbe, che madonna Cia dubitaua de ſi, cha era rotta nell'animo. Habbe trattato, e a ſoie mano habbe li Ceſenati meſſi ne la Torre. Meſſo fuoco ne la Torre in poco tiempo cadde con parte de lo girone: allhora lo guado fò libero per entrare; non per ciò, che aicuno entraſsi con furore, ma de piano conzenzo. Lo Legato habbe a le ſoe mano madonna Cia con vno ſio figlio, e doi ſiei nepoti. Recuſao madonna Cia eſſere liberata, temenno la ſubbitezza de ſio Marito. Anco con inſtantia pregao che la Chieſia la ſaiuaſsi. Tremilia fiorini cuſtaua lo die li Maſtri de le

cauate

cauate de li Trabocchi, e de li ai-tri arteficij: Dodecimilia fiorini cuſtaua lò die li ſollati. Lo Legato entrao in Ceſena, e mantenne la terra pe la Chieſia. Queſſo ene lo muodo, che hane la cittate de Ceſena ne la Romagnia guadagniata da lo Legato.

Il Legato più volte bandiſce la Cruciata contro l'Ordelaffi, e finalmente lo ſpoglia di Faenza, e di Bertinoro.
Cap. XI.

HOra ſe para lo Legato ſopre la Cittate de Forlì: prima ordinao l'Hoſte granne, e copioſa. In tanto ſaputo fò de la preſonia de madonna Cia, la qua le era mãnata in Ancona in guardia. Vna ſoa figliola Donna nuobbele, maritata ad vno granne Marchiſciano, benne denanti a lo patre lacrimanno, co le vraccia piecate, inninocchiata parlao, e diſſe: Patre, e Signiore mio, piacciate, che cosi fatta Donna

Madonna

Madonna Matrema, non ſteia in mano altruie como preſoniera; pregote fa la volnntate de la ſanta Chieſia. A queſſe parauole lo Ordelaffi aitra reſpuoſta non deo, ſe no cha preſe queſſa ſoa figlia pe le treccie, e con vno cortiello li partìo la teſta da lo vuſto. Pò la preſa de Ceſena lo Legato mannao a lo Capitanio dieenno coſinto: Capitanio rienni quello che tio non ene: lò te renno tìa Donna, Figliato, e Nepotiti. A queſſe parauole lo Capitanio deo queſſa reſpuoſta: Dieete a lo Legato, che io credeua, cha foſſe ſauio homo, horamai lo tiengo per vna beſtia pazza; diceteli cha ſe io haueſſe hauto in preſone eſſo tre dij paſſati ſoco, che io lo habbera appeſo pe la canna como eſſo hane hauto le coſe meie. Innurato lo animo de ſi peruierzo heretico patarino, Don Gilio lo Legato antico ſe partì, e gione in Prouenza: como la campagnia ſentìo appreſsimare Don Gilio a le finaite, coſi

ſe

ſe deslequao como faco la poca-
neue a feruente Sole ; remaſe lo
Legato nouiello lo Abbate de
Borgognia. Queſso Abbate fece
l'Hoſte pentoloſa, ſopre de Forlì,
pe moiti anni bannìo la Cruciata
e ſò predicata la Croce ; pe tutta
Italia mozzaua lo grano, e ta-
gliaua le vignie, aruori, & oliue-
ta, bruſaua ad onne hora. Pe
queſsa feruente guerra lo Capita
nio perdìo Fauenza, e li Manfre-
di, ſij conzuorti, iurati, con eſso:
anco perdìo Berthonoro. Allho-
ra ſe reſtrenze dentro à Forlì ne
lo forte. In queſso aſsedio ſopre
Forlì fuoro preſi de li Cruciati aſ
ſai voite, li quali pe meritare e-
rano iti à commattere contra de
quelli ſciſmatici; li Cruciati pre-
ſi erano menati denanti a Fran-
ceſco, lo quale li diceua queſse
parauole. Voa portete la croce,
la croce ene de panno, lo panno
ſe infracida, io voglio, che porte-
te croce che non ſe infracidi : al-
lhora era apparecchiato vno fier
ro cannente in forma de croce,
queſſo

queſſo fierro lo poneua ſotto a la pianta de li piedi, e così li laſſaua derobbati ire: moiti aitri cruciatì preſe à li quali diſſe queſſe parauole; Site benuti pe guadagnare l'anima, ſe ve laſſo forza tornarete à li primi vuoſtri peccati: meglio ene che in queſſa voſtra tenerezza mentre ſite cõtriti, morate; Dio ve receperao ne la ſoa Citate: cio detto li faceua ſcorticare, appennere, decapitare, & agiadiare, tenagliare; de diuierzi martirij morire; la guerra durao anni moiti: per queſſa guerra mantenere fo predicata la cruciata moite voite, horamone nouamente che curre Anno Domini MCCCLVIII. de Iennaro, ne la Città de Tiuoli fo predicata. *His ferme diebus Ioannes Rex Franciæ captus eſt à filio Regis Angliæ bello magis tumultuario, quam militari apud Villam, quandam, ductuſque in Angliam ſub cuſtodia annis ferme duobus tandem cũ magno ſub detrimento, & Regni euaſit.*

Cola dopo essersi per sette anni in varij modi occultato, vassene all'Imperatore, dal quale è gratissimamente accolto.

Cap. XII.

CVrreuano Anno Domini MCCCLIII. lo primo de Agosto quanno Cola de Rienzi tornao à Roma, e fò receputo solennissimamente, a la fine à voce de puopolo fo acciso. La nouella fo per questa via. Dapuoi che Cola de Rienzi cadde da lo sio dominio deliberao de partirese, e ijro denanti à lo Papa: nãti la soa partita fece pegniere ne lo muro de S. Maria Matalena in piazza de Castiello vn'Agnilo armato con l'arma de Roma, lo quale teneua in mano vna Croce, su la Croce staua vna Palommella: li piedi teneua questo Agnilo sopre lo Aspido, e sopre lo Basalisco, e sopre lo Lione, e sopre lo Traone. Pento, che fò, li valordi de Roma li iettaro sopre lo loto pe detratio; vna sera venne Cola

de

de Rienzi secretamente desconosciuto pe bedere la figura nanti soa partentia; veddela, e conubbe, cha poco l'haueuano honorata li valordi; allhora ordenao, che vna lampana li ardessi denanti vno anno. De notte se partio, e ijo longo tiempo venale, anni foro sette: ijua forte deui fato pe paura de li Potienti de Roma; ijo como fraticiello iacēno pe le mōtagna de Maiella cō Romiti, e perzone de penetentia. A la fine se abbiao in Bohemia a lo'Mperatore Carlo (de la cui venuta se dicerrao) e trouaolo in vna Cittate, la quale se appela Praga; là denante a la maiestate'Mperiale inninocchiato, parlao prontamente; quesse foro soe parauole, e sio loculento sermone denanti à Carlo Re de Bohemia, nepote de Herrico'Mperatore, nouellamente eletto Imperatore pe lo Papa.

Serenissimo Prencipe, a lo quale è conceduta la grolia de tutto lo munno, io foco quello Cola

a lo quale Dio deo gratia de potere gouernare in pace, Iustitia, e libertate Roma; e lo destretto habbe l'obedientia dela Toscana, Campagnia, e Marettema; refrenai le arrogantie de li Potienti; e purgai moite cose inique; Verme so, homo fraile, pianta como l'aitri, portauo in mano lo vastone de fierro, lo quale pe la mea humilitate, conuertiei in vastone de leno; imperciò Dio me ha volhito castigare. Li potienti me perseguitano, cercano l'anima mea, pe l'inuidia, pe la superuia, me haco cacciato de mio dominio: non voco essere puniti; de vostro lenaio so figlio de Vastardo de Herrico Imperatore; lo Prode; à voa confugo, a de ale vostre recurro; sotto la cui ommra, e scudo homo dee essere saiuo, credome essere saiuato, credo cha me defennerete, non me lassarete affocare ne lo laco de la iniustitia: e ciò è verosimile cha Mperatore site, vuostra spada deo limare li Tiranni, reddi la

Profetia de Frate Agnilo de Mente de cielo ne le montagnie de Maiella; e disse, che l'Aquila occiderao li Cornacchiuni; quessa so la diceria de Cola. Può che habbe parlato, Carlo desteſe la mano, e recepeolo gratioſamente e disse, che non dubitasse de chiuelli. Quanno ionse in Praga demoraq pe lo ſpatio de aicuno tiempo; desputaua con Maiestri in Theologia, moito diceua, parlaua cose marauigliose, lengua deserta, faceua stordire quelli Todeschi, quelli Boemi, e Schiauoni, adafaua onne perzona: In presone non stette, ma con compagnia assai honorata, sotto quaiche guardia: assai vino, assai viuanna li era data.

Cola và per giustificarsi in Auignone, è carcerato e dopo assoluto dalla Sentenza del Cardinal Ceccano. Cap. XIII.

PO aicuno tiempo, domannao 'n gratia a lo'Mperatore dejre in Auignione, e comparere denanti a lo Papa, e mustrare como nō era Heretico, nè Patarino moito li contrastao lo'Mperatore; che non iesse; a la fine condescese a la soa voluntate: Diceua Cola de Rienzi: Sereniſſimo Prencipe, io volontario vao denanti a lo ſanto Patre; donqua ſe voa non me mannete per ſorza ſite innocente de lo ſacramento. Ne lo ijre, che faceua pe tutte le terre, ſe leuauano li puopoli, e fatto gregge con remore li veneuano denanti, prenneuanolo, e diceuano, cha lo voleuano ſaleuare da le mano de lo Papa, non voleuano, che ieſſe; a tutti reſponneua, e diceua: Io volontario vao, e nō coſtretto, rengratiauali, e così paſſaua de cittate in cittate: pe

tutta

tutta la via li fuoro fatti solenni honori. Quanno li puopoli vedeano esso, merauiglianno lo accompagniauano, e pe tale via ionse in Auignione. Ionto Cola de Rienzi in Auignione parla denanti a lo Papa, scusauase cha non era Patarino, nè incorrea la sententia de lo Cardenale de Donno Bruno, volea stare a la esaminatione: a queste paraole lo Papa stette queto, fò renchiuso in vna Torre grossa e larga, vna iusta catena in gamma. La catena era allegata sopre a la volta de la Torre, là stauèa Cola vestuto de panni mezzani, hauea liuri assai, sio Tito Liuio, soe storie de Roma, la Bibbia, e aitri liuri assai, non finaua de studiare, vitto assai sufficiente, de la scudella de lo papa, che per Dio se daieua. fuoro esaminati soi fatti, e fò trouato fedele Christiano, allora fò reuocato lo procieſſo, e la sētētia de Dō no Bruno, e de lo Cardenale de Ceccano, e fo assoluto, e venne in gratia de lo Papa e fo scapolato.

Cola accompagnatosi col Legato Apostolico, torna a Roma, dove hà molte richieste da quel Popolo.

Cap. XIV.

QVanno iescio, denea venire in Italia vno Legato Don no Gilio Concheſe Cardenale de Spagnia, apparecchiauase, e ſcriuea ſoa famiglia: Cola de Rienzi con queſſo Legato ieſcio de Auignione purgato, e benedetto, e aſſoluto, e co lo Legato paſſao la Prouenza, e venne a Monteſiaſcone per recuperare lo patrimonio, como ditto ene. De le prime terre che ſe renniero a la Chieſia, ſo Toſcanella, e lo Caſſaro ſo vennuto per moneta. Cola de Rienzi, ſe retrouao a prennere la terra per la Chieſia: puoi ſe trouao ne lo aſſedio de Viteruo, e retrouaoſe a tutti quelli fatti de arme da Caualieri, hauea veſtimenta aſſai iuſte, e honeſte, e buono cauallo, non ſolamẽte nella Hoſte, anco in Monteſia-

te fiascone hauea tamanta richiesta de Romani, che stupore era a dicere, onne Romano ad esso fao capo, e forte ene visitato, granne coda de puopolari se strascinaua dereto, onne iente facea marauigliare, per sì lo Legato, tanto lo appresciaua la rechiesa de li cittatini de Roma, pe marauiglia lo bedeano, forte li pareua, che cãpata hauesse la vita in fra tanti potienti: a la sopraditta depopulatione de Viterno, como sopre narrato ene, fuoro Romani, tornata l'Hoste, granne partita de Romani trasse a vedere Cola de Rienzi, huomini puopolari granne lengue, e core, maiure profierte, poche attese: diceano; torna a la tia Roma, curala de tanta infermitate; Sinne Signore, noa te daremo sobballimento, fauore, e forza, non dubitare: mai non fusti tanto addemannato, nè amato, quanto a lo presente. Quesse vessiche li puopolari de Roma li daeuano, non li daeuano denaro vno: pe quesse paraole mosso Co-

la de Rienzi, anco pe la grolia, la quale naturalemente affettaua, penzaua de fare aicuno fonnamẽto donne poteſſe hauere iente, e ſuſſidio pe Roma entrare, diſſene co lo Legato, nè li deo denaro vno. Hauea tamen ordenato, che da lo communo de Peroſcia haueſſe aicuna prouiſione, donne potea iuſtamente viuere con honore. Queſſa ſoa prouiſione non li baſtaua a fare ſollati, e perciò caualcao, e ijo a Peroſcia, e pe moite voite, fane lo conziglio, bene parlaua, bene diceua, meglio prometteua: aſſai haueano quelli conziglieri le recchie attente ad odire pe la doicezza de le parauole, che ſe laſſauano aſcoitare; così ſe faceano leccare, como lo mele; ma perche li Conziglieri ſtaco a Scinnicato, conuenne fare bona cuſtodia de le coſe de ſio Commano de Peroſcia, non poteo ottenere vno cortoneſe.

Cola

Cola per l'aiuto di Missore Arimbaldo, e di Missore Brettone, si dispone à tentare nouamente sua fortuna.
Cap. XV.

RE trouaroſe allora in Peroſcia doi iouini Prouenzali, miſſore Arimbaldo dottore de Leje, e miſſore Bettrone caualiero de Narba in Prouenza frati carnali, queſſi erano frati carnali de lo prodo fra Moreale. Fra Moreale fò a fare la guerra de lo Re de Ongaria; puoi fo capo de la granne compagnia; guaſtao moite terre in Puglia: arſe, e refocao moite communanze: miſe a robba, e portaone le femmine in Toſcana; reuenneo Siena, Fiorenza, Arezzo, e moite terre: la pecunia parteua fra ſoi compagni puoi ne paſſao ne la Marca, e cõſumaua li Malateſti, pigliao per forza Montefelatrano, e Filino, doue morioro più de ſetteciento villani: arſe le terre, e derobbaole, reuenneo li homini, e portaone

ne le donne, quelle, che apparentia haueano. Erance vno, che se dicea Fiore de santo Ianni, homo sollecito, e prodo, de la cui prodezza se dicerao. Quesso haueà acquistata de moita pecunia, pe le robbarie, pe le prede, haueà tanta moneta; che poteua sofficientemente viuere ad honore senza iire piu sollato; connusse quessi doi soi fratielli in Perosscia, e feceli dare prouisione da lo Cõmuno. La soa moneta deo a li Mercanti, e commãnao a li frati che hauessero tra loro pace, e non facessero contentione, cha poiche li hauea allocati, intenneuà de seruire a lo hauito sio. Ijo fra Moreale aitroue pe aitri soi mestieri fare. Puoi che Cola de Riẽzi sentio demorare in Perosscia, missore Arimbaldo de Narba, homo iouine, e perzona letterata, abbiaose a lo sio hostieri, e voize con esso pranzare. Sumpto cibo mette mano Cola de Rienzi a fauellare de la potentia de'Romani misteca soie storie de Tito Liuio, dice

dice ſoie coſe de la Bibbia, opre la fonte de ſio ſapere; Deh comò bene parlàua, tutta ſoa virtute opera ne lo raſcionare, e ſi de ponto dice, che onne homo abbaſa ſoa bella diceria, leua da Piedi on ne homo, teo la mano a la gota, e aſcoita con ſilentio. Miſſore Arimbaldo marauigliaoſe de lo bello parlare, ammira la magnitudine de li virtuoſi Romani, incaleſcente vino ſaita lo animo in aitezza, lo fantaſtico piace a lo fantaſtico: Miſſore Arimbaldo, ſenza Cola de Rienzi non ſao demorare, con eſſo ſtao, con eſſo vao, vno ciuo prennono, in vno lietto poſano, penzano de fare coſe magne, derizzare Roma, e farela tornare in priſtino ſio ſtato. A ciò fare, biſognaua moneta; ſenza ſollati non ſe po fare, a tre milia fiorini ſallio la Maſtice, fece promettere tre milia fiorini, & eſſo li promiſe de rennereli, e per merito promiſe de farelo Cittatino de Roma, e granne Capitanio, honorato, à deſpietto de lo frate, miſſore

Bettrone anco de lo Mercatante tuoize de lo Puosto quattromilia fiorini, e deoli a Cola de Rienzi, voizene hauere licentia da lo sio maiure frate. Frate Moreale man naoli vna lettera, la sententia era quessa.. Honorato fratiello, più haio guadagniato io in vno die, che voi in tutto tiempo de vostra vita; io haio acquistato la Signoria de Roma, la quale me promette missore Cola de Rienzi, Caualieri, Tribuno, e visitato de Romani, e chiamato da lo puopolo; credo, che lo penziere non verrao fallato: veggo, che co lo aiutorio de lo igniegno vostro lo meio stato non serrao rotto: bisognia in ciò moneta: pe cominciare, quanno piacerao à la vostra fraternitate, io tollo quattromilia fiorini de lo Puosto, e con potente armata me ne cammino à Roma, Fra Moreale, lessa la lettera de sio frate, rescrisse; lo tenore de sia scrittura era quesso. Granne hora me haio penzato sopre la opera, la quale intienni de fare,

granne

granne, e importabile peſo ene quello, che voi fornire; ne lo animo mio bene non cape, chate venga fatto; la mente non cevao, la raſcione me lo contradice: nientedemeno fate voi, & facciate bene: imprimamente haij guardia, che li quattromilia fiorini non ſe perdano: ſe veſcontraſſe aicuna coſa ſiniſtra; ſcriuateme, verraio con ſoccorſo con mille, ò doi milia perzone quante biſognarao, e faraio le coſe magnifiche: non dubitare, tu, e tio frate, ameteue, e honoreteue, e non fate remore; Miſſore Arimbaldo receputa la lettera fò lieto aſſai, miſe in ordine co lo Tribuno de lo caminare.

Cola:

Cola fatto dal Legato Senatore di Roma, và con gente assoldata à quella volta.

Cap. XVI.

POche Cola de Rienzi habbe li quattromilia fiorini, vestio se riccamente de più robbe, adobbaose à senno de lo sauio sio; ornatamente feceše fare vonnella, guarnaccia, e cappa de scarlatto torrata de Varo, infrescata de auro fino; pistiglioni de auro, spata ornata in centa, Cauallo ornato, speroni de auro, famiglia vestuta noua; così adorno ne tornao à Montefiascone denanti à lo Legato, menaua pe compagnia Missore Bettrone, e Missore Arimbaldo de Narba fratielli con fameglia, e cose. Quanno fò denanti à lo Legato faceua dell'aito mustrauase gruosso, con sio Cappuccio in canna de scarlatto, con cappa de scarlatto, forrati de panze de vari, staua superuo, capezziaua, menaua lo capo nanti e reto,

ereto, como diceſſe; Chi sò io? Io chi sò? Puoi rizzauaſe ne le ponte de li piedi, mone ſe aizaua, mone ſe abbaſſaua. Marauigliaſe lo Legato, e deo aiquanto fede à le ſoe parauole; pure non deo nullo denaro Allhora parlao Cola, e diſſe: Legato famme Senatore de Roma, io vaio, e parote la via: lo Legato lo fece Senatore; e mannaolo via. A potere benire a Romà, biſogniaua iente. De nouiello Miſſore Malateſta de Arimino, haued caſſato li ſollati ſoi da ſedeci bannière, bona iente: doicentocinquanta Varuute demorauano in Peroſcia, pe trouare ſuollo: pe queſſa iente hauere, mannao Colà de Rienzi no Meſſaio, lo Meſſaio trouao li Conneſtauoli, e diſſe coſinto, Prennete ſuollo pe doi meſi, recepate pe vno la paca, hauerete ſuollo imperpetuo, connucerete Miſſore Colà de Rienzi à Roma, Senatore pe lo Papa: A queſſe parauole li Conneſtauoli fuoro in conziglio; la ſententia de li Todeſchi

deſchi fò de non ijre, aſſennaua tre caſcioni: La prima, Romani ſoco mala iente, ſuperaua, arrogante, non haco ſe no parole: La Secunna, queſſo ene huomo Puopolaro, pouero, de vile connitione, non hauerao da pacare donque à chi ſerueremo noa? La terza, li Potienti de Roma non voco lo ſtato queſſo homo, tutti ne ſeraco nemici, cha li diſpiacemo. Dunque queſſo ſuollo non prennamo: la annata à Roma nõ ſaco pe noa: da vero queſſa fò la reſpuoſta de li Todeſchi, e fò vera; ſoco Todeſchi como deſciennio da la Alemagnia ſimplici, puri, ſenza fraude; como ſe allocano fra Italiani deuentano Maſtri, coduti, vitioſi, che ſiento onne malitia: A li Todeſchi reſpuſe vno Conneſtauele Borgognione, e diſſe: Prennamo queſsi denari nouielli ſollacciati pe vno meſe, tornaremo lo buono homo in ſoa caſa, ſcorgamolo in Roma, guadagniaremo la perdonanza, chi vorrao tornare tornarao, chi vor

rao,

rao remanere remanerao. Queſſa ſententia venze, le ſidici Banniere, preſero ſuollo da Cola de Rienzi; queſſa iente da Cauallo habbe. Habbe anco aiquanti Peroſcini figli de buoni homeni; habbe anco duciento ſanti Toſcani Maſnadieri, cón corazzine da ſuollo, nobbele, e bella brigata.

Publica, e ſolenne entrata di Cola nella Città di Roma.
Cap. XVII.

COo queſſa iéte deſciéne pe Toſcana, paſſa valle, e móti e loco cora pericoloſe, ſenza reparo; ionze ad Horte. Allora la ſoa venuta fo a Roma ſentuta; Romani ſe apparecchiauano a recepere lo con letitia li Potienti ſtauano a la guattata; da Horte ſe moſſe, e ionze a Roma Anno Domini M.CCC.LIII. La Cauallaria de Roma li ieſcio denanti fi a Monte Mareco le fraſche de le Oliue in mano, in ſegnio de Vittoria, e Pace: Ieſcilli lo Puopolo co gran-

ne letitia, como foſſe Scipione Africano: fuoro fatti Archi triũfali; entrao la Porta de Caſtiello, pe tutta piazza de Caſtiello, pe lo Ponte, e pe la ſtrata, fuoro fatte Arcora de drappi de Donne, de ornamenta de auro, e de ariẽto, pareua che pe la letitia tutta Roma ſe operiſſe: granne ene l'allegrezza, e lo fauore de lo Puopolo; Con queſſo honore, fo menato fi. a lo Palazzo de Campituoglio, là fece ſio bello, e laculento parlare, e diſſe, cha ſette anni era ito ſpierzo fore de ſoa caſa, como ijo Naluccodonoſor: ma pe la potentia de lo virtuoſo Dio, era tornato in ſoa ſede Senatore, pe la vocca de lo Papa non che eſſo foſſe ſofficiente, la ſoa vocca, lo potea ſofficiẽte fare: àionze, che intenneua rettificare, e releuare lo ſtato de Roma: allora fece Capitanij de guerra Miſſore Bettrone, e Miſſore Arimbaldo de Narba, e donaoli lo Confalone de Roma, fece Caualieri vno Cecco de Peroſcia ſio conziglieri; e ve-

e vestiolo de Auro. Granne festa li Romani li fecero, cómo fecero li Iudiei à Christo, quanno entrao in Gierusalemme à cauallo ne la Asina; Quelli lo honoraro destennēnoli nanti panni, e frasche d'Oliua cantranno; *Benedictus qui venis*, a la fine tornao a casa, e lassarolo, co li discepoli, ne la piazza; nōn so chi li proferisse vn potiero manicare. Lo sequente die Cola de Rienzi habbe aicuno Mmasciatore de le vicinanze intorno; Deh como bene responnea: daua resposte, e promissioni apparecchiauase de feruentemente guidare.

Persona e costumi di Cola, che dopo l'entrata in Roma, richiede i Baroni d'vbbidienza. I cui precetti da Stefaniello Colonna son dispreggiati & i messi maltrattati.

Cap. XVIII.

LI Baroni staueano, à l'aguatata, à che riesceua. Lō

stuor-

ſtuormo de lo Triunfo era grane, moite banniere, mai non fo tanta pompa: fanti con duridaine, de là, e de chà, pe bene pare che boglia pe tirannia guidare: de le coſe, che per Dio le moite li furno raſſennate, mannao cõmannamento, e lettere per le Terre, e lo deſtretto, de ſoa felice tornata, vole che ciaſche homo ſe apparecchi a lo buono ſtato, era queſſo homo fortemente mutato da li primi ſiei modi; ſolea prima eſſere ſobrio, temperato, aſtinente, Hora ene deuentato deſtemperatiſſimo beuitore; ſummamente vſaua lo vino, ad onne hora confettaua, e beueua: non ce ſeruaua ordene ne tiempo. Temperaua lo greco co lo ſiaiano, la maluaſia co la rebola, ad onne hora era de lo beuere piu fieſco: horribele coſa era potere patire de bederelo, troppo beueua, dicea cha ne le perſone era ſtato acclamato anco era deuentato gruoſſo ſterminatamente; hauea vna ventreſca tonna, trionfale à

modo

modo de vno Abbate Asiano: tutto era pieno de carni luciticomo Pauone, roscio, varua longa, subito se mutaua ne la faccia, subito suoi vuocchi, tratto se li infiammanano, mutauase de opinione, cosi se mutaua sio intellecto, como fuoco; hauea l'vuocchi bianchi, tratto tratto se li arrosciauano como sangue, stato che fo ne lo palazzo de Campituoglio, lo piu aito dij quattro, mānao pe la obbedientia a tutti li Baroni: fra li aitri: rechiese Stefaniello de la Colonna in Pelestrina. Quesso Stefaniello remase piccolo guarzone, pò la morte de lo patre Stefano, e de Ianni Colonna sio frate, como ditto ene; redutto s'è hora in Pellestrina a lo forte; A quesso Stefaniello mannao doa Citatini de Roma Buccio de Iubileo, e Ianni Casarello, per Ammasciatori, cha doueste obbedire li commannamenti de lo santo Senato, sotto pena de soa ira; quelli Mmasciatori, Stefaniello retenne, e aicuni de

elli

essi mise in oscuritate; anco li trasse vno diente, e connannaolo de quattrociento fiorini; lo sequente die curze li campi de Roma co li siei Arcieri, e Briganti, tutto lo vestiame ne menaua, lo remore se leuao pe Roma la mormoranza ne venne allo Tribuno de la preda de Romani, che se ne ieua.

Cola incitato dal disprezzo è dalle scorrerie de Colonnesi, esce contro di loro armato et esorta con bella diceria le genti alla battaglia.

Cap. XIX.

ALlhora lo Tribuno, cauaicao co li suoi pochi famigli solo iescio de la porta li sollati lo sequitaro; tale armato tale nò: secunno, che lo tiempo pareua: curzero de Porta Maiure. via de Peleſtrina, pe locora saiuatiche, e deserte: la tratta fo vana, e inutele, ne trouaro homo, ne bestia ne arcieri; li arcieri, e li fanti de

Pelle-

Pelleſtrina dotti de güerra, pe moite fiate deſcretamente haueano connutta la preda, e naſcoſtala in vna ſelua, la qtiale ſe chiama Pantano, che iace fra Tiuoli e Pe leſtrina là ſe tennero queti la not te ſauiamente quella preda traſſe ro de Pantano, e ſaluarola'n Pel leſtrina. Cercato, che habbe moi to la iente de lo Tribuno, non trouanno coſa aicuna, perche la notte era, venne a la Cittate de Tiuoli, là posdo. Fatta la dima ne la nouella ionze, che le beſtie de li Romani erano tratte de Pan tano, e connutte in Pelleſtrina: Allora lo Tribuno diſſe irato. Che ioua de ijre de là; e de chà, pe locoſa ſenza vie? non boglio piu ſcernere caſa de la Colonna, a le mano boglio eſſere: Quat tro dij in Tiuoli ſtette: mannao ſuoi editti ſpeditamente, fece venire da Roma la Romana Caual laria, tutti li ſollati da cauallo, e li fanti maſnadieri, era viuace del ſcriuere, ſtaua ſio ſtẽnardo in Ti uoli cõ ſoa Arma de Azule, e Sole

de auro,eStelle de ariéto,e co l'ar ma de Roma; forte cosa: quello stennardo non era lucente como era prima; stauea miserabile,fiacco, non daua le code a lo viento rogoglioso: benuto lo stuolo de siei sollati le moite banniere,cornamuse, e trommette assai, venuti missore Bettrone,missore Arimbaldo, li quali hauea fatti Capitanii de de guerra generale, li sollati se mormorauano, che voleano la paca; li Conestaoli Todeschi demannauano la moneta, che loro arme staueano in pegnio, moite scuse trouao,non valea piu la fuga,Vedi bella liescaria,che fece alli suoi Capitanii: habbe missore Bettrone, e missore Arimbaldo, e disseli: trouo scritto ne le storie Romane cha non era moneta in Communo de Roma, per sollati; lo Consolo adunao li Baroni de Roma, e disseli: Noa che hauemo li officij, e la dignitate sieino li primi a adunare quello, che ciascuno pò de bona volontate, pe quello de vno, fò aduna-

ta

ta tanta moneta, che iuſtamente la Militia ſo pacata. Coſi voa doa comenzete a donare; la bona iente de Roma vederao, cha voa foraſtieri donate, ſarao pronta a donare, haueremo denari a furore li Capitanij allora li donaro mille fiorini, cinqueciento per vno, in doa borze: quella pecunia lo Tribuno compartio a li ſollati; a la fantaria deo mieſa paca, de moneta de Tiuertini; puoi adunao puopolo ne la piazza de ſanto Lorienzo de Tiuoli, e fece ſoa bella diceria; diſſe como era ito venale anni ſette, como ſo'n gratia de Carlo'Mperatore, lo cui adiutorio de proſſimo aſpettaua, diſſe como ſo in gratia de lo Papa a deſpietto de Colonneſi ſuoi nemici, mone era pe lo Papa Senatore de Roma, non laſſato guidare pe la tirannia de Colonneſi, pe Stefaniello Serpente velenoſo, ionco vallico, dunqua intenneua de deſertare caſa de la Colonna, e farli peio, che quanto prima li fece aitra voita, caſa maidetta, che pe

la sia superuia, terra de Roma viue in pouertate; le aitre contrate viueno in ricchezza: puoi aionze, e disse: Boglio fare la hoste sopra Pellestrina, e fareli lo vasto generale, dunqua prego voi Tiuertini, che de buono core ce accompagniate in tanta necessitate, ce souuengate, e non ce abbannonate.

Cola fortificato di genti ausiliari mette assedio in Pellestrina.

Cap. XX.

QVessa diceria fò fatta nello parapietto de li Palloni; fatta questa diceria, lo sequente die mosse la fantaria soreftiera, mosse tutta soa cauallaria e lo puopolo de Tiuoli con grascia, & arnese ad hoste, e iione a Castiglione de santa Presseta, là posao dii doi, là se aduna la iente tutta; puoi se mosse lo sequente die, e fò sopra Pellestrina con tutto sio sforzo, Anno Domini MCCCLIII.

MCCCLIII. assediao Pelleſtrina, e allocao lo Tribuno l'hoſte a ſanta Maria de la Villa, doi miglia da longa da la Cittate, là fuoro mille Caualieri, fra Romani, e ſollati, ſo lo puopolo de Tiuoli, e de Velletri, e le maſnade de le Communanze intorno, e de la Badia de Farfa, e de Campagnia, e de Montagnia; puoſto l'aſſedio ciaſſche perzona cobelle facea, ſolo eſſo Cola de Rienzi de continuo hauea l'vocchi ſopra Pelleſtrina, aizaualo capo, e reuardaua lo aito Colle, lo forte Caſtiello, e conzideraua per quale modo poteſſe confonnere, e derouinare quelle edificia, non leuaua lo guardo de là, diceua: Queſſo è quello Monte, lo quale me conueo appianare: ſpeſſo anco continuo guardanno, e non mouenno lo penziero ſio da Pelleſtrina, vedea che dalla parte de ſopre, beſtiame venea da paſciere, e entraua da la porta de ſopre per abbeuerare, puoi tornaua a lí paſcoli: anco vedeua da l'aitra porta de ſopre entrare

ne ieſciua, non ſe voleuano operare, allora lo Tribuno diſſe queſſe parauole. Mai non te lento, sì che non te conzumo Pelleſtrina, e ſe io po la ſconfitta de Colonneſi a porta de ſanto Lorienzo haueſſe cauaicato co lo Puopolo de Roma, in queſſa terra liberamente entraua ſenza contradittione, ià fora derouinata; io non ſoſtennera a lo preſente queſſo affanno, lo puopolo de Roma viſſera in pace repoſato.

Si diſſolue l'aſſedio di Pelleſtrina e Cola inſoſpettito che Miſſore Moreale lo voleſſe tradire lo fà carcerare. Cap. XXI.

A La ſecunna die che l'hoſte poſta fò; fò comenzato lo guaſto, e fo depopulato tutto lo ghiardino de Pelleſtrina, tutto lo piano fi alla Cittate non remaſe aitro, che la parte de ſopre, meno che lo tierzo, quello poco non fo depopulato, perche alli dij otto, la hoſte ſe partio, e queſſa par-

tenza fò per doi caſcioni, la prima, che Velletrani erano odioſi con Tiuertini, ſubitamente ſe metteuano drento de Pelleſtrina pe tale via fuoro hauuti ſoſpietti, che la baratta non ſe leuaſſe nell' hoſte: la ſecunna caſcione fo, che la fante de miſſore Moreale (lo quale ſe ne era venuto da li ſiei fratielli) sètio fauellare più boite alo ſio patrone, cha bolea in onne patto accidere lo Tribuno Cola de Riézi, che li hauea cacciato da le mano, e tuoito quanto eſſi hauea no; e non ce era ſperanxa de rihauere cobelle, e quello, che era peio; poche bone parole. Che te fece la bona femmena (perche habbe moite male paraole, e oltrâio, e mali fatti da lo ſio patrone) ſe ne ijo a trouare lo Tribuno, e lamentannoſe ſcoperſeli, e reuelaoli quanto miſſore Moreale hauea ditto che bolea fare. Pe tale caſcione lo Tribuno preſtamente lo fece chiamare, e miſelo preſcione in Campituoglio, co li ceppi, e co li fierri a li piedi inſie-

mora

mora co li fici fratielli, cha essi ancora haueuano sparlato de lo Tribuno; ed erano de conziento co lo fratiello sio, e pe tale cascione li haueano malo animo adduosso. Frà tanto lo Tribuno iua cercanno onne via de derupare Pellestrina, e ijua penzànno dònne pottera cacciare denari pe dare lo suollo à la iente sea, perche moito mormorauano, che voleuano denari de la loro paca, e pe quesso fatto esso se connoleua. Hora bedennose frate Moreale preso per opera de la sia fante, e sapeua quanto essa potea dicere; forte dubbitao; che quessa fosse l'vltima ruina soa; pure fece core, sapenno, che lo Tribuno era in bisuogno de moneta, Se despuse de bedere se in qualche manera pottera libberarese, e cosinto fece intennere à Missore Cola de Rienzi, che se lo lassaua iire, che esso lo habbera prouisto de tutto lo suollo, e iente armata, che fora bisuogno, e darle tutto quello che boleua. Penzanno donca

frate Morreale de recepere lā gratia, ieua dicienno à li siei fratielli presoni Missore Arimbaldo. e Missore Bettrone: Trattēnateue quà voa; e lassate iire à me, che io le farraio venire vintimilia fiorini, e moneta, e iente quanto li piace. Allhora respusero siei fratielli: deh faccialo per Dio: A quesse parauole non trouaua tutore aicuno.

Esame rigoroso, e morte di Missore Moreale. Cap. XXII.

FAtta la notte preso da primo suonno fra Moreale so menato à lo tormento; Quanno vid de la corda, desdegnaose con mormoratione, e disse: Ve haio bene ditto, che voa rustichi villani site, volennome ponere à lo tormiento, non vedete che io so Caualieri? como ene in voi, tanta villania? puro vno poco so aizato: allhora disse: Io so stato Capo de la granne Compagnia, e perche so Caualieri, so voluto benire ad ho

nore

nore; Haio reuennute le Cittati de Toſcana, meſſali la taglia, deru, pate Terre, e preſa la iente; Allhora fo tornato ne lo loco de li ſuoi fratielli, conubbe cha morire li conuenia, domannao penetentia, e pc tutta la notte habbe con eſſo vno frate, lo quale lo confeſſaua, e coſinto ordenao tutti ſuoi fatti, odenno lo mormorito de ſuoi fratielli ad hora ſe voitaua ad eſſi, parlaua, e queſſe parauole diceua: Doici frati non dubbitete, voa ſete zitielli ioueni, nō hauete prouato le onne de la ventura, voa non morerete, io moro, e de mia morte non dubito, la vita mia ſempre fò con tribulationi, faſtidio me era lo viuere, de morire non dubitaua, ſo contiēto, cha moro in quella tierra doue morio li beati ſanto Pietro, e ſanto Pauolo, benche noſtra deſauentura ene pe toa coipa Miſſore Arimbaldo, cha me hai connutto in queſſo laberinto: non perciò queſſo laſſo, non ve mormoriate, nè ve dogliate de me,

cha io moro volentieri, homo so, como ciello foi ingannato, como l'aitri huomini so traduto: Dio me hauerao misericordia, foi buono a lo munno, saraio buono denanti à Dio, e specialemente non dubito, perche venni con intentione de bene fare; voa ioueni site, temete, cha non hauete conosciuto, que ene la fortuna, pregoue, cha ve amete, e site valorusi à lo Munno como foi io, che me feci fare obedientia à la Puglia, Toscana, & à la Marca: spesse voite cosi dicenno, lo diese fece: la dimane voize odire la Messa, e odiola, stanno scaizo à nude gamme. A l'hora de miesa Tierza fò sonata la campana, e fò adunato lo puopolo. Connutto fra Moreale ne le scale à lo Lione, staua inninocchiato denanti à Madonna santa Maria, e à le spalle tenenase vno Cappuccio de Oscuro, con vno freso de Auro: adduosso teneua vno iuppariello de velluto bruno, cosito de fila de auro, desciento era senza aicuno

no cegniemento. Le caize in gam me de ſcuro, le mano legate, e teneua la Croce ſanta in mano; Tre fraticielli con eſſo ſtaueano fi à tanto, che odeua la ſententia, parlaua, e diceua; Romani come conſentete mea morte? mai non ve feci offeſa; mà la voſtra pouertate, e la mea ricchezza me faco morire, puoi diceua: Doue ſo io coito; pe mea fè dieci tanta iente me haio veduta denanti, e più che queſſa non ene; puoi diceua So alegro de morire là doue morio Pietro, e Pauolo, la mea vita ſenza triuolatione non ene ſtata. Puoi dicea: Triſto queſſo malo traditore po la mea morte. Ne la ſententia fuoro mentouate le forche, allhora ſtordio forte, e leuaoſe ſubito in piedi como perzona ſmarrita. Allhora quelli che ſtaueano intorno lo confortaro, che non dubitaſſe, fecero fede cha connannato erà à la Teſta; de ciò ſo contiento, e ſtette queto. Abbiato à lo piano, pe tutta la ſtratà non finaua voluerſe de là, e de

chà, parlaua, e diceua: Romani iniuſtamente moro; moro pe la vuoſtra pouertate, e pe le mee ricchezze: Quella Cittate intenneua de releuare; moite coſe diceua: Ah pietà, ah pietà, la Croce vaſaua, forte ſe maniana de quello che poteua. Homo operatiuo, triunfatore, ſottile guerriere; da Ceſare fi à queſto die, mai non fo aicuno migliore. Queſto ene quello, lo quale con fortuna arriuato, ruppe in piaia Romana, como ditto ene de ſopre de la Galea ſorrenata. Puoi che ſò nelo piano, là doue fuoro le fonnamenta de la Torre, fatta la rota, iptorno, inninocchiaoſe in terra, puoi ſe leuao, e diſſe: Non ſtò bene, voitaoſe verzo Oriente, e recommannaoſe à Dio, puoi ſe inninocchiao in terra, baſao lo ciepo, e diſſe: Dio te ſaiui ſanta Iuſtitia: fece co la mano vna Croce ſopre lo cieppo, e baſaola, traſſe lo cappuccio, e gettaolo; puoſta che li fo la mannara in cuollo, ſauellao, e diſſe; Non ſto bene: alhora

lhora era seco de bona iente, fra li quali era lo sio Miedico de Piaghe, quesso li trouao la ionta dell'vosso de lo cuollo: posto lo fierro à lo primo coipo stoizao là pochi peli de la varua remasero nello cieppo; Frati Minori toizero sio cuorpo in vna cassa ionto lo capo co lo busto, pareua, che attorno à lo cuollo hauesse vna zaganella de seta roscia; Fò tumolato in santa Maria dell'Arocielo, lo esciellente Homo fra Moreale, de lo quale fama sonao pe tutta la Italia de vertute, e degrolia: Ne la Cittate de Tiuoli, vno domestico sio, de sio lennaio, lo quale odita la morte de sio Signiore, lo sequente die de dolore morio senza remedio.

Cola paleſa i motiui, per quali hà dannato Miſsore Moreale, crea Capitano di Popolo Riccardo delli Aniballi Signor di Monte Compatro, e nuouamente ſtringe Pelleſtrina, e i Colonneſi.

Cap. XXIII.

MVorto queſto valente homo li Romani ne ſtauano forte afferrati. Allhora lo Tribuno parlao, e diſſe; Signori, non ſtaiate turuati de la morte de queſſo homo, che ene ſtato lo peiure homo de lo munno: hao derobbato Cittati, e Caſtella, muorti, e preſo huomeni, e donne, doi milia femmene manna cattiue: à lo preſente era venuto pe turuare nuoſtro ſtato, e no releuare lo, certaua de eſſere libbero Signore; eſſo voleua le gratie fare, voleua depopulare Campagnia, e terra de Roma lo reſiduo de Italia; nuoſtra briga bene connuceremo à buono fine, co la gratia de Dio, ma à lo preſente faremo como fao lo Treſcatore de lo grano, la

ſpulla,

ſpulla, e le ſcorze voite manna à lo viento, le vaca nette ſe ſerua per ſi: e coſi noa, hauemo dannato queſſo faizo homo, la mone ta ſoa li Caualli, le Arme terremo pe fare nuoſtra briga. Pe queſſe parauole Romani ſuoro aiquanto acquetati: Fra tanto vna eſpreſſa lettera, é commannamento venne da lo Legato, che Miſſore Arimbaldo li foſſe mannato ſano, e ſaiuo, coſi fò fatto, remaſe ſi frate Miſſore Bettrone ne le catene. De la moneta de fra Moreale habbe lo Tribuno gran parte, tutta nò; perche Miſſore Ianni de Caſtiello ne habbe la maiure parte; Allhora li Nuobbeli de Roma ſe guardano de eſſo, como da Tradì tore, perche non ſeruaua fede à ſio Amico. Allhora Cola de Rienzi pacao li ſollati eſpeditamente da pede, e da cauallo quelli, che remanere voizero: li aitri liberamente laſſao tornare; recoize Arcieri in granne quantitate, da treciento huomini da cauallo hauea; fece Capitanio de lo Puo-

polo

polo lo sauio, e saputo guerrieri Liccardo Imprennente de li Aniballis Signore de Monte de li Cõpatri; mise le masnade intorno à le Terre de Peleſtrina; in Fraſcati teneua masnada de fanti, e de arcieri: Ne la Colonna tenea masnada de fanti, e de arcieri. In Castiglione de santa Prezeta, mise masnada de fanti. In Tiuoli teneua lo Meneſcalco. Se reſeruao in Roma ne lo Campituoglio pe prouedere, e pe vedere cheera da fare: granni penzieri hauea da procacciare monera pe ſollati; re ſtretto ſe era à pouera ſpeſa, onne denaro voleua pe pache, mai non ſo veduto tale homo: ſolo eſſo portaua lo penzieri de Romani; più valeua eſſo ſtanno in Campituoglio, che ſuoi officiali ne le locora puoſti; ſempre baſſaua, sempre ſcriueua à li officiali, daua lo modo, l'ordene da fare coſe, e li ſatti preſtamente, de chiudere li paſſi, donne e faceuano le offeſe de prennere huomini, e ſpie; mai non finaua: mai ſuoi officiali ſtauano

uano liēti, e freddi: ma non faceuano cosa notabbele saiuo lo Prode Guerrieri Liccardo, lo quale non se infigneua; notte, e die faceua predare Colonnesi pe turra Campagnia li persequitaua, non li lassaua cogliere cielo, consumaua Stefaniello, e Colonnesi, e Pellestrinesi: la guerra menaua à buono fine como mastro, che sapeua li passi, e le locora: conoscieua li tiempi, sapease fare amare da sollati, era obbedito de voglia, diceano l'Ongari: mai non fò veduto tale Capitanio sì valoroso, desarmato voitaua la mano, dicenno: quello bestiame venga chà, como lo dicea cosinto veneua, à buono fine la guerra veneua.

RE-

RELATIONE DELL'
Infelice morte di Cola.
Cap. XXIV.

HOra voglio contare la morte de lo Tribuno. Hauea lo Tribuno fatta vna Gabbella de vino, e de aitre cose, pusele nome Sussidio, coize sei denari pe soma de vino; coglieuase la moita moneta: Romani se lo comportauano; pe hauere stato: anco stregneua lo sale pe piu moneta hauere; anco stregneua soa vita, e soa famiglia ne le spese; onne cosa penza pe sollati, repente piglia vno Cittatino de Roma nobbele assai, perzona sofficiente, saputa, nome hauea Pannolfuccio de Guido, homo vertuoso assai; desideraua la Signoria de lo puopolo, e si li trocao la Testa senza misericordia, e cascione aicuna: de la quale morte tutta Roma so turnata; stauano Romani como Pecorella quessi non ardiuano fauellare: cosi temeuano quesso Tribuno como Demonio. *In loco consilij obtinebat*

bat omnem ſuam voluntatem, nullo Conſiliatore contradicente, ipſo, inſtanti, ridens plangebat, & emittens lacrimas, & ſuſpiria, ridebat, tanta inerat ei varietas, & mobilitas voluntatis. Hora lacremaua, hora ſgauacciaua, poi ſe deo a prennere la iente, prenneua queſſo, e quello, reuenneuali; lo mormorito quetamente pe Roma ſonaua: pe cio, a fortezza de ſi vita, ſollão cinquanta pedoni Romani pe ciaſche Rione prieſti ad onne ſtuormo, le pache non li daua; prometteua onne die teneuali in ſperanze, prometteuali abunnantia de grano, e coſe aſſai, nouiſſime: caſſão Liccardo de la Capitania, e fece aitri Capitanij; queſſa fo la ſoa ſconfittura: Allora laſſao Liccardo lo predare, e lo ſollecito guerreiare, muormorannoſe debitamente de ſi ingrato homo; era de lo meſe de Settiemmoro a dij otto: ſtauea Cola de Rienzi la dimane in ſio lietto, haueaſe lauata la faccia de Grieco ſubitamente veo voci gridanno,

VIVA

VIVA LO PVOPOLO, VIVA LO PVOPOLO: A queſſe voci la iente traie pe le ſtrate de là, e de chà, la voce ingroſſaua: la iente creſcieua: ne lo Capocroce de Mercato accapitao iente armata, che beneua da Santo Agnilo, e da Ripa, e iente che beneua da Colonna, e da Treio; como ſe ionzero inziemmora, coſi mutata voce diſſero;

MORA LO TRADITORE CO LA DE RIENZI MORA. Hora ſe fiocca la iouentutine ſenza raſcione: quelli propio che ſcritti hauea in ſio ſuſſidio: non fuoro tutti li Rioni, ſaleuo quelli, li qua li ditti ſoco; Corzero a lo Palazzo de Campituoglio. Allora ſe aionze lo Puopolo, huomini, e femmene, e zitielli iettauano pre te, faco ſtrepito, e remore, intorniano lo Palazzo da onne lato, de reto, e denâti, dicenno Mora lo Traditore, chao fatta la Gabella mora. Terribele ene lo furore. A queſſe coſe lo Tribuno reparo non fece; non ſonao la Campana,

non

non se guarnio de iente, anco da prima diceua; Essi dico: Viua lo Puopolo, e anco noa lo dicemo; noa pe aizare lo Puopolo quà stamo, mei scritti sollati soco: la lettra de lo Papa de la mea confermatione venuta ene, non resta se non piubbicarla in conziglio. Quanno puoi vedde che le voce terminaua à male, dubitao forte; spe ialemente cha esso so abbannonato da onne perzona viuente, che in Campituoglio staua, Iudici, Notari, fanti, & onne perzona hauea procacciato de campare la pella, solo esso con tre perzone remase: fra li quali so Locciolo Pellicciaro sio pariente. Quanno vidde lo Tribuno puro lo tumulto de lo Puopolo crescere, beddese abbannonato, e non proueduto: forte dubitaua, de manna ua li tre, que era da fare, volenno remediare, feceše voglia, e dille; Non ijrrao cosi pe la fede mea: Allhora se armao guarnitamente de tutta arme à muodo de Caualieri, la varuuta in testa, corazze, falle,

falle, e gammiere: prese lo Confalone de lo Puopolo, e solo se affece à li baiconi de la sala de sopre maiure, destenneua la mano, faceua semmiante che tacesseno, cha volea fauellare: Sine dubio, cha se lo haueſſero ascoitato, li habbera rotti, e mutati de opinione; l'opera era suaragliata, ma li Romani non lo voleuano odire, saceuano como Puorci, iettauano prete, valestrauano; Curro cō fuoco per ardere la porta, tante fuoro le valestrate, e li verruti, che à li baiconi non poteo durare, vno verruto li coize la mano. Allhora prese quesso Confalone, e stennea lo Zendaro: de amme doa le mano mostraua le lettere de auro, l'Arme de li Cittatini de Roma, quasi veneſſe à dicere: parlare non me lassate: ecco che io so Cittatino, e puopolaro como voa, amo voa, e se accidete me, accidete voa, che Romani site. Non vaizera quessi modi tenere, peio fao la iente senza intellietto, Mora lo Traditore chiama.

Non

Non potenno più ſoſtenere, penzao per aitra via campare: dubbitauaſe de remanere ſu ne la ſala de ſopre, perche ſtaua preſone Miſſore Bettrone de Narba à chi fatta hauea tanta iniuria; dubitaua cha no lo accideſſe de ſoa mano; conoſcieua, e bedeua che reſponnea à lo Puopolo, penzao partireſe de la ſala de ſopre; e delongareſe da Miſſore Bettrone pe caſcione como ditto ene, de più ſecuritate. Habbe Touaglie de tauola, e legaoſe in centa, e feceſe deſciennere ioſo ne lo ſcopierto, denanti à la preſone; in quella preſone ſtaieano tutti li preſonieri, eſſi bedeano tutto: tolle le chiaui, e tenele à ſi, de li preſonieri dubitaua, de ſopre ne la ſala remaſe Locciolo Pelliccia ro, lo quale à quanno, à quanno ſe faceua à li baiconi, e faceua atti co le mano,, e co la vocca à lo puopolo, e diceua: eſſolo cha vene ioſo dereto, e ieſſene dereto à lo Palazzo, cha dereto vene-

ua: puoi se voitaua à lo Tribuno, e confortaualo, dicea cha non dubitasse; puoi tornaua à lo Puopolo facenno li simili cenni, Essolo dereto, essolo dereto, dauali la via, e l'ordene: Locciolo l'accise, Locciolo Pellicciaro cõfuse la libertà de lo Puopolo, lo quale mai non trouao capo, solo per quello homo potea trouare libertate: solo Locciolo se lo hauesse confortato, de fermo non moreua, che so arza la sala, lo ponte de la scala cadde à poca de hora ad esso non potea aicuno venire, lo die crescieua, li Rioni de la Reola, e li aitri fuorano venuti, lo Puopolo cresciuto, le voluntate mutate pe la deuersitate, conne homo fora tornato à casa, couero granne battaglia stata fora: ma Locciolo li tollè la speranza; Lo Tribuno desperato, se mise à pericolo de la fortuna: staienno à lo scopierto lo Tribuno denanti à la Cancellaria, hora se traieua la Varuuta, hora se la

metteua : queſſo era , cha habbe dauero doa opinioni : La prima opinione ſoa era de volere morire ad honore armato,co le arme , e co la ſpata in mano fra lo puopolo à muodo de perzona magnifica , e de Imperio , e ciò demoſtraua quanno ſe metteua la varuuta, e teneaſe armato . La ſecunna openione ſo de volere campare la perzona , e non morire ; e queſſo demoſtraua quanno ſe cauaua la varuuta . Queſſe doa voluntate commatteuano ne la mente ſoa , venze la volontate de volere campare, e viuere ; homo era como tutti li aitri , temeua de lo morire . Puoi che delibberao pe meglio de volere viuere pe qualunque via potea , cercao , e trouao lo muodo betuperoſo , e de poco animo, ià li Romani haueano iettato fuoco ne la prima porta, lena,vuoglio , e pece , la porta ardeua , lo ſolaro de la loia fiariaua , la ſecunna porta ardea , e caſcaua lo ſolaro, e lo lenname

à piezzo, à piezzo; horribile era lo ſtrillare, penzao lo Tribuno deuiſato, paſſare pe quello fuoco, e miſticare ſe co li aitri, e campare. Queſſa fo la intima ſoa opinione, aitra via non trouaua. Dunque ſe ſpogliao le inſegne de la Baronìa, l'arme puſe ioſo'n tutto; (dolore ene de recordare ſe) forficaoſe la varua, e tenzeſe la faccia de tenta nera; era là da prieſſo vna caſelluccia doue dormea lo Portanaro, entrò là, Tolle vno viecchio tabarro de vile pannò fatto à lo muodo paſtorale Campanino: quello vile tabarro veſtio: puoi ſe meſe in capo vna Coltura de lietto, e così diuiſato ne vene ioſo, paſſa la porta, la quale fiariaua, paſſa le ſcale, e lo terrore de lo ſolaro, che caſcaua, paſſà la intima porta libberamente, fuoco non li toccao, e miſticaoſe co li aitri, defformato defformaua la fauella, parlaua campanino, e dicea: Suſo, ſuſo, à gliu traditore. Se le intime ſcale paſ-

ſaua,

ſaua, era campato; la iente hauea lo animo ſuſo a lo Palazzo, paſſato la intima porta vno ſe li affice denanti, e ſi lo raffigurao, deoli de mano; e diſſe: Non ijre, doue vai tu? Leuaoli quello piumaccio de capo, e maſſimamente, che ſe pareua à lo ſplennore, che daua li braccialetti, che teneua erano 'naurati non parea opera de riballo. Allhora como fo ſcopierto, porſeſe lo Tribuno manifeſtamente, moſtrao cha eſſo era, non poteua dare più la voita nullo remedio era, ſe non de ſtare à la miſericordia, à lo volere aitruio. Preſo pe le braccia libberamente fo addutto pe tutte le ſcale ſenza offeſa, ſi à lo luoco de lo Lione, doue li aitri la ſententia vuodo: doue eſſo ſententiato li aitri hauea, là fo addutto, e fo fatto vno ſilentio, nullo homo era ardito toccarelo: là ſtette pe meno de hora, la varua tonnita; lo voito nero, como fornaro, in iuppariello de ſeta verde, ſcien

to co li muſacchini inaurati,co le caize de biada à muodo de Barone, le vraccia teneua piecate,in queſſo ſilentio moſſe la faccia guardao de là, e de chà . Allhora Cecco de lo Viecchio, impuinao mano ad vno ſtuocco, e deoli ne lo ventre; queſſo fo lo primo;immediate puo eſſo ſecunnao lo venire de Treio notaro , e deoli la ſpata in capo . Allhora lo vno , e lo aitro , elli aitri lo percuoto , chi li dao , chi li promette , nullo motto faceua , alla prima morio , pena non ſentio . Venne vno con vna fune annodaoli tutti doi li piedi , dierolo in terra , ſtraſcinauanollo , ſcortellauanollo , coſinto lo paſſauano come foſſe criuello ; onne vno ſe ne iocaua , alla perdonanza li parea de ſtare;per queſſa via fù ſtraſcinato fi à ſanto Marciello ; là ſo ſubito appeſo per li piedi ad vno mignianiello ; capo non hauea , erano remaſe le coccie pe la via donne era traſcinato : tante

ferute

ferute hauea, parea criuiello, non era loco senza feruta; le mazza de fora grasse, grasso era horribilemente, bianco como latte insanguinato tanto era la soa grassezza, che parea vno smesurato Bufalo, ò vero Vacca, à maciello: là penneo dij doi, e notte vna, li Zitielli li iettauano le prete, lo tierzo die de commannamento de Giugurta, e de Sciarretta de la Colonna, fo strascinato a lo campo dell'Austa; là se adunao tutti li Iudiei in grãne moititudine, non ne remase vno, là fò fatto vno fuoco de cardi secchi, in quello fuoco de cardi fo messo, era grasso, e pe sia moita grassezza ardea volentieri, stauano là li Iudiei fortemente affaccennati, afforosi, affoiti attizzauano li cardi, perche ardesse: così quello cuorpo fo arzo, e fo redutto in poluere, non ne remase cica. Quessa fine habbe Cola de Rienzi, lo quale se fece Tribuno Augusto de Roma, lo quale voi-

ze

ze essere Campione de Romani. In camora soa so trouato vno spiecchio de Acciaro moito pulito, con carattere e feure assai: in quello spiecchio erance lo spirito de fiorone; Anco li foro trouati Pugillati, doue scritti Romani hauea, e la Coita che voleua mettere; lo primo ordine cento perzone da cinquecento fiorini; lo secunno ordine, ciento perzone da quattrociento fiorini; lo tierzo, da ciento fiorini; lo quarto da cinquanta fiorini; lo quinto da dieci fiorini. Quanno quesso homo so accisso, correuano Anno Domini M.CCC.LIII. a li otto dij de Settemmoro in hora de la Terza, non solamente quesso so muorto in furore de Puopolo: ma tutta soa forestaria so derobbata de tutto arnese; perdiero Caualli, & arme. Furono lassati innudi si quelli che se trouaro a Roma, si quelli che staeuano de fore per le fortezze à guerriare. Vogliome stennere

sopre

ſopre queſſa materia. Franceſchi entraro in Roma, e aſſediaro Tarpeia, a lo monte de Campituoglio; per la paura Romani ſe erano redutti là. Puoi che viddero che in Tarpeia non era ſoffi-cientia de fodero deliueraro, de-mannare fore li Veterani, como perzone inutili, per hauere più fodero pe ſaiuare la iouentute, così fo; li veterani nanti che ieſſero fore de Tarpeia, ſuoro in-conziglio; diſſero così. Noa iamo à le caſe nuoſtre, fra li Franceſchi pe carnario muorti ſarremo ſenza dubio: meglio ene che oremmo in habito de vertute, che de miſeria; Onneuno ſe veſta le ornamenta ſoe, così fò; li Veterani ne iero a le caſe, ciaſche perzona de eſſi ſe adobbao, de quelle ornamenta, le quali haueuano hauto ne le honoranze de li officij; tale ſe veſtio a muodo de Pontefice; tale a muodo de Senatore, e chi da Prefietto, tale a muodo de Conſole allocaroſe

roſe ne li faciſtuori adornati co le vacchette in mano, adorne de prete prezioſe e de auro: Fra li aitri vno haueua nome Papirio forte adorno ſtaeua denanti la ſoa caſa, *Cum Prætextu, cum Trabea indutus*. La demane li Franceſchi ſe merauigliaro de tale nouitate curzero à bedere como coſa noua: Vno Franceſco miſſe la mano a la varua, a queſſo Papirio, e diſſe: Ahi Vegliardo. Allora Papirio ſe deſdegnao, perche lo Franceſco non li parlao con riuerentia, como lo hauito ſio muſtraua, deſteſe la bacchetta, e ferio lo Franceſco ne lo Capo, e non temeo de morire, per ſaluare l'honore de la Maieſtate ſoa; lo buono Romano dunque non voize morire co la Coitra in capo como Cola de Rienzi morìo.

IL FINE.